

Fabio Vallarola

CERRANO

Terre da proteggere

Ricerche & Redazioni

CERRANO, terre da proteggere

Proposta per l'istituzione di un'area protetta terrestre a Torre Cerrano

Autore: Fabio VALLAROLA

Collaborazioni scientifiche:

aspetti normativi

Dante CASERTA

aspetti naturalistici

Adriano DE ASCENTIIS

aspetti socio-economici

Umberto DI LORETO

aspetti storici

Domenico TUDINI

Collaborazione editoriale:

coordinamento

Giacinto DAMIANI

design

.....

© Ricerche&Redazioni-Fabio Vallarola

ISBN

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Capitolo 1 Storia e Cultura

- 1.1 Evo antico
- 1.2 Medioevo
- 1.3 Evo moderno
- 1.4 La nascita di Pineto
- 1.5 Il secondo dopoguerra

Capitolo 2 Natura e Territorio

- 2.1 Biodiversità in provincia di Teramo
- 2.2 Inquadramento geografico
- 2.3 Aspetti geologici
- 2.4 La zona costiera
- 2.5 Vulcanelli e Parco Filiani
- 2.6 La zona collinare
- 2.7 Le torri e i siti archeologici

Capitolo 3 Turismo e Conservazione

- 3.1 Flussi turistici
- 3.2 Turismo costiero in provincia di Teramo
- 3.3 La Riserva Marina proposta
- 3.4 Un'area protetta a terra

Capitolo 4 Normativa e Pianificazione

- 4.1 Panorama legislativo europeo
- 4.2 Il quadro normativo in Italia
- 4.3 Le scelte della Regione Abruzzo
- 4.4 Pianificazione dell'area protetta
- 4.5 Il Piano Territoriale della provincia di Teramo

Capitolo 5 Piano e Progetto

- 5.1 Potenzialità di sviluppo
- 5.2 Una sintesi volta alla tutela
- 5.3 Ipotesi per un'area protetta
 - 5.3.1 Monumento Naturale
 - 5.3.2 Riserva Naturale
 - 5.3.3 Parco Naturale Regionale

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

Introduzione

Nel 1983 la Provincia di Teramo pubblicava il volume *Cerrano Ieri e Oggi* che, come si precisava in premessa, «raccolge la vicenda di Cerrano antica e moderna e della sua Torre». La pubblicazione suggellava gli sforzi compiuti dalla Provincia per concludere l'acquisto della Torre, effettuarne un accurato restauro e attivarvi un moderno laboratorio di ricerca marina, riuscendo, contestualmente, a valorizzare le presenze archeologiche locali e la magnifica area verde circostante la Torre¹.

Da allora sono passati venti anni, durante i quali, in ambito regionale e provinciale, si è capito sempre di più quanto fosse importante adottare una politica di tutela e conservazione dell'immenso patrimonio naturale abruzzese, non solo a fini protezionistici, ma anche per creare nuove opportunità di sviluppo turistico sia costiero che delle aree interne.

Grazie a un'opportuna e inevitabile politica di salvaguardia e promozione, oggi in Abruzzo sono concentrate le più importanti aree protette a livello nazionale, che fungono certamente da garanzia per la tutela della natura e dell'ambiente, offrendo nel contempo anche quella certezza di qualità e salubrità degli ambienti di vita di cui il mercato turistico internazionale avverte sempre di più il bisogno.

Negli ultimi anni, anche per le aree costiere abruzzesi si è creata una forma di attenzione e interesse di cittadini e istituzioni su quelle fasce dove una buona conservazione degli ambienti naturali può avviare verso quella nuova forma di turismo, che guarda ad un elevato standard di qualità, denominato genericamente "turismo verde". Nell'area del Cerrano si è cercato di attivare Consorzi di Sviluppo Turistico tra i comuni della zona² e si è iniziato a ragionare in termini di valorizzazione delle risorse naturali presenti. Si sono sviluppate forme di tutela ordinaria negli strumenti di pianificazione regionale e provinciale e si sono attivate proposte istitutive di parchi naturali o riserve marine ancora in corso di definizione. Si è attivato, insomma, l'interesse della collettività per la valorizzazione di alcuni aspetti storici e naturali di un luogo così importante, alla cui causa anche questo studio vuole fornire il proprio apporto.

Una proposta di legge per la individuazione di una area protetta marina sta andando avanti nel suo iter istitutivo presso il Ministero dell'Ambiente dove l'Università degli Studi di Teramo ha consegnato una ricerca preliminare per l'individuazione dell'area di mare da proteggere.

Il presente studio non vuole però in alcun modo occuparsi della Riserva marina in fase di istituzione, ma fa un quadro delle conoscenze e degli studi disponibili della parte di territorio costiero all'intorno della Torre, con una visione allargata anche verso la collina retrostante, al fine di poter valutare l'opportunità di istituirci una ulteriore area protetta, questa volta terrestre, che potrebbe prendere la configurazione di Parco, di Riserva o di Monumento naturale anche in base agli obiettivi gestionali da perseguire.

Si tratta d'altronde di un'area che presenta valenze archeologiche di alto livello con i resti del Porto di Cerrano, infrastruttura che in epoche antiche fungeva da scalo per la romana *Hatria* e che successivamente ha costituito un riferimento della politica espansionistica mercantile della Repubblica di Venezia, ma anche luogo che, con la nota Torre, è stato un baluardo nel sistema difensivo costiero contro le invasioni dei popoli navigatori del Medio Oriente: i leggendari *Mori* o *Saraceni*, che hanno segnato la storia delle nostre coste per l'intero Medioevo.

¹ Cfr. SALINI R., *Premessa*, in: AA.VV., *Cerrano Ieri e Oggi*, Teramo, Amministrazione Provinciale di Teramo, 1983, pagg. 5-7.

² Consorzio "Terre del Cerrano" di cui vanno a far parte i comuni di Atri, Pineto, Roseto degli Abruzzi e Silvi.

Gli aspetti naturalistici della duna costiera, così come della quinta collinare, sono ancora tutti da studiare: le conoscenze acquisite attraverso le poche ricerche attivate per tali *habitat* danno indicazioni molto interessanti in merito alla presenza di particolarità faunistiche e specie vegetazionali rare, se non uniche, per le nostre zone.

La valenza ambientale e storica del luogo diventa un fattore di estrema importanza anche guardando alle opportunità che si possono cogliere sul mercato turistico attraverso una oculata valorizzazione. Il testo, pertanto, analizza le principali evidenze storiche, culturali, naturalistiche ed economiche del comprensorio, per poi delineare, nel quadro normativo vigente, una sintesi sulle possibili soluzioni di conservazione per questa straordinaria parte di territorio abruzzese.

Capitolo 1

Storia e Cultura

1.1 Evo antico

Dalle più recenti interpretazioni fornite dagli storici sulla base delle ricerche archeologiche effettuate nella fascia costiera abruzzese, si rileva una unitarietà delle forme di antropizzazione in età protostorica tra il fiume Vomano ed il torrente Fino, porzione di territorio che in epoca romana sarebbe poi stato identificato con il nome di *ager Hatrianus*.

Le eccezionali condizioni naturali di difesa e di controllo visivo del territorio circostante hanno favorito gli insediamenti storici sui rilievi dove oggi sorgono Atri, Mutignano e Silvi. Proprio in prossimità degli acrocori è infatti possibile ipotizzare la presenza di forme insediative antecedenti alla conquista romana. Intorno alla attuale Atri si svilupparono insediamenti fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro e ne restano a testimoniare l'importanza le due distinte aree sepolcrali di Pretara e di Colle della Giustizia³.

L'organizzazione tribale degli antichi *hatriani* si basava sul sistema di tipo paganico-vicario caratterizzato da un'economia di tipo agro-silvo-pastorale e da insediamenti d'altura abitati da gruppi tribali autonomi. Tuttavia, i ritrovamenti relativi ad alcune strutture comunitarie (le necropoli lungo il Vomano, l'ipotesi di un porto e della presenza di un *castellum* alla foce del *Matrinum*) fanno ipotizzare una certa organizzazione territoriale già strutturata attorno al centro fortificato di Atri e solo parzialmente sconvolta dalla conquista romana. Una organizzazione costituita da ambiti territoriali denominati *pagi* e nuclei abitativi e villaggi di un certo rilievo, in genere posizionati in piena sicurezza su alture o punti di facile controllo, denominati *vici*.

Il sistema dei *vici* continuò anche dopo il sorgere del modello romano della villa rustica. Più rispondente a un tipo di agricoltura basata sulla coltivazione della vite e dell'olivo, il modello della villa trasformò sostanzialmente il paesaggio collinare e quello delle valli fluviali. Testimonianza dell'importanza dell'economia agricola in questo periodo sono le varie anfore ritrovate che attestano una produzione già destinata al commercio con altri territori tramite la costruzione delle vie consolari e l'utilizzazione del porto.

La via consolare percorreva la litoranea ai piedi della collina lungo il mare in direzione della foce del Saline e del porto di *Ostia Aterni*⁴, costeggiando l'antica *silva* mediterranea sempre più interessata da azioni di disboscamento e di messa a coltura.

Allo stato attuale delle ricerche la presenza di un porto romano è certa sulla base di testimonianze letterarie; *Strabone*⁵ lo colloca alla foce del fiume *Matrinum*, ma l'identificazione

³ Cfr. D'ERCOLE V., COPERSINO M.R., *Il territorio di Atri ed il comprensorio vestino costiero prima della conquista romana*, in: AA.VV., *Dalla Valle del Piomba alla Valle del basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, Pescara, Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo, CARSA Edizioni, 2001, pag. 68.

⁴ Dalla tarda età repubblicana il porto adriatico di *Ostia Aterni* costituisce il principale approdo dell'Abruzzo antico e recenti indagini archeologiche hanno consentito di fugare ogni dubbio sulla sua collocazione alla foce del Pescara. Cfr. STAFFA A., *La necropoli presso il campo sportivo ex-Gesuiti e l'abitato antico sui Colli di Pescara*, in: AA.VV., *Dalla Valle del Piomba ... cit.*, pagg. 79-92.

⁵ Dalla *Geografia* in 17 libri che ci ha lasciato STRABONE (63a.c.-19d.c.), storico e geografo dell'antica Grecia, si hanno le maggiori informazioni sul contesto geografico della penisola italiana in epoca romana. Il fatto però di essere prevalentemente una descrizione scritta non consente al lettore dei libri dedicati all'Europa (dal III al X) di interpretarne sempre con assoluta certezza la posizione e la denominazione corretta dei luoghi e dei siti. Cfr. AA.VV., *Grande Dizionario Enciclopedico*, Vol.XII, Torino, Utet, 1962, pag. 158.

dello stesso fiume non è assolutamente certa (Vomano? Cerrano? Piomba?). *Sorricchio*⁶ racconta la scoperta di resti monumentali nella località detta *Antiche Scerne*, ma nessuna indagine è stata ivi condotta.

Le ricerche di archeologia subaquea, recentemente condotte, hanno confermato la presenza sui fondali antistanti Torre Cerrano di manufatti di epoca antecedente all'approdo che tanto fu utilizzato in epoca medievale⁷.

Alcuni autori identificano quello alla foce del Vomano come l'unico vero porto di epoca romana a servizio della antica *Hatria*, ma non si può escludere la presenza di approdi sia alla foce del Torrente Calvano che alla foce del Torrente Cerrano, o, appunto, alla base del promontorio che vede oggi presente la torre omonima⁸.

Durante il periodo repubblicano il commercio ebbe notevole sviluppo soprattutto grazie a una maggiore attività del porto atriano, dove confluivano i prodotti dall'altra sponda adriatica e dagli altri centri costieri tramite una rete di trasporto di piccolo cabotaggio⁹.

Importante risorsa economica dell'intero *Ager Hatrianus* era la produzione e l'esportazione del vino e delle anfore stesse con cui veniva commercializzato il prodotto. L'attività commerciale si sviluppava via mare prevalentemente verso la Grecia, l'Oriente e l'Egitto; così come era collegata ai canali di esportazione che attraverso *Aquileia*, nel nord adriatico, si muovevano verso le regioni danubiane ed i Balcani¹⁰.

Dopo la guerra sociale, nell'ambito della generale riorganizzazione amministrativa, la colonia latina di Atri fu trasformata in *Municipium*.

L'invio di coloni sillani favorì l'estensione del latifondo, la cui ricchezza si basava soprattutto sull'afflusso di schiavi dall'Oriente e sulla messa a coltura di nuovi terreni sottratti all'*ager publicus*, operando profonde trasformazioni del paesaggio fino ad allora ancora essenzialmente silvo-pastorale.

In sostanza, le trasformazioni da ambiente naturale ad ambiente antropizzato dovevano essere essenzialmente legate a una dinamica di insediamenti stabili di tipo puntiforme. Successivamente, tali nuclei abitati sarebbero divenuti più consistenti in coincidenza di una sempre maggiore affermazione della città sul contado.

1.2 Medioevo

Dopo la caduta dell'Impero romano, l'assetto insediativo subisce una profonda disgregazione; la crisi delle sedi municipali favorì il sistema di strutture di popolamento rurale a maglie larghe, che

⁶ Nicola SORRICCHIO (1710-1785), infaticabile studioso di archeologia, lettere e giurisprudenza, visse in Atri nel XVIII secolo svolgendo importanti ricerche storiche che hanno tramandato ai giorni nostri una infinita raccolta di documenti antichi e testimonianze archeologiche, altrimenti perduti, raccolti in cinque volumi denominati *Monumenti Adriani*. Cfr. DI FILIPPO G., *Personaggi illustri di Atri*, in: AA.VV., *Dalla Valle del Piomba ... cit.*, pag. 45.

⁷ Vedi *Infra*, Capitolo 2 *Natura e Territorio*.

⁸ Cfr. STAFFA A., *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in: AA.VV., *Dalla Valle del Piomba ... cit.*, pagg. 122-126.

⁹ La tipologia di imbarcazioni utilizzate fino all'introduzione della propulsione meccanica a vapore, per il trasporto dei materiali o per l'attività di pesca, consentiva un facile approdo anche su strutture portuali di bassa profondità, quando non direttamente sulla spiaggia, e pertanto ogni abitato rivierasco aveva un proprio punto di ormeggio o un piccolo porticciolo dove, quotidianamente, venivano movimentate delle merci. Cfr. AA.VV., *Io Adriatico: civiltà di mare tra frontiere e confini*, Ancona, Fondo Mole Vanvitelliana, 2001, pagg. 21-47 e 147-149.

¹⁰ La solidità delle anfore atriane fu citata da Plinio, mentre il vino, che non riuscì mai a conquistare il mercato italiano veniva celebrato solo in ambiente greco dove ne venivano esaltate le qualità terapeutiche per le malattie polmonari e per l'apparato digerente. Cfr. BUONOCORE M., *Organizzazione politica amministrativa del territorio atriano in età romana*, in: AA.VV., *Dalla Valle del Piomba ... cit.*, pag. 118.

tale rimase anche dopo la conquista longobarda. La stessa Atri, descritta da *Paolo Diacono*¹¹ come *vetustate consumata Hadria*, subisce un riassetto complessivo dell'abitato, con la progressiva contrazione lungo la direttrice principale dell'abitato, l'attuale corso Adriano, e l'abbandono di estesi settori periferici della città. Il paesaggio circostante venne sempre più connotato dall'espansione della selva, dove venivano praticate le attività di caccia e di raccolta dei prodotti del sottobosco da parte di genti che abitavano in pochi nuclei sparsi di case, prevalentemente di terra cruda, disposti urbanisticamente a struttura aperta.

Con la diffusione delle strutture religiose ad opera dei monaci cassinesi si realizza, attorno al XI secolo, una progressiva riorganizzazione del territorio. La costituzione di celle (*S. Maria in Maurinum*, *S. Nicola de Cerrano*, *S. Nicola de Calvano*, *S. Maria in Valle*) sui fondi di proprietà delle grandi abbazie (*Montecassino*, *S. Giovanni in Venere*, *S. Clemente a Casauria*) determinò una nuova colonizzazione del contado, grazie anche a piccole opere di bonifica lungo le valli fluviali e la piana costiera. La fondazione di nuovi monasteri fu funzionale anche alla rivitalizzazione delle strutture territoriali, quali il porto, come ci attestano le fonti a riguardo dell'approdo sulla foce del Vomano e il relativo convento di *S. Maria in Maurinis*, o il ponte sul Calvano, evidente testimonianza del transito sull'antica via consolare.

L'evoluzione della grande signoria fondiaria da organismo economico-amministrativo dipendente dal potere ecclesiastico a signoria di dominio laico, annessa al potentato cittadino e alla nuova classe proprietaria, dà inizio a una nuova fase di riorganizzazione del territorio che vede il passaggio da un insediamento a maglie larghe a quello, ancor oggi visibile, dalle strutture a maglie strette. Si avvia quel processo denominato dagli storici di "incastellamento".

La presenza minacciosa dei Saraceni¹² e dei Turchi¹³, che ormai esercitavano una forte pressione soprattutto lungo le coste adriatiche, costituì sicuramente un forte incentivo al fenomeno dell'incastellamento, ma esso non può essere separato dalla riorganizzazione della vita economico-sociale nelle campagne. L'ingente sforzo di capitalizzazione e il successivo investimento nella creazione dei castelli, delle torri costiere alle foci del Vomano e del Cerrano e del nuovo porto di Cerrano, costruito forse su preesistenti strutture di epoca romana in seguito all'insabbiamento dell'altro in prossimità della foce del Vomano, trovò forza nella costituzione del demanio nonché sul controllo fiscale dello sfruttamento delle risorse naturali tramite le imposizioni indirette; in sostanza lo *ius pascolandi*, *acquandi*, *legnandi* nonché le tasse sulle merci esportate e importate dal porto di Cerrano.

Dopo un'ulteriore crisi del potere cittadino, il destino del territorio sarà segnato dalla signoria degli *Acquaviva* fino ai tempi moderni. La potente casata diede impulso a un nuovo ciclo di rinnovamento territoriale: le campagne furono ripopolate tramite l'introduzione di *schiaivoni*

¹¹ Dalla *Historia Longobardorum* di Paolo DIACONO, importante studioso alla corte di Carlo Magno, si sono recepite gran parte delle informazioni di quel periodo della vita sul territorio della penisola italiana. La scarsità di fonti scritte, prevalentemente dovuto proprio al fatto che forme di scrittura non erano conosciute in popolazioni barbare come i Longobardi, è il maggiore dei problemi per ricostruire le vicende medievali della storia d'Italia.

¹² Con il termine "Saraceni" vengono indicate genericamente quelle popolazioni, solitamente di origine araba, che nell'alto medioevo operavano feroci invasioni, incursioni e atti di pirateria per proprio conto o chiamati come soldati di ventura dai potentati della penisola italiana. La presenza dei saraceni, originariamente chiamati "Agareni", sarà stabile in località dell'attuale Puglia tra il nono ed il decimo secolo e pochi saranno i centri adriatici rivieraschi che non abbiano avuto nella propria storia la loro spiacevole visita. Cfr. MAMMARELLA L., *Piazzeforti e Torri Costiere*, Roma, Borgia Editore, 1993, pagg. 15-16 e 176.

¹³ Turchi sono i popoli, originari della Siberia e poi insediatisi sulle coste del mar Nero, che, in particolare dalla metà del 1400, con la fine a Costantinopoli dell'Impero Romano d'Oriente, fino alla metà del 1800, quando i francesi con la conquista dell'Algeria soppressero il maggiore punto di snodo delle attività piratesco-corsare nel Mediterraneo, hanno solcato il Mare Adriatico sbarcando lungo le coste in prossimità dei luoghi abitati per predare le ricchezze e catturare uomini da rivendere, o da utilizzare ai remi, in condizione di schiavitù. Cfr. ANSELMINI S. a cura di, *Pirati e Corsari in Adriatico*, Cinisello Balsamo (MI), Banca Popolare dell'Adriatico, 1998, pagg. 11 e 12.

(albanesi o slavi), numerosi mulini e canali furono costruiti lungo i fiumi e la costa, dando così inizio a un complesso di pluriattività rurali quali la raccolta e la trasformazione del tabacco e della liquirizia. Gli Acquaviva furono inoltre gli artefici della riorganizzazione del sistema pastorale tramite l'istituzione della *Doganella* d'Abruzzo. Questo sistema, che mirava a garantire i pascoli alle greggi transumanti lungo l'antico tratturo Frisa-S.Giorgio, si basava sulla costituzione di prati chiamati "*stucchi*" o "*poste d'Atri*" (pascoli fiscali che ogni anno venivano dati in affitto da parte o dell'Università o della Corona) dove veniva impedito la piantagione di alberi, la costruzione di case e la coltivazione della terra, perché destinati al pascolo. Tuttavia il paesaggio era profondamente segnato dall'opera dell'uomo che, dopo aver disboscato la foresta *planiziale* per fare posto al pascolo, aveva regolato il deflusso delle acque con la costruzione di una fitta rete di canali soprattutto di servizio alla coltivazione del riso. Questa coltivazione ben si integrava ai tempi della transumanza e mirava a garantire notevoli entrate fiscali ai baroni per i diritti d'uso delle acque e dei mulini.

1.3 Evo moderno

La forte pressione demografica sulle campagne si protrasse fin tutto il XVI secolo, favorendo la colonizzazione di aree e la creazione di nuove forme di insediamento sparso quali piccoli villaggi, masserie, pinciare, palombare e case-torri, caratterizzanti il sistema della piccola coltura promiscua, appadronata o colonica.

Con la fine della dinastia acquaviviana, le successive vicende storiche sono legate alla storia del regno borbonico. L'azione riformatrice intrapresa al fine di superare la grave crisi del Seicento, caratterizzata dall'abbandono delle campagne a causa delle continue invasioni dei Turchi e da estesi fenomeni di brigantaggio, fu operata da un importante intellettuale teramano, Gian Bernardino Delfico¹⁴, che divenne amministratore dello Stato Allodiale di Atri. Egli diresse le operazioni di accorpamento dei feudi privatizzando gran parte dei benefici ecclesiastici, abolendo il regime dei *Regi Stucchi* e liberalizzando il commercio dal nuovo porto di Calvano. La progettualità riformista diede un nuovo impulso al territorio, sia con la costruzione di ponti e strade, sia con la fondazione di numerose accademie agronomiche per il miglioramento dell'agricoltura, ma non riuscì a modificarne i caratteri arcaici legati alla frantumazione fondiaria e alla mancanza di capitali.

Nel XIX secolo l'apertura della Piceno-Aprutina e il rafforzamento della direttrice adriatica con la costruzione della ferrovia facilitarono l'ingresso della provincia teramana nei circuiti del mercato nazionale, favorendo scambi commerciali soprattutto con le vicine Marche. Tali scambi permisero anche la diffusione della mezzadria e dell'appoderamento delle campagne, che proprio in questo contesto di insediamento sparso e di diffusione rurale trovò la propria forza propulsiva. La proprietà non coltivatrice, di matrice urbana, iniziò una grande opera di trasformazione dei fondovalle e delle colline adriatiche, sviluppando il sistema della coltura promiscua (alberata toscoumbro-marchigiana) e l'avvicendamento delle colture.

L'Unità d'Italia porta delle modifiche nelle usanze mezzadrili agrarie provocando cambiamenti sociali e nuove tecniche di coltura. Dall'osservazione delle sistemazioni dei terreni si possono ritrovare elementi che riportano all'intensa coltivazione di *mais*, assai diffusa all'epoca,

¹⁴ Gian Bernardino Delfico (?-1814) fratello di Melchiorre, deputato al Parlamento francese di Napoli, e padre di Orazio, primo a scalare a scopi scientifici il Gran Sasso, fu un illustre studioso dell'illuminismo teramano, Governatore di Atri e Presidente onorario della Camera della Sommara. Cfr. CAPPELLI C. FARANDA R., *Storia della Provincia di Teramo dalle origini al 1922*, Teramo, Tercas-Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, 1980, pagg.285 e 332.

rivolto al sostentamento degli stessi contadini, di *lino*, indirizzato alle aree di lavorazione del nord e di *liquirizia*, prodotto locale di grandi tradizioni rivolto al consumo e al settore medicinale.

Con l'industrializzazione del Paese e la modifica dell'assetto sociale delle famiglie contadine, si afferma durante il XIX secolo la coltivazione del *gelso* come cibo per i bachi utilizzati per la produzione della *seta*. Ancora oggi, studiando i sistemi di coltivazione delle terre e soprattutto osservando le abitazioni rurali, si possono rileggere i segni di tale lavorazione: anche se la maggior parte veniva esportata grezza, in molte famiglie si erano attivate filande artigianali dove vi lavoravano donne e bambini.

Nel 1948 su una guida dell'Abruzzo ancora così veniva descritta la costa teramana: «Lo stretto litorale marino, salvo il rifugio di paranze di Giulianova, si svolge uguale e importuoso con brevi tratti di spiagge dolcemente arenose (...) sgroppano subito dal mare, con variati profili, ubertosi sistemi collinari»¹⁵. Di lì a poco una forte edificazione costiera cambiava definitivamente l'aspetto della costa e si formavano i grandi centri abitati attuali.

1.4 La nascita di Pineto

Il 27 settembre 1945 Benedetto Croce alla Camera dei Deputati osservava che «l'Italia, dal 1860 al 1922, è stata uno dei Paesi più democratici d'Europa, e (...) il suo svolgimento fu una non interrotta e spesso accelerata ascesa nella democrazia»¹⁶.

I posteri danno quindi un giudizio positivo dell'operato dei primi amministratori dello stato italiano unificato che si trovavano a risolvere problematiche non indifferenti. Il 70% della popolazione era dedito all'agricoltura, un'agricoltura arretrata che si basava sulla coltivazione del *riso*, quasi tutto destinato all'esportazione, la cui attività aveva consentito di avviare importanti opere di bonifica attraverso il prosciugamento delle aree umide paludose dove si nascondevano focolai malarici.

Con l'unità d'Italia si avvia un grande cambiamento sociale sulla costa adriatica dovuto essenzialmente a due elementi. Il primo, di tipo sociale, legato al processo di trasformazione della proprietà terriera: una trasformazione spontanea che porta i coloni e i mezzadri a divenire braccianti di una nuova categoria di proletariato agricolo, non più legata al latifondista proprietario dei terreni, oppure piccoli proprietari beneficiari del processo di *quotizzazione* dei terreni "feudali". Importante l'esempio di Montepagano che avviò tale procedimento sull'area a mare nel novembre del 1857 concedendo in enfiteusi quote dell'area pianeggiante tra la battigia e la collina su cui, da quella data, sorgerà l'abitato che diventerà poi l'odierna Roseto degli Abruzzi (allora chiamata appunto *Le Quote*)¹⁷.

Il secondo elemento che trasformò di lì a pochi anni l'aspetto di grandi tratti della costa adriatica fu la realizzazione della ferrovia. Nella prima metà dell'Ottocento, insieme alle grandi opere alpine del Sempione, nel Moncenisio e del Monginevro, fu completata la linea adriatica il cui progetto localizza una stazione nell'area pianeggiante tra le foci del Vomano e del Saline al fine di servire, come faceva l'antico porto, la città di Atri e il suo circondario. La posizione esatta della stazione è in coincidenza di Villa Filiani, casina di campagna della più importante famiglia dell'epoca.

¹⁵ RICCOBONI A., *La provincia teramana*, in: *Abruzzo e Molise*, Milano, Touring Club Italiano, 1948, pag. 109.

¹⁶ DE BERNARDI A., GANAPINI L., *Storia d'Italia 1860-1995*, Milano, Mondadori, 1996, pag. 297.

¹⁷ D'ILARIO R., *I primi cento anni di Roseto degli Abruzzi*, Pescara, Casa Editrice L. Stracca, 1960, pag. 13.

Giacinto Filiani, vissuto tra il 1806 e il 1886, era proprietario, insieme al cugino Antonio, di estesi possedimenti tra Atri e Città S. Angelo e in particolare all'intorno di Mutignano, il piccolo paese sulla collina a ridosso della torre di Cerrano che si può definire il "centro storico" di Pineto.

Proprio a Mutignano, paese poi divenuto indipendente da Atri il 19 marzo 1729¹⁸, Antonio Filiani avvia un importante allevamento di bachi per la produzione della seta che nel tempo diverrà una delle attività che porteranno alle prime forme di industrializzazione.

Nelle abitazioni rurali intorno al piccolo centro si svilupparono, così, le prime filande che si basavano sul lavoro a domicilio della famiglia contadina. Il passo successivo fu l'industrializzazione dell'attività, che trovò nei pressi della stazione ferroviaria il posto ideale per la localizzazione dell'opificio e nell'esperienza di industriali del nord la forma, e soprattutto i capitali, per realizzare l'azienda¹⁹.

È Giacinto Filiani, invece, che dopo essersi interessato della stazione promuove la realizzazione di altri edifici al suo intorno dove saranno collocati i servizi essenziali per un nuovo centro abitato, come l'ufficio postale, la scuola, lo spaccio di sali e tabacchi e una locanda per i viaggiatori.

Un pò dappertutto, lungo la linea adriatica, lo sviluppo degli abitati costieri si fa forte intorno alle stazioni ferroviarie. Con la realizzazione della *strada consolare marittima*²⁰ gli interessi commerciali si spostano definitivamente lungo la costa.

Nell'abitato che ormai era ufficialmente chiamato *Villa Filiani*, frazione di Mutignano, Vincenzo Filiani (1842-1909), figlio di Giacinto e nipote di Antonio, continua l'opera di promozione avviata dalla famiglia, aprendo uno stabilimento a carattere industriale per la produzione di laterizi²¹.

Il figlio di Vincenzo, Luigi Corrado, divenne, per l'epoca storica in cui visse, il promotore del vero e proprio sviluppo dell'abitato di quella che sarà Pineto; cosa avvenuta, tra l'altro, sulla base di uno specifico disegno pianificatorio che ha consentito di conservare le bellezze paesaggistiche di maggiore pregio che ancora oggi ammiriamo.

Luigi Corrado, il *commendatore*, come chiamato rispettosamente dalla gente del posto, era tornato dalle esperienze della prima guerra mondiale dopo aver girato il mondo e dopo che, affetto da malaria, aveva visitato anche i centri di cura balneare, in voga prima della guerra come fiorenti centri turistici e trasformati in case di cura per le necessità sopravvenute durante il periodo bellico.

Le prime forme di turismo diffuse in Europa all'inizio del XX secolo si basavano, infatti, sulla capacità curativa che le località balneari potevano offrire con la loro aria e le loro acque. Su tali basi in Italia, prime San Remo e Viareggio, poi Lido di Venezia, Grado e Rimini aprivano la strada a un turismo riservato alle élite aristocratiche in principio e alla massa degli italiani in seguito. Anche se in forme minori, l'idea di turismo si inizia a percepire, pian piano, anche più a sud, lungo l'Adriatico, e nel 1914 l'amministrazione comunale di Montepagano registrava già 350 famiglie presenti come «colonia bagnante» durante l'estate presso la frazione di «Rosburgo che civettuola sorride all'Adriatico (...) dell'accorrere sempre più numeroso dei bagnanti»²².

¹⁸ AA.VV., *Dalla Valle del Piomba ... cit.*, pag. 596.

¹⁹ Lo stabilimento bacologico era stato opportunamente realizzato dal Dr. Giovanni Quirici, grande industriale della seta proveniente dall'area lombarda. Cfr. DE LAURENTIIS V., MATTUCCI F. e RIPARI L., *Pineto una città verde sul mare*, Teramo, Edigrafital, 1989, pag. 26.

²⁰ Voluta da Gioacchino MURAT nella sua breve reggenza al Regno di Napoli tra il 1808 e il 1815. Cfr. SPINOSA A., *Murat da stalliere a Re di Napoli*, Milano, Mondadori, pagg. 153 e seguenti.

²¹ L'impianto in sé, oggi scomparso, non aveva nulla di differente dalle altre "fornaci" ancora visitabili nella vicina Roseto, mentre di estremo interesse sarà l'intervento di sistemazione dei versanti collinari denudati dal manto erboso per l'estrazione dell'argilla. Opera portata avanti con grande lungimiranza dal nipote di Giacinto e Antonio Filiani: Luigi Corrado, figlio di Vincenzo, nato nel 1889 proprio nella Villa marina della famiglia.

²² AA. VV. *ROSBURGO, stagione balneare 1914, ricordi igienici*, Teramo, Tipografia De Carolis, 1914 – ristampa anastatica ECO di S. Gabriele di Isola del Gran Sasso (TE), pag. 3.

Negli anni prima della Grande Guerra, si registra in Italia un grande sviluppo economico grazie a un'azione protezionistica alle dogane, che consente all'impresa italiana di lavorare indisturbata in un mercato spinto dalla spesa pubblica dello Stato che nella necessità di creare le infrastrutture primarie per l'industrializzazione del paese ricopre il ruolo di committente principale.

La guerra non ridusse tale ruolo, anzi le commesse da parte dello Stato aumentarono, ma naturalmente in un contesto economico globale ben più in difficoltà.

In una situazione così complessa e difficile, sicuro di agire nell'interesse proprio e della collettività, Luigi Corrado Filiani avviò i progetti che segnarono la storia e il contesto urbanistico della futura Pineto: la realizzazione della pineta litoranea e il recupero ambientale delle cave di argilla della fornace.

Con la contestazione del comune di Mutignano, che voleva erigere edifici sull'area demaniale marina, Filiani ottenne in concessione dallo Stato l'intera fascia a mare antistante i propri possedimenti per potervi piantare alberi di pino e così dotare la spiaggia «di un'ampia striscia ombreggiata in prossimità immediata delle acque marine (...): significa anche darle un sicuro vantaggio, un pregio invidiato sulle altre attrezzature di sviluppo in condizione di assoluta superiorità»²³.

Filiani impegna ingenti risorse umane per realizzare il progetto della pineta e ancor più ne impegnerà per creare il vero polmone verde della futura Pineto, forse il primo progetto di ingegneria naturalistica appositamente studiato per un recupero ambientale: *Parco Filiani*.

L'abitato continua a crescere alle spalle di quella che diventerà il simbolo e il nome stesso del paese: la pineta. Infatti con Regio Decreto n. 365 dell'8 marzo 1925 "Villa Filiani", frazione di "Mutignano", prende il nome di "Pineto". Solo quattro anni dopo Mussolini controfirma il Regio Decreto di Vittorio Emanuele III che porta a Pineto la sede comunale di Mutignano²⁴.

Il 5 luglio 1934 Vittorio Emanuele III e Mussolini sottoscrivono il Decreto Legge per l'annessione a Pineto dei territori del Comune di Atri che affacciavano a mare ed esattamente l'intera pianura costiera e relativo versante collinare, tra il Torrente Calvano e la Foce del Vomano. Con tale azione il Comune di Pineto entra in possesso delle importanti aree di Scerne che, per essere interamente pianeggianti e in un punto di incrocio della viabilità Nord-Sud con quella verso l'interno, avevano grandi potenzialità per lo sviluppo industriale del luogo. Da lì a poco, infatti, tutte le iniziative imprenditoriali che caratterizzarono il *boom* economico degli anni '50 e '60 vi si insediarono.

1.5 Il secondo dopoguerra

Pineto superò in maniera indolore la Seconda guerra mondiale non avendo riportato danni materiali, nonostante la presenza a lungo in città di reparti armati tedeschi prima che gli alleati superassero la *linea Gustav*, localizzata sul Sangro, nell'opera di avanzamento lungo la penisola italiana volta a ricacciare l'esercito filo-nazista nel nord-europa.

Nonostante l'Italia si presentasse come un paese in via di ricostruzione, grazie anche agli aiuti attivati dal cosiddetto *Piano Marshall*²⁵, la gente riuscì in pochi anni a dimenticare gli orrori vissuti in precedenza. La voglia di tornare a gioire e il *boom* economico che stava crescendo lanciò

²³ Da documento conservato in archivi privati pubblicato in: DE LAURENTIIS V., MATTUCCI F. e RIPARI L., *Pineto ...cit.*, pag. 30.

²⁴ Regio decreto 28 marzo 1926, n. 626: "Ricostituzione del comune di Mutignano con la denominazione "PINETO", Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 106 del 6 maggio 1929. Anno VII.

²⁵ Noto programma di aiuto economico e logistico, da parte degli Stati Uniti d'America, ai paesi europei in difficoltà nella fase della ricostruzione nel dopoguerra.

definitivamente la costa Adriatica tra le mete privilegiate del turismo. In tutta Europa tre fattori coincidenti portarono un rapido sviluppo economico e sociale: la crescita demografica aiutata dalla ridotta mortalità, il libero scambio ormai riconosciuto tra tutti i paesi e lo sviluppo tecnologico legato agli strabilianti risultati della ricerca scientifica e tecnologica.

Il turismo balneare esplose in Italia negli anni '50 e '60 con arrivi da tutti i paesi europei. Un turismo sempre meno di *élite* e sempre più accessibile a tutte le classi sociali.

L'abitato di Pineto, come tutti gli altri della costa adriatica, visse un momento di enorme espansione edilizia che non si riuscì a controllare nel migliore dei modi. Inizialmente il Filiani provò a dare indicazioni ferree sulle modalità di costruzione a Pineto. Negli stessi atti di vendita delle quote cercò di imporre i sistemi e le regole costruttive da seguire.

La richiesta di spazi dove costruire e la forza di espansione intrinseca nello sviluppo economico del centro abitato, non riuscirono però ad essere controllate dal Filiani e, ancor meno, dalle prime forme di pianificazione urbanistica e territoriale successivamente dettate dalle normative statali.

Nel 1955 si realizza la variante alla strada statale adriatica, in sequenza sorgono numerosi gli alberghi lungo la costa. Tra il 1951 ed il 1971 gli addetti nel settore terziario divengono preminenti rispetto a quelli del settore agricolo. Negli anni '60 si costruisce l'autostrada, e l'apertura a Pineto del casello nel 1973, consacra definitivamente la destinazione a località turistica della cittadina rivierasca.

Le presenze turistiche registrano una costante crescita di tipo esponenziale negli anni '60 e '70 iniziando una flessione nella crescita negli anni '80 e stabilizzandosi negli anni '90. Oggi Pineto è una consolidata realtà turistica, meta anche internazionale del turismo di tipo balneare tradizionale.

Capitolo 2 Natura e Territorio

2.1 Biodiversità in provincia di Teramo

Il territorio teramano è forse l'unico in Italia che, nell'ambito di una sola provincia, può vantare tutta quella grande varietà di ambienti naturali, divisi per fasce altitudinali, che si sviluppano dal livello del mare fino ai quasi 3000 metri delle cime delle sue montagne. Dall'Adriatico alle vette del Gran Sasso troviamo rappresentate tutte le tipologie classiche di *habitat*. È una peculiarità unica della provincia teramana, e oggi sempre più persone ne possono apprezzare l'importanza.

Il concetto di *biodiversità*, che con gran fatica sta entrando nel patrimonio culturale anche di quella grande parte di popolazione disinteressata alla salvaguardia ambientale, è qui apprezzabile più che altrove. Si tratta in questo caso di una diversità di tipo ecosistemico che rende prezioso non tanto il singolo sistema a se stante ma, soprattutto, i rapporti di scambio che legano un ecosistema all'altro. La salvaguardia di ogni ambiente dipende in gran parte dall'efficienza dei cicli ecologici attivi negli *habitat* limitrofi.

In tutto il mondo, a partire dalla *Convenzione di Rio* per arrivare ai propositi istitutivi della più piccola area protetta, si rimarca oggi l'importanza di questa dipendenza reciproca tra nicchie ecologiche differenti. Questo aspetto, chiamato tecnicamente "*Biodiversità del primo tipo*", è quello che corre i maggiori rischi di riduzione per il fatto che si va sempre più verso una unificazione e standardizzazione degli ambienti nel quale l'uomo è intervenuto. La salvaguardia di tale varietà naturale è quella ritenuta meritoria di maggiore attenzione in quanto è questo un aspetto da cui purtroppo dipendono tutte le altre biodiversità in natura.

Nella provincia di Teramo ci si ritrova, oggi, con una distribuzione sistematica di aree protette tale da garantire la tutela a una varietà di *habitat* nel quale sono raccolti quasi tutti gli ecosistemi più rappresentativi.

A partire dagli ambienti naturali a quote più elevate, quelli di Corno Grande del Gran Sasso e quelli delle abetine dei Monti della Laga, rappresentanti due differenti *habitat* montani e oggi integrati nel *Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*, si arriva fino alla costa Adriatica dove si susseguono ambienti di particolare pregio, dalle dune costiere di Martinsicuro alle foci dei maggiori fiumi fino, appunto, all'area di Torre Cerrano. Nessuna di tali aree costiere risulta però, come vedremo nel proseguio, sufficientemente tutelata e salvaguardata, come lo sono invece molte altre aree della provincia, anche esterne al Parco Nazionale. Tra mare e montagna troviamo, infatti, una serie di aree naturali protette come le Riserve Regionali di *Castel Cerreto*²⁶ e dei *Calanchi di Atri*²⁷, o altre Riserve di recente individuate come di Interesse Provinciale del *Vomano* e di *Fiume Fiumetto*²⁸, che salvaguardano una serie di ambienti intermedi unici e irripetibili.

²⁶ La Riserva Naturale Regionale di Castel Cerreto è istituita con Legge Regionale 4 dicembre 1991, n. 74 e ampliata in sede di approvazione del Piano di Assetto naturalistico della Riserva con Deliberazione del Consiglio Regionale 143/14 del 21 dicembre 1999.

²⁷ La Riserva Naturale Regionale dei Calanchi di Atri è istituita con Legge Regionale 20 aprile 1995, n. 58.

²⁸ I Parchi Territoriali Attrezzati di *Fiume Fiumetto* e del *Vomano* sono divenuti Riserve Naturali di Interesse Provinciale ai sensi degli artt. 3 e 19 della Legge Regionale 21 giugno 1996, n. 38.

2.2 Inquadramento geografico

La fascia costiera della provincia di Teramo, così come gran parte delle coste italiane adriatiche, si presenta generalmente stretta, bassa e sabbiosa, talora sabbiosa-ciottolosa fino a diventare prevalentemente ghiaiosa in corrispondenza degli apparati deltizi dei principali corsi d'acqua. Si estende con tali caratteristiche lungo il fondale marino senza brusche variazioni sedimentologiche, dando così origine a fondali poco profondi e bassi con una situazione morfologica in continua evoluzione con la formazione di secche e avvallamenti.

A ridosso del litorale sabbioso si sviluppa la prima quinta collinare che inizialmente si localizzava, per ampie parti dell'area costiera, sul retro di una fascia acquitrinosa retrodunale e che oggi invece vede il pendio staccarsi nettamente dal retro delle aree edificate o a ridosso dell'arenile. La natura argillosa dei terreni dà luogo a scenografici paesaggi in cui le linee dolci delle colline si alternano ai versanti fortemente incisi dall'azione erosiva dei calanchi.

Il tratto di spiaggia in studio, che racchiude al suo interno l'imponente fortilizio medioevale di *Torre Cerrano*, la collina retrostante, immediatamente a ridosso di questo tratto, e *Parco Filiani*, individuano un "cuneo verde" o un "isola verde" che presenta elementi di alta valenza naturalistica.

Un'ipotetica delimitazione dell'area, indispensabile per le analisi naturalistiche che seguono, si può descrivere a est dalla linea di costa, a ovest da *Colle Finestre*, che raggiunge un'altezza massima di m. 283 slm, a sud dal *Fosso Cerrano* e a nord dal versante di *Colle Pigno* (m. 249 slm), posto sulla destra orografica del *Torrente Calvano*.

Un'ampia fascia di basso fondale con qualche emergenza rocciosa da riferirsi all'antico porto²⁹, caratterizza il braccio di mare antistante quest'area. La spiaggia sabbiosa è bassa e lineare con una duna ben consolidata e un solo insediamento rurale a indirizzo turistico; la collina retrostante è scarsamente acclive, percorsa da molteplici piccoli corsi d'acqua, sgombra da un'edificazione impattante, e solo di rado punteggiata da costruzioni recenti; *Parco Filiani*, invece, è ubicato sul versante est di *Colle Pigno* sito all'estremo nord del territorio in esame, addossato all'abitato di *Pineto*.

2.3 Aspetti geologici

I sedimenti presenti sulla spiaggia sono da riferirsi a sedimenti olocenici di spiaggia attuale.

Il tratto di litorale dell'area di Torre Cerrano si trova attualmente in fase di relativa stabilità rispetto alle tendenze evolutive a cui la linea di costa è soggetta in base alle variazioni causate dall'erosione marina³⁰. L'erosione dovuta al moto ondoso si somma all'asportazione determinata dalla deflazione eolica che in questi ultimi anni è aumentata a causa della maggiore azione di pulitura meccanizzata che avviene costantemente sulle spiagge, togliendo, così, alla vegetazione pioniera la possibilità di insediarsi su quegli spazi sabbiosi meno utilizzati e calpestati³¹.

La collina appartenente al comprensorio di *Colle Finestre*, immediatamente dietro la fascia dunale che ancora si rilegge tra Pineto e Silvi, fatta eccezione per una piccola porzione di territorio, situata a ovest della Torre di Cerrano costituita in superficie da coperture eluvio-colluviali, presenta un substrato umicolo a impasto principalmente argilloso che poggia su sedimenti di origine plio-

²⁹ Vedi *Infra*, Capitolo 1 *Storia e Cultura*.

³⁰ Cfr. ADAMOLI L., *Variazioni della linea di riva e cause dell'erosione del litorale abruzzese dal Tronto al Pescara*, in: AA.VV., *La costa abruzzese*, atti del 3° Geological Day, Teramo 23 giugno 1991, pagg. 45-52.

³¹ Cfr. L'intervento dell'uomo andrebbe indirizzato invece, all'opposto, ad una ricostruzione dei cordoni dunali anche attraverso l'impianto di siepi, o altre forme di vegetazione *psammofila*, disposte in filari perpendicolarmente alla direzione dei venti dominanti, al fine di consentire un accumulo di sedimenti sabbiosi e l'avvio di una ricolonizzazione spontanea da parte delle specie endemiche presenti nell'area. Cfr. ADAMOLI L., *il ritorno delle dune costiere nella dinamica del litorale*, in ADAMOLI L., FEBBO D., PIRONE G., *Le dune*, Martinsicuro (Te), Comune di Martinsicuro, 1997, pagg. 11-15.

pleistocenica, cioè risalenti a circa 1.5 milioni di anni fa, inquadrabili geologicamente grazie alla presenza di una ricca malacofauna fossile, costituita da molluschi gasteropodi e lamellibranchi tra cui figurano, tra gli altri, i generi *Ostrea*, *Cerithium*, *Cardium*, *Pecten* e *Clamys*.

Sulle sommità collinari sono presenti, soprattutto a quote superiori ai m. 200 slm, lembi residui di depositi sabbiosi conglomeratici dell'antica successione marina, caratterizzati morfologicamente da piastre sommitali pianeggianti, debolmente inclinati verso il mare e delimitate da ripide scarpate di erosione.

Parco Filiani, invece, sorge su una ex cava di argilla riempita con terreni di risulta misti a sostanza organica su cui, dopo opportuni terrazzamenti e opere di ingegneria idraulica finalizzate al drenaggio delle acque superficiali, sono state impiantate numerose specie vegetali, erbacee, arbustive e arboree, tuttora presenti.

2.4 La zona costiera

Attualmente le conoscenze più approfondite sulle principali classi faunistiche e floristiche individuabili lungo la costa sono legate alla realtà del tratto dunale in quanto le aree collinari retrostanti risultano assai meno studiate.

La spiaggia, lunga circa un chilometro e larga una quarantina di metri, è caratterizzata, nella porzione a ridosso della pineta artificiale, da una duna ricca di essenze vegetali e di elementi faunistici tipici e di rilevante importanza³².

La pineta costiera che si sviluppa lungo l'intera lunghezza dell'abitato, fu voluta, come già accennato, da Luigi Corrado Filiani con lungimirante volontà rivolta a realizzare una fiorente cittadina balneare indirizzata ad accogliere turisti. L'opera si avviò nel 1923 e, dopo un difficile lavoro di bonifica dell'area consistente nel livellamento e trasporto di terra su una vasta zona litoranea occupata principalmente da vegetazione di tipo mediterraneo, vennero piantati più di 2.000 alberi tutti di Pino da pinoli (*Pinus pinea*), alti da 4 a 6 metri e con una sistemazione di protezione e irrigidimento "a castello", per resistere ai forti venti ed all'*aerosol* marino. Importanti saranno anche negli anni successivi le opere di manutenzione per la necessità di trasportare l'acqua da altri luoghi non essendo sufficiente quella ricavabile dai locali pozzi. Successivamente, nel tratto di spiaggia che caratterizza la zona chiamata *Corfù*, fino alle strette adiacenze di Torre Cerrano, furono realizzati, ad opera del Corpo Forestale dello Stato, seguendo il fortunato esempio di Luigi Corrado Filiani di alcuni decenni precedente, due diversi impianti: il primo a Pino d'Alleppe (*Pinus halepensis*) e il secondo, più recente, anch'esso con Pino da pinoli³³.

La pineta costiera, per quanto di origine artificiale, ripropone un ambiente costiero che ha sempre presentato una copertura boschiva consistente, situazione ben documentata nei testi antichi³⁴ e abbondantemente rappresentata su cartografie storiche³⁵. Si trattava con ogni probabilità di una

³² Vedi tabelle più avanti.

³³ Il Pino d'Aleppe è il più mediterraneo dei nostri pini, molto resistente al caldo e alla siccità, è probabilmente autoctono per l'Abruzzo, almeno nella sua fascia costiera dove ne è documentata la presenza al tempo della dominazione spagnola. Il Pino da pinoli, spesso anche chiamato domestico, è invece certamente di origine colturale ed è di facile identificazione dal tipo di pigna al cui interno si trovano i tanto conosciuti e prelibati *pinoli*. Cfr. PIRONE G., *Alberi arbusti e liane d'Abruzzo*, Penne (PE), Cogecstre Edizioni, 1995, pagg. 47-49.

³⁴ Il frate domenicano Serafino RAZZI, nel 1574, riferisce: «il viaggio accanto alla marina (...) fu di dilettevole andare. Imperocchè pascavano gli occhi di vaga verdura di mortella e di pini salvatici che facevano quasi festoni alla riva del mare», riportato in: TAMMARO F., *Il paesaggio vegetale dell'Abruzzo*, Penne (PE), Cogecstre Edizioni, 1998, pag. 448.

³⁵ Nella ben nota cartografia di Domenico DE ROSSI de *l'Abruzzo Citra e Ultra*, edita tra il 1590 e il 1650 è riportato in coincidenza dell'intera fascia litoranea dalla foce del Tronto a quella del Pescara, una rappresentazione di alberature consistenti con la scritta «Selva di Lentischi».

copertura vegetazionale spontanea tipica della macchia mediterranea, molto fitta e di composizione mista tra alberi e arbusti, con la presenza certa, oltre che dei pini, anche di leccio (*Quercus ilex*), mirto (*Myrtus communis*) e lentisco (*Pistacia lentiscus*)³⁶.

L'area di duna riveste grande interesse in quanto rappresenta un'area di transizione tra due ambienti molto diversi: il mare e la terraferma. Ciò crea i presupposti per lo sviluppo di condizioni ambientali particolari in cui si sono evolute caratteristiche forme di vita vegetali e animali, specializzate a vivere in condizioni estreme. Le forti mareggiate, l'elevato grado di salinità presente sia sul substrato sia nell'aria, i forti venti, l'elevato irraggiamento solare e la carenza di sostanza organica nel terreno consentono la crescita solo a specie vegetazionali particolari. Tali caratteristiche rendono l'ambiente costiero particolarmente fragile e legato a un delicato equilibrio, che viene spesso intaccato da modificazioni legate al disturbo antropico che opera sia indirettamente sui bacini di alimentazione detritica delle spiagge, sia localmente con azioni di ripulitura meccanica e di costruzione di manufatti.

La vegetazione costiera offre una protezione naturale contro l'arretramento costiero, oggi in continuo aumento sulle nostre spiagge, anche grazie alla capacità di fissare la sabbia con le potenti e lunghe radici e di strapparla al vento con i lunghi steli³⁷.

Intorno a Torre Cerrano si estende una duna che ha mantenuto gran parte della sua flora originaria ed in cui è stato impiantato nel 1988 un piccolo giardino botanico volto a valorizzare le importanti specie vegetazionali presenti. Vi si possono rilevare, oltre alle specie più comuni, l'ormai raro Vilucchio marittimo (*Calystegia soldanella*) e con molta fortuna anche il bellissimo Giglio marino (*Pancratium maritimum*)³⁸. Quest'ultima pianta, però, fiorisce sfortunatamente tra luglio e settembre, periodo questo, che coincide con quello di maggior carico turistico sulle spiagge. La pulitura della sabbia con mezzi meccanici non ne consente più il naturale sviluppo e, oltre a non far ammirare i meravigliosi "ombrelli" di fiori bianchi che la contraddistinguono, ha creato una situazione di pericolo di estinzione locale anche per questa specie³⁹. Ben 10 delle 80 specie finora rilevate sul litorale pinetese sono minacciate di scomparsa mentre di tante altre se ne conosce addirittura la presenza nel passato ma non è più stata rilevata la presenza ormai da tempo, come lo Zafferanetto di Rolli (*Romulea rollii*), dal bellissimo fiore a stella violaceo, rilevato da Giuseppe Zodda⁴⁰ nel 1967 e oggi considerato estinto per l'areale di Pineto⁴¹.

³⁶ Il Lentisco, arbusto spontaneo tipico della macchia mediterranea, era in passato assai più conosciuto di oggi. Fino al secondo dopoguerra vi si estraeva un olio utilizzato prevalentemente come combustibile o per la fabbricazione dei saponi. Cfr. MANZI A., *Le piante alimentari in Abruzzo*, Chieti, Casa Editrice Tinari, 1999, pag. 143.

³⁷ Cfr. DE ASCENTIIS A., *Il litorale del Comune di Pineto*, in *De Rerum Natura*, n.29-30, Penne (PE) 2002, pagg. 59-64.

³⁸ Cfr. TAMMARO F., *Il paesaggio ... cit.*, pag. 486.

³⁹ La classificazione del rischio di estinzione di specie animali e vegetali si rileva da pubblicazioni, denominate "Libro Rosso", in cui sono riportate e catalogate dagli esperti tutte le specie in pericolo secondo la definizione e le misurazioni indicate dall'*Unione Internazionale per la Conservazione della Natura* (IUCN). I livelli di rischio sono suddivisi in cinque categorie: *CR in pericolo critico di estinzione*; *EN minacciate*; *VU vulnerabili*; *LR rare ed esposte a rischio*; *DD non classificabili per carenza di informazioni*.

⁴⁰ Giuseppe ZODDA (1877-1968) naturalista e scienziato particolarmente dedito alla botanica, ha operato nel teramano dal 1932 studiandone e descrivendone la flora, come lui stesso scrisse, per «conoscere la storia del proprio paese (...) e, se la conoscenza riguarda i luoghi che ci circondano e che nel teramano sono tra i più vari, all'arricchimento delle cognizioni si aggiunge l'affinamento dello spirito ed un sentimento profondo di ammirazione verso la natura». Gran parte del lavoro svolto da Zodda si trova presso il Centro Ricerche Floristiche del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga presso l'ex-convento di San Colomba a Barisciano (Aq), e in particolare il suo erbario storico, in cui sono raccolti importanti campioni anche di specie estinte per gentile concessione dell'Istituto "Comi" di Teramo dove lui stesso lo teneva conservato quando ne era stato preside. Cfr. MANZI A., *Lo scienziato dei fiori*, in *Panorami*, anno II n. 5, Teramo Edigrafital, pag. 90.

⁴¹ Cfr. PIRONE G., *La degradazione degli ambienti costieri in Abruzzo*, in: ADAMOLI L., FEBBO D., PIRONE G., *Le dune ... cit.*, pag. 63.

FLORA di notevole interesse presente sulla duna del litorale di PINETO⁴²

| Specie | Lista Rossa Regionale delle Piante d'Italia |
|---|---|
| Giglio Marino <i>Pancratium maritimum</i> L. | CR (specie in estinzione) |
| Finocchio litorale spinoso <i>Echinophora spinosa</i> L. | EN (specie in pericolo) |
| Euforbia marittima <i>Euphorbia paralias</i> L. | EN |
| Sparto pungente <i>Ammophila arenaria</i> (L.) Link ssp. <i>australis</i> (Mabille) Lainz | EN |
| Vilucchio marittimo <i>Calystegia soldanella</i> (L.) R. & Schult. | EN |
| Calcatreppola marittima <i>Eryngium maritimum</i> L. | EN |
| Sporobolo delle spiagge <i>Sporobolus pungens</i> (Schreb.) Kunth | EN |
| Euforbia terracina <i>Euphorbia terracina</i> L. | VU (specie vulnerabile) |
| Zigolo delle spiagge <i>Cyperus kalli</i> (Forrsk.) Murb. | VU |
| Verbasco lanoso <i>Verbascum niveum</i> (Ten.) Murb. ssp. <i>garganicum</i> | VU |

Da un punto di vista faunistico, tralasciando l'importanza dell'ecosistema costiero per la fauna ittica, si rileva l'importante presenza del Fratino (*Charadrius alexandrinus*) raro uccello migratore che frequenta la spiaggia per alimentarsi e nidificare, quando indisturbato, nel periodo primaverile⁴³. Ma in un ambiente arido è difficile come quello delle dune introno a Torre Cerrano la vera presenza faunistica è costituita dai piccoli animali che abitano le sabbie, per quanto poco appariscenti comunque importanti per un ecosistema costiero unico. L'Italia, protesa com'è nel bacino Mediterraneo, è l'unico paese ad avere condizioni ambientali così particolari, per la presenza di invertebrati quanto mai rari. Dalle statistiche del 2002, però, in Italia si segnalavano ben 57 specie di invertebrati a rischio di estinzione, ben il 61% delle specie animali minacciate⁴⁴.

Recenti ricerche hanno rilevato la presenza di specie mai censite in Italia ed in Abruzzo.

MACROINVERTEBRATI di notevole interesse presente sulla duna del litorale di PINETO⁴⁵

| Specie | Status |
|---|----------------------------------|
| <i>Lamprinodes pictus</i> Fairmaire | INEDITA PER LA PENISOLA ITALIANA |
| <i>Myrmoecia rigida</i> (Erichson, 1839) | INEDITA PER L'ITALIA CENTRALE |
| <i>Dimorphopterus doriata</i> (Ferrari, 1874) | INEDITA PER L'ITALIA CENTRALE |
| <i>Saprinus aegialus</i> Reitter 1844 | INEDITA PER L'ABRUZZO |
| <i>Anthicus axillaris</i> W.L.E. Schmidt 1842 | INEDITA PER L'ABRUZZO |
| <i>Psylliodes marcida</i> Illiger 1807 | INEDITA PER L'ABRUZZO |
| <i>Polimerus asperulae</i> Fieber 1861 | INEDITA PER L'ABRUZZO |
| <i>Geocoris pallidipennis</i> A.Costa 1843 | INEDITA PER L'ABRUZZO |
| <i>Piesma salsolae</i> (Becker 1867) | INEDITA PER L'ABRUZZO |
| <i>Hyppocaccus</i> (s.str.) <i>crassipes</i> (Erichson, 1834) | INEDITA PER L'ABRUZZO |
| <i>Smicromyrme ruficollis</i> (Fabricius, 1794) | INEDITA PER L'ABRUZZO |
| <i>Aporinellus sexmaculatus</i> (Spinola, 1805) | INEDITA PER L'ABRUZZO |

La biodiversità che caratterizza questo tipo di aree costiere è stata sottoposta negli ultimi decenni a un continuo depauperamento, ad aggressioni che stanno portando alla scomparsa degli

⁴² Cfr. DE ASCENTIIS A., *Le regine delle spiagge, guida alle piante vascolari del comune di Pineto*, in pubblicazione 2004.

⁴³ Il Fratino è un piccolo e simpatico trampoliere di aspetto paffuto che a volte si vede correre, durante le serate estive, con i suoi tipici rapidi scatti, nell'area del bagnasciuga a caccia dei piccoli invertebrati di cui si nutre. La deposizione delle uova avviene, per questa specie, direttamente sulla sabbia nelle parti meno frequentate della spiaggia e dura dai 24 ai 27 giorni. Purtroppo in un periodo così lungo, nel mese di maggio, è difficile trovare sulla riviera abruzzese luoghi sabbiosi dove la riproduzione possa andare indisturbata a buon fine. Cfr. PELLEGRINI M., *Uccelli*, in: FEBBO D., PELLEGRINI M., *Abruzzo guida alla fauna*, Pescara, Carsa Edizioni, 1994, pag. 127.

⁴⁴ Cfr. CERFOLLI F., PETRASSI F., PETRETTI F. a cura di, *Libro Rosso degli animali d'Italia, invertebrati*, Roma, WWF Italia Onlus, 2002, pagg. 25 e 40.

⁴⁵ DI FEBBO T., *Il popolamento a Macroinvertebrati delle dune di Pineto: Biodiversità, Ecologia e significato naturalistico*, Tesi di Laurea Università degli Studi dell'Aquila Facoltà di Scienze MM.FF.NN., 1999.

ecosistemi della maggior parte del litorale abruzzese e dell'intera penisola, tanto che oramai lembi di litorale a così alta espressione di naturalità sono confinati in aree ristrette a ridosso di centri abitati ad alto impatto antropico, di cui luoghi di eccellenza sono solo alcuni tratti del litorale chietino (Vasto, Casalbordino, Punta Aderci), di tipo più roccioso, e del litorale teramano (Pineto, Roseto degli Abruzzi e Martinsicuro), di tipo più dunale, che presentano attualmente uno stato di conservazione ancora interessante.

Un'opera di salvaguardia in questo tipo di ambiente è indispensabile per proteggere dalla scomparsa specie animali e vegetali uniche e utilissime all'ecosistema e all'equilibrio biologico di questi tratti di spiaggia, per arrestare la continua erosione costiera e creare un utile laboratorio per lo studio dell'ecosistema mare in relazione a uno sfruttamento sostenibile.

2.5 Vulcanelli e Parco Filiani

La zona della collina situata tra il Fosso del Cerrano e Parco Filiani risulta per la maggior parte sottoposta a coltivazione agricola tradizionale, a eccezione di alcuni fossi che la percorrono, caratterizzati da una ricca vegetazione impenetrabile, costituita da rovi, prugnoli selvatici, salici e canneti, con buoni elementi di conservazione. All'interno di questo territorio sono presenti dei vulcanelli di fango, affascinanti fenomeni pseudovulcanici, che interessano i territori adiacenti i piccoli bacini fluviali dei torrenti *Cerrano*, *Fogetta*, e *Calvano* nei comuni di Pineto e Silvi. La presenza di questi elementi naturali è testimoniata dalla letteratura fin dai primi anni del XIX secolo ed è stata attribuita alla risalita lungo una faglia di acque salmastre superficiali o profonde miste ad argille degli strati più superficiali. In corrispondenza dei vulcanelli si viene così a creare un microhabitat che favorisce l'attecchimento di una vegetazione diversa da quella circostante, di specie alofile interessanti e poco comuni, come l'*Aster tripolium* ssp. *pannonicus* e l'*Hordeum marinum*⁴⁶.

L'ampia area di bosco artificiale situata alle spalle dell'abitato di Pineto a nord-ovest di Torre Cerrano, è un'altra importante realtà voluta da Luigi Corrado Filiani, per tale motivo chiamata *Parco Filiani*. Le alberature furono da lui impiantate negli anni '30, infatti, per risanare una zona utilizzata come cava di argilla, e costituisce oggi un ulteriore elemento di considerevole valore naturalistico. Si tratta di un bosco artificiale, impiantato su tre vasti terrazzamenti situati a diversa altitudine contenente svariate specie botaniche tipiche della vegetazione mediterranea. Oltre a costituire rifugio per un'abbondante presenza faunistica è da considerare, come opera dell'uomo, una delle più importanti testimonianze storiche in termini di utilizzo della natura per il restauro del territorio; quello che oggi viene codificato in quella disciplina denominata *ingegneria naturalistica*⁴⁷.

Il bosco presenta un ottimo grado di conservazione e la copertura arborea, costituita essenzialmente da leccio intercalato da qualche pianta di pino da pinoli e qualche acero montano, si presenta a tratti molto fitta; gli alberi sono per lo più coetanei e di altezza non superiore a 6-10 metri, a eccezione di qualche esemplare di pino e di leccio, che per mole e imponenza si distingue dagli altri.

Nel parco sono presenti diverse specie faunistiche, tra cui, oltre alle più comuni arvicole, lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) e il riccio (*Erinaceus europaeus*), nonché tra gli uccelli il picchio verde (*Picus viridis*) e il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*). Tra le specie floristiche si segnalano leccio (*Quercus ilex* ssp. *ilex*), Alloro (*Laurus nobilis*), Cerro (*Quercus cerris*), Roverella (*Quercus pubescens* ssp. *pubescens*), Ginestra (*Spartium junceum*), Asparago (*Asparagus*

⁴⁶ Cfr. COLLI B., DE ASCENTIIS A., *Il Cenerone, il vulcanello di fango di Pineto*, in *De Rerum Natura*, nn. 35-36, Penne (PE) 2003, pagg. 10-15.

⁴⁷ Su Villa Filiani vedi anche *infra* Capitolo I *Storia e Cultura*

acutifolius), Tamerice (*Tamarix africana*), Prugnolo selvatico (*Prunus spinosa*), Albero di giuda (*Cercis siliquastrum* ssp.*siliquastrum*). Si tratta con ogni evidenza di un territorio assai interessante e ricco di valore naturalistico.

Purtroppo non ci sono stati fino a oggi interventi che abbiano saputo valorizzare quest'area che offre per la sua naturalità grandissime potenzialità educative vista la sua ubicazione, costituendo di per sé un naturale laboratorio ambientale e orto botanico.

2.6 La zona collinare

La zona collinare dell'area in esame presenta una prevalenza di terreni sottoposti a coltivazioni con pratiche tradizionali, con diffusa presenza di insediamenti abitativi rurali e percorsi da numerosi fossi.

L'ecosistema fluviale principale, il cui bacino di raccolta delle acque ricade proprio nell'area tra Atri e Torre Cerrano è costituito da *Fosso Cerrano*, il quale per buona parte del suo corso risulta essere ancora in ottimo stato di conservazione. Purtroppo nella porzione a valle, alcuni manufatti urbani e grandi insediamenti commerciali ne hanno degradato il naturale aspetto. Nella porzione periferica del fosso, sono presenti numerose sorgenti naturali che mantengono all'interno di questo invaso un buon grado di umidità, caratteristica che permette uno sviluppo rigoglioso della vegetazione spontanea, costituita di cannuccia palustre (*Phragmites australis*), rovo (*Rubus ulmifolius*), sanguinella (*Cornus sanguinea* ssp.*sanguinea*), sambuco (*Sambucus ebulus*), alloro (*Laurus nobilis*), pioppo (*Populus alba*, *Populus nigra*, *Populus tremula*), frassino (*Fraxinus ornus*), olmo (*Ulmus glabra*), tamerice (*Tamarix africana*), alaterno (*Rhamnus alaternus* ssp.*alaternus*), ginestra (*Spartium junceum*), rosa selvatica (*Rosa canina* ssp.*canina*) e liquirizia⁴⁸ (*Glycyrrhiza glabra*), con una ricca presenza di rifugi naturali per la fauna offerti da comunità a rovo e a cannuccia palustre.

Nell'area che si estende dalla costa fino ad Atri è facile osservare la fauna tipica dell'area collinare abruzzese. Tra gli uccelli i tanti passeriformi, con anche specie interessanti come la Sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), l'Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), il Canapino (*Hippolais polyglotta*), o i rapaci, di cui è facile vedere il Gheppio (*Falco tinunculus*) e la Poiana (*Buteo buteo*) ma anche qualche Falco pellegrino (*Falco peregrinus*) o Lanario (*Falco biarmicus*), o con un pò di fortuna persino Falchi di palude (*Circus aeruginosus*) o Albanelle (*Circus cyaneus* e *Circus pygargus*) nei periodi di passo delle migrazioni⁴⁹. Tra i mammiferi la presenza della Volpe (*vulpes vulpes*) e del Tasso (*Meles meles*) è costante, mentre insolita e sporadica è quella della Puzzola (*Mustela putorius*) lungo i fossati, dove cattura i granchi di fiume di cui si nutre, mentre è davvero interessante la segnalata presenza dell'Istrice (*Hystrix cristata*), grande roditore poco comune in Abruzzo e scelto per questo come simbolo della Riserva Naturale dei Calanchi di Atri⁵⁰.

⁴⁸ La liquirizia è una delle piante più caratteristiche della zona litoranea abruzzese ed arriva a colonizzare le aree collinari per 20 Km verso l'interno, mostrando una elevata duttilità ecologica. Nell'area Silvi-Pineto è stata sempre considerata una risorsa anche come materia alimentare da lavorare e commercializzare. Già nel 1574, del viaggio effettuato nell'area del Saline, il frate Serafino RAZZI riportava: «Pascavasi ancora il gusto con la dolcezza della legorizia che assai copiosa nasce in quella riviera». Cfr. TAMMARO F., *Il paesaggio ... cit.*, pag. 448.

⁴⁹ Cfr. PELLEGRINI M., *Animali nella Natura d'Abruzzo*, Pescara, Carsa Edizioni, 2001, pagg. 32-33.

⁵⁰ L'Istrice risulta abbastanza diffuso in altre zone d'Italia ma in Abruzzo è un animale alquanto raro come anche in altre zone d'Europa. Per tale motivo risulta essere inserito negli elenchi di specie protette sia nella Convenzione di Berna del 1979 che nella Direttiva *habitat* 92/43/CEE dell'Unione Europea. Per tale motivo è scelto come simbolo della Riserva che ricomprende il Sito di Interesse Comunitario, sito, questo, proposto all'Unione Europea proprio per la presenza di tale importante specie. L'interesse scientifico per questa specie non è però riconosciuta dalla normativa italiana che fa capo alla legge 157/92 e pertanto la protezione di ne diviene difficoltosa fuori dalle aree protette. Cfr. SPAGNESI M., DE MARINIS A.M. a cura di, *Mammiferi d'Italia*, Roma, Ministero dell'Ambiente, -INFS, 2002, pag. 305.

L'intera zona è soggetta a circoscritti fenomeni erosivi di tipo calanchivo, da cui originano le tipiche formazioni "a scrimoni" che ospitano una flora spontanea di capperi, carciofi selvatici e tamerici, pioppi bianchi, pioppi neri, ontani, salici, sanguinelle, meli, peri e prugni selvatici sfuggiti alle coltivazioni. Tale ambiente con la ricca vegetazione e gli innumerevoli laghetti artificiali, contornati da canneti e vegetazione idrofila, svolge un ruolo importantissimo anche per il sostentamento e il rifugio della fauna selvatica.

La salvaguardia dell'intera area sarebbe importante per la creazione di collegamenti biologici funzionali tra la duna di Cerrano e Parco Filiani, tra Fosso Cerrano e la Riserva dei Calanchi di Atri, etc., tutte aree di importante valenza naturalistica. Inoltre svolgerebbe un'utile funzione di cuscinetto ammortizzante da opporre all'incessante avanzamento dell'edificazione urbana, lasciando intatto e inalterato un patrimonio culturale agricolo ancora rispettoso degli antichi canoni di coltivazione e di tradizione agricola locale, dove si praticano ancora la pastorizia, la coltivazione della vite, dell'ulivo e di varie specie cerealicole appartenenti, per altre località, a un passato oramai remoto e invece presenti ancora oggi in questa zona.

2.7 Le Torri e i siti archeologici

Torre Cerrano, monumento di ben nota importanza⁵¹, non è l'unica struttura di interesse storico architettonico presente nell'area. A poca distanza, infatti, ma con una visuale del tutto diversa, subito oltre la cresta di Colle Finestre che si prolunga verso la costa a partire da Mutignano, si trova *Torre Soldato*. Struttura storica di cui per ora ben poco si conosce in termini di utilizzo funzionale della stessa.

Certamente la posizione lungo la vallata del torrente Cerrano, con un angolo visuale diverso da quello di altri baluardi difensivi dell'area, può far pensare che possa essere stata realizzata nella stessa logica con cui prima i Normanni e, successivamente, i regnanti spagnoli sul Regno delle Due Sicilie, hanno sviluppato la realizzazione di un gran numero di caposaldi difensivi lungo la costa e verso l'interno per l'intero sviluppo della riviera adriatica e tirrenica del centro-sud della penisola. L'esistenza di torri di avvistamento lungo le coste è legata, come già analizzato nella parte storica, alla costante presenza per l'intero medioevo di rischi legati alle possibili incursioni di popolazioni provenienti da mare; in particolare saracene e turche.

L'avvistamento di navi sospette dalla sommità delle torri di guardia, consentiva alla guarnigione militare, sempre presente in loco, di avvertire i caposaldi militari limitrofi che, a loro volta, ne avvisavano altri, in maniera tale che ci si potesse preparare con anticipo a respingere gli assalti ai centri abitati della zona⁵².

Se ci allarghiamo a considerare, anche sotto questa stessa ottica, l'arroccamento dei paesi, avvenuto sempre a fini difensivi, sulle alture della zona, troviamo oltre ad Atri⁵³, anche Silvi alta e

⁵¹ Per quanto Torre Cerrano sia il simbolo, il centro e l'elemento storico-architettonico più importante per questo lavoro, si è preferito non dilungarsi sulla descrizione del monumento non essendo in questo lo spirito della ricerca. Per approfondimenti si rimanda agli specifici testi pubblicati al riguardo ed in particolare al volume, citato in apertura, pubblicato dalla Provincia di Teramo nel 1983.

⁵² Le torri erano per una gran parte collegate a vista in modo che l'informazione potesse essere data con del fumo di giorno o con dei fuochi di notte. In caso di mancanza di visuale per la morfologia costiera più frastagliata le torri venivano posizionate in modo da potersi udire segnalazioni acustiche con colpi di bombarda o con il suono di trombe o corni. Ogni guarnigione di stanza alle torri era comunque dotata di militari a cavallo che oltre a svolgere il servizio di pattugliamento costiero diventavano importanti staffette per comunicare informazioni più dettagliate tra le torri o verso i paesi limitrofi, Cfr. MAMMARELLA L. , *Piazzeforti ... cit*, pagg. 95 e seguenti.

⁵³ In questa sede non ci si può dilungare sulle presenze storico architettoniche e archeologiche della città di Atri essendo troppo vasto il tema in rapporto agli aspetti che questa ricerca intende evidenziare. Si rimanda per

Mutignano. Entrambe le località nella loro struttura difensiva e nel posizionamento dei punti d'avvistamento, evidenziano come il pericolo era considerato proveniente prevalentemente da mare.

In merito ai siti archeologici presenti nell'area in esame bisogna evidenziare che si sono effettuate solo episodiche ricerche e non è mai stata effettuata, fin'ora, una campagna di scavi sistematica. L'area più conosciuta è quella comprendente l'abitato di Atri che, come antica colonia romana è stata più studiata e documentata del resto del territorio.

Preesistenti forme di abitato italico sono testimoniate dalle necropoli di *Pretara* e *Colle della Giustizia*, nei pressi dell'attuale città di Atri. Altrettanto interessanti sono le tante testimonianze rinvenute, di epoca romana, dell'organizzazione cittadina, di cui ancora resta una fitta rete di canali sotterranei utilizzati per l'approvvigionamento e la distribuzione dell'acqua.

Importanti per l'area del bacino del Torrente Cerrano sono gli scavi eseguiti di recente a *Colle San Giovanni*, località in cui si sono rinvenute le tracce di un abitato altomedievale, di modesta entità e costituito prevalentemente di case di terra, successivamente difese da palizzate in legno e muri in pietra, ma che aiuta a meglio comprendere la distribuzione territoriale degli insediamenti in epoca medievale⁵⁴.

Altri importanti siti archeologici sono ancora da studiare nei pressi di Silvi, in località Colle Castelluccio-Fornace, dove sono state rinvenute tracce di una villa romana, in località S. Maria a Valle per la chiesa medievale omonima e, naturalmente, nei pressi di Torre Cerrano dove lo stesso toponimo sembra suggerire che il sito fosse occupato in antichità, così come una vera ricerca scientifica multidisciplinare andrà svolta sui fondali antistanti, per capire di più sui resti dell'antico porto⁵⁵.

Troppi sono ancora i dubbi, infatti, attinenti la struttura portuale che esisteva al Cerrano e fino ad ora, dalle poche ricerche condotte su uno specchio d'acqua di appena un chilometro quadrato, ma comunque con la possibilità di rilevare la presenza di manufatti anche sotto i sedimenti, si è potuta evidenziare la presenza di oltre 120 elementi caratterizzanti e meritevoli di approfondimento.

La presenza di grossi blocchi di pietra d'Istria lavorati e il riconoscimento di possenti murature fino a 2 metri di spessore, fa intuire che sappiamo ancora troppo poco dell'antico porto di Cerrano⁵⁶.

approfondimenti ai tanti specifici testi pubblicati al riguardo ed in particolare a vari volumi della collana Documenti dell'Abruzzo Teramano della Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo.

⁵⁴ Cfr. STAFFA A., *Il villaggio altomedievale in località San Giovanni di Atri*, in: AA.VV., *Dalla Vale del Piomba ... cit.*, pag.163.

⁵⁵ Cfr. STAFFA A., *Contributo per la ricostruzione del quadro insediativo dall'antichità al medioevo*, in: AA.VV., *Dalla Vale del Piomba ... cit.*, pagg. 124 e 126.

⁵⁶ Ci si riferisce allo studio condotto dalla Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo in collaborazione con l'Università di Chieti, Cattedra di Medicina Subaquea e Iperbarica, avvenuta attraverso l'uso di strumenti *sonar*, come aiuto alla lettura dei fondali, e con immersioni mirate ad un esame visivo dei manufatti. Cfr. ANGELETTI G., *Ricerche archeologiche del porto di Cerrano*, in: AA.VV., *Dalla Vale del Piomba ... cit.*, pagg.160-162.

Capitolo 3 Turismo e Conservazione

3.1 Flussi turistici

Il turismo rappresenta la più grande risorsa economica nazionale. Sviluppa un giro di affari annuo superiore ai 100miliardi di Euro con una ricaduta occupazionale, tra lavoro diretto e indotto, di oltre 4milioni di addetti. Una grande fetta di questa attività turistica è legata allo svago estivo lungo le coste della penisola. Il mare come località turistica copre il 60% del mercato del turismo del Centro-meridione d'Italia.

Oggi il turismo di tipo balneare in Italia è in una fase di stasi, quando non in decremento, a causa, in particolare, della concorrenza straniera, mentre il turismo montano e quello rurale si mantengono sugli stessi livelli nonostante i periodi di crisi economica attraversati dal nostro Paese negli ultimi anni⁵⁷.

Dagli anni '80 dello scorso secolo è iniziato un fenomeno di affermazione nel panorama turistico internazionale di nuove mete turistiche in Paesi dove l'affluenza dei visitatori non costituiva una tradizionale forma di attivazione e gestione di attività economiche. Ciò ha portato a una globalizzazione delle attività turistiche che oggi interessano ogni angolo del pianeta.

Purtroppo insediamenti umani di dimensione inopportuna o presenza di attività economiche incompatibili, ma soprattutto lo sviluppo di un turismo locale-pendolare e altamente concentrato in brevi periodi, hanno comportato, negli ultimi cinquanta anni, uno stravolgimento degli assetti territoriali originari delle coste italiane, di cui la costa adriatica abruzzese ne è un esempio. Ciò ha provocato un utilizzo dello spazio disponibile quantomeno inopportuno attraverso la realizzazione di ingombranti e mastodontiche strutture, chiuse per gran parte dell'anno e attive a pieno ritmo solo per alcune settimane dei mesi estivi⁵⁸.

L'abbassamento indiretto della qualità degli spazi, cioè dell'offerta, unito al fatto che la sensibilità ambientale della collettività è aumentata interessando anche il turismo di massa, ha comportato una flessione della domanda sul mercato turistico. E' accaduto così che, a fronte di una enorme crescita della domanda e del movimento turistico a livello globale, non si è avuto un aumento proporzionale delle affluenze nelle stazioni balneari del centro-meridione d'Italia e di quelle abruzzesi in particolare.

Già nel *Programma Regionale di Sviluppo 1994-1997*, approvato dalla Regione Abruzzo nel luglio del 1995, si esaminavano attentamente tali aspetti. Evidenziando l'importanza del turismo sulla fascia costiera, si rilevava il forte calo di affluenze registrato dopo «l'invasione delle alghe avvenuta nel 1989 [e la] recessione economica internazionale» dei primi anni Novanta e il conseguente «comportamento assunto dal turista italiano che ha preferito mete estere e ridotto la durata delle vacanze»⁵⁹.

In tale *Programma* la Regione Abruzzo, in linea con gli indirizzi da tempo assunti nei precedenti documenti programmatici, confermava una linea di sostegno a una politica di valorizzazione delle risorse naturali della regione. Proprio in tale ambito erano individuati i punti di debolezza del settore turistico balneare che, facendo «leva soprattutto su elementi secondari ed appartenenti al vissuto dei turisti, quali la presenza di amici e parenti, abitudini, ecc. e la

⁵⁷ Cfr. AA.VV., *Il Turismo in Abruzzo*, L'Aquila, CRESA, 1995, pagg. 41-42 e AA.VV., *Dati di sintesi sul turismo regionale 1999*, Pescara, Osservatorio Regionale sul Turismo Regione Abruzzo, 2000, pagg. 26-28.

⁵⁸ Cfr. GRECO L., NAPOLI S., *Il nodo del Turismo*, in *Delta* n.54/57, settembre 1992-aprile 1993.

⁵⁹ Regione Abruzzo, *Programma Regionale di Sviluppo 1994-1997*, Delibera Giunta Regionale n. 3542 del 6 luglio 1995, pag. 236.

conseguente convenienza economica, [si trova] priva di caratteristiche qualitative distintive in lento declino e in situazione di vulnerabilità sotto l'aspetto economico». In conclusione si rilevava che «il sistema mare è collocato all'interno di un mercato maturo, caratterizzato da un trend della domanda in lento ma costante declino, privo di una autonoma definizione turistica ed in posizione di subalternità rispetto ai concorrenti della offerta adriatica, che vede nella costiera romagnola il leader incontrastato»⁶⁰.

Più di recente si sta assistendo a una sostanziale modifica nelle abitudini e nelle modalità di scelta del turista europeo, e italiano in particolare, che tende a tornare verso le mete più vicine al proprio Paese. Ciò comporta una sorta di *schizofrenia* del mercato turistico che da un lato, a causa della recessione economica internazionale, spinge i viaggiatori a preferire viaggi di breve durata in luoghi di elevata qualità relativa, dove i vantaggi del cambio della valuta indirizzano la scelta dei *Tour-operator* nel costruire le offerte; dall'altro, invece, con la situazione diffusa di instabilità nei paesi oggetto di conflitti e guerre sociali e di religione, si è tornati a preferire le mete più vicine alle culture proprie dei Paesi europei, dove, tra l'altro, l'apertura delle frontiere e l'introduzione della moneta unica ha semplificato enormemente le modalità di viaggio⁶¹.

In un tale contesto le aree costiere abruzzesi divengono ancor più competitive per quel fenomeno di utilizzo di seconde case e di ritorno dei flussi migratori verso i luoghi parentali di antica memoria.

È stato stimato che per l'intero Abruzzo le presenze turistiche effettive sono oltre il doppio di quelle ufficiali⁶². Quello delle seconde case, o più genericamente il predominio di una forma residenziale di turismo, è un fenomeno tipico del turismo abruzzese, ed in particolare di quello costiero.

È sintomo di un quadro di offerta ormai maturo, di un turismo consolidato, caratterizzato dal raggiungimento delle soglie di capacità di carico. L'intensificazione delle forme di utilizzazione del suolo e l'infittimento delle sedi umane hanno provocato nel tempo la sostituzione del turismo elitario con un turismo più generico e di massa. Nel venir meno di quelle caratteristiche di originalità e di qualità ambientale che hanno sempre contraddistinto tali aree nella percezione dei visitatori, le aree turistiche più conosciute della costa abruzzese si muovono verso una saturazione dell'offerta e nel loro ciclo evolutivo, verso un periodo di "stagnazione"⁶³.

3.2 Turismo costiero in provincia di Teramo

La costa della provincia di Teramo risulta essere nel settore del turismo balneare una delle zone italiane ed europee più frequentate. Un'ampia disponibilità di strutture ricettive permette a una gran massa di visitatori italiani e stranieri di godere della bellezza delle sabbiose marine adriatiche. Lungo la costa del mare Adriatico, un'articolazione e concentrazione di strutture turistico-alberghiere in un così breve tratto di costa, si riscontra simile solo nella nota area romagnola e in qualche area più a nord.

Le strutture ricettive si sviluppano sui sette comuni costieri che da nord, subito sotto il confine con le Marche, sono rispettivamente: Martinsicuro, Alba Adriatica, Tortoreto, Giulianova, Roseto degli Abruzzi, Pineto e Silvi, oltre il quale inizia, con la marina di Città S. Angelo, l'area

⁶⁰ *Ibid.*, pag.254.

⁶¹ Cfr. AA.VV., *Il sistema turismo per lo sviluppo italiano*, Confcommercio, Febbraio 1994.

⁶² Sono 15,7milioni le presenze non ufficiali stimate nel 2000 a fronte di 6,2milioni di presenze ufficiali registrate. Cfr. DELLA PUPPA F., POLCI S. a cura di, *On/off marketing territoriale e creazione di valore nelle aree interne dell'Abruzzo*, L'Aquila, Regione Abruzzo- Cresme, 2003, pagg. 108 e 144.

⁶³ Cfr. INNOCENTI P., *Geografia del turismo*, Roma, Caroci editore, 1990, pagg.124 e 200.

metropolitana di Pescara. In questa fascia dei comuni della provincia di Teramo sono localizzati il 32% degli esercizi ricettivi con il 42% dei posti letto disponibili nell'intera regione⁶⁴.

Le presenze in Abruzzo nel turismo balneare sono concentrate per circa il 70% nella fascia costiera teramana registrando concentrazioni pari a circa il 60% delle presenze turistiche complessive della regione. Nel periodo estivo la costa teramana prende da sola il 98% delle giornate di presenza annuali sull'intero flusso diretto alla provincia; livelli simili sono superati soltanto nell'area di Rimini e di Venezia⁶⁵.

L'elevata stagionalità del turismo in queste aree ha raggiunto livelli che creano non pochi problemi nell'ambito dei contesti sociali stabilmente insediati. Nel periodo luglio-settembre il diagramma dell'afflusso del turismo presenta un "picco" che, nel mese di agosto, vede concentrata la quasi totalità delle presenze che si registra durante l'anno. Nella provincia di Teramo nel 1999 si sono registrate oltre 800mila presenze in luglio e oltre il milione di presenze in agosto, a fronte delle 20-30mila presenze dei mesi invernali e delle 40-50mila presenze dei mesi primaverili e autunnali⁶⁶.

Nella misura dell'88% delle presenze, l'affluenza avviene presso strutture extra-alberghiere di cui una parte preponderante è costituita dalle seconde case o da case in affitto non registrate e pertanto difficili da riportare entro ambiti certi di stima.

Questo dato assume, comunque, un aspetto preponderante in alcuni comuni, in particolare ad Alba Adriatica e Silvi, dove il numero dei posti letto delle seconde case è enormemente al di sopra di quello degli abitanti degli stessi comuni. L'economia di tali località è basata quasi esclusivamente sull'attività turistica estiva che si concentra, nei tre mesi estivi, su brevi tratti di costa attrezzati per ricevere masse consistenti di turisti. In tali contesti sociali anche gran parte delle strutture di servizio al turismo e la stessa ricettività alberghiera è proprietà di persone, fisiche o giuridiche, non residenti o comunque non facenti parte della comunità locale.

In certe situazioni, insomma, si è talmente spinto verso una specializzazione al settore turistico d'alta stagione, quello per intenderci di più facile e rapido guadagno, da ribaltare i termini del buon governo del territorio. Invece di tentare di ridurre la infelice marcata stagionalità della domanda, legata, come si è analizzato in precedenza, al solo turismo balneare di tipo tradizionale, si è favorito, o comunque non si è controllato, l'insediamento di imprese esterne nella gestione dei servizi turistici e di ricettività, creando così anche nell'offerta, una sorta di stagionalità legata al solo periodo estivo.

Il risultato è un marcato squilibrio che si rileva sia nei confronti della vita sociale che nei rapporti ecologici della vita dell'uomo nell'ambiente naturale: da una parte intere parti di città rimangono deserte d'inverno, con l'innescarsi di fenomeni di microcriminalità e degrado, dall'altra gli enormi carichi di popolazione presentano nel periodo estivo difficili situazioni di sostenibilità rispetto alle risorse disponibili⁶⁷.

Una situazione più attenuata e ancora ben equilibrata si trova invece a Pineto e Roseto degli Abruzzi, dove la popolazione vive su fonti di reddito diversificate e dove si è mantenuto, per ora,

⁶⁴ Cfr. Regione Abruzzo, *Programma Regionale ... cit.*, pag. 243.

⁶⁵ Cfr. AA.VV., *Grande Atlante Geografico e Storico*, Milano, UTET, 1991, pag. 117.

⁶⁶ Dati Regione Abruzzo-Servizio Promozione Turismo, *Rilevazione del movimento dei clienti nei servizi ricettivi, anno 1999*, fonte internet www.regione.abruzzo.it/turismo, 2002.

⁶⁷ Sono ormai divenuti una presenza tollerata, in alcune aree della costa, i fenomeni di traffici illeciti nel periodo invernale, legati prevalentemente allo sfruttamento della prostituzione, così come sono considerati quasi una entità inevitabile i fenomeni di crisi ambientale nei periodi estivi, con la mancanza di acqua potabile, il malfunzionamento dei depuratori e la difficoltà nello smaltimento dei rifiuti.

livelli bassi di antropizzazione dell'area costiera lasciando completamente liberi da edificazioni lunghi tratti di arenile, unici nel loro genere, come proprio nel caso dei territori qui in esame.

3.3 La Riserva Marina proposta

Il 20 maggio 1997 una proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati avviava una procedura di individuazione di un'area protetta nella fascia di mare antistante la Torre di Cerrano alla luce di una volontà, locale e non, di salvaguardare una delle più interessanti aree marine dell'Adriatico⁶⁸.

L'evoluzione degli atti del citato disegno di legge, dopo tante traversie, ha portato all'inserimento del «Parco del Cerrano» nell'elenco, contenuto nella legge quadro sulle aree protette, delle «aree marine di reperimento» per l'attivazione di provvedimenti di protezione⁶⁹.

Da allora il procedimento istitutivo sta progredendo con specifici studi di fattibilità affidati dalla Provincia di Teramo alla Facoltà di Veterinaria della locale Università e che il Ministero dell'Ambiente sta ciclicamente valutando presso la Segreteria Tecnica⁷⁰.

È una proposta che si valuta con la massima attenzione in quanto l'Adriatico risulta essere assai carente di aree naturali protette: *Miramare*, *Isole Tremiti*, e *Torre Guaceto* sono le uniche esistenti, a fronte di un ecosistema ricco di biodiversità e a forte rischio di facile danneggiamento.

Dagli studi effettuati che accompagnano l'ipotesi istitutiva, viene fuori una concreta possibilità di realizzare quanto proposto in virtù degli elementi di qualità ambientale da tutelare, nella consapevolezza che questo non costituirà né un freno né una limitazione per le attività economiche locali più interessate, quali le marinerie di pesca dei mitili, ma che, al contrario, potrebbe divenire un elemento propulsivo per tutte le attività legate al turismo⁷¹.

La porzione a mare antistante Torre Cerrano è caratterizzata da bassi fondali a componente sabbiosa con presenza nella zona di manufatti sommersi riconducibili a costruzioni portuali di epoca romana e medievale⁷² che costituiscono l'unico substrato duro di questa zona, su cui prendono impianto specie *bentoniche sessili*.

La protezione di questo tratto di costa avrebbe funzione di riserva per il ripopolamento di specie in declino su tutto il bacino adriatico, oltre a rappresentare un'utile laboratorio di studio finalizzato alla conoscenza della biologia di queste specie. Una fetta di mare protetto consentirebbe di avviare ricerche su ambienti indisturbati per poter meglio conoscere l'ecosistema marino in questo tipico sistema di fondali sabbiosi del mare Adriatico. Un habitat di cui si conosce ancora molto poco nell'ambito degli interscambi ecologici che interagiscono tra il mare aperto, la fascia costiera e gli apporti fluviali provenienti dall'entroterra.

Come area marina di reperimento questa fascia di Mare Adriatico può divenire solo una *Riserva Marina* di carattere nazionale essendo la superficie a mare, per normativa italiana e

⁶⁸ Disegno di legge n. 3722 presentato dagli Onorevoli Gerardini, Marini, Cerulli Irelli, Di Fonzo, Scrivani e Scalia

⁶⁹ Art. 36 della Legge 6 dicembre 1991, n.394 come modificato dall'art. 4 della Legge 344/97.

⁷⁰ Con Decreto Ministeriale del 27 ottobre 1999 è stata istituita la *Segreteria Tecnica per le aree marine protette* con il compito di provvedere all'istruttoria per l'istituzione delle aree marine protette, di fornire supporto alla gestione, al funzionamento nonché alla progettazione degli interventi da realizzare anche con finanziamenti comunitari. Cfr. AA.VV., *Relazione sullo stato dell'Ambiente 2001*, Ministero dell'Ambiente, Roma 2001.

⁷¹ Il dibattito sulla istituzione del Parco marino Torre del Cerrano è in corso, al momento di andare in stampa con questo lavoro, dopo alterne vicende che vedono l'amministrazione comunale altalenante di fronte alle scelte da effettuare. Sono coinvolti nel dibattito la Provincia di Teramo che si avvale dell'Università per curare gli aspetti tecnici della proposta, e vari comitati cittadini di cui alcuni raccolgono anche le più importanti associazioni ambientaliste, tutte favorevoli all'istituzione dell'area protetta marina.

⁷² Vedi *Infra*, Capitolo 2, *Territorio e Natura*.

internazionale, di stretta competenza dello Stato. La gestione specifica di una tale caratteristica struttura amministrativa sarebbe pertanto indirizzata verso gli organismi statali che, per conto dell'ex-Ministero della Marina Mercantile⁷³, gestiscono le aree marine, come la Capitaneria di Porto o istituti di ricerca marina.

È proprio sulla problematica legata alla gestione che si sono concentrate le maggiori preoccupazioni delle comunità e delle amministrazioni locali ancora indecise sulla validità o meno dell'iniziativa⁷⁴.

Nella *legge quadro sulle aree protette*, il testo normativo che, come si vedrà più nel dettaglio più avanti⁷⁵, disciplina l'istituzione e il funzionamento delle aree protette italiane, si prevede che la gestione dell'area a mare sia affidata ad un **eventuale gestore locale di un'adiacente area protetta presente a terra**⁷⁶. L'art.19 della stessa legge, infatti, recita: «Qualora un'area marina protetta sia istituita in acque confinanti con un'area protetta terrestre, la gestione è attribuita al soggetto competente per quest'ultima»⁷⁷.

Tale situazione in Italia è già presente in gran parte delle aree marine protette istituite e affidate in gestione alla corrispondente area protetta terrestre, come ad esempio a *Torre Guaceto* nel brindisino e a *Ventotene* nel Lazio, oltre che nei casi più noti in cui era già presente un Parco Nazionale terrestre, come in quello del *Gargano* per le isole Tremiti o alle *Cinque Terre* per la fascia di mare antistante⁷⁸.

Un breve cenno agli aspetti più che altro amministrativi e procedurali di quanto accade per la fascia di mare antistante Torre Cerrano appariva doverosa. Tanto più alla luce del fatto che le alterazioni dell'ambiente marino, dovute sia a inquinanti chimici sia a modificazioni dei naturali processi ecologici, si ripercuotono inevitabilmente anche sugli ecosistemi costieri provocando cambiamenti verificabili attraverso la rarefazione di specie vegetali e animali tipiche di questi *habitat*. L'interazione tra l'attività antropica a terra e l'ecosistema marino è diretta e inscindibile. La protezione della zona a mare non può prescindere dalla concomitante tutela della zona costiera e dei sistemi fluviali collegati, dal cui apporto di materiali il mare e la spiaggia dipendono.

La Corte di Giustizia della Comunità Europea ha condannato l'Italia il 12 dicembre 1996 (c-302/95) e il 25 febbraio 1999 (c-195/97) per non avere recepito importanti Direttive concernenti la gestione delle acque reflue e l'inquinamento da nitrati, causa principale dell'inquinamento dei fiumi e di conseguenza, del mare.

Dopo dieci anni dall'obbligatorietà imposta dall'Unione Europea di legiferare adeguatamente in materia di acque, l'Italia, in seguito alle prime condanne e per evitare di subire anche rilevanti sanzioni pecuniarie sugli stanziamenti comunitari, si è munita di strumenti legislativi adatti con la pubblicazione del D.Lgs 152/99⁷⁹. La necessità di meglio definire una normativa in qualche modo carente, perchè approvata nella situazione di urgenza dovuta all'esistenza della procedura di

⁷³ Competenze oggi trasferite al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti

⁷⁴ In molti degli incontri pubblici, riunioni o sondaggi effettuati si è evidenziato tale aspetto. Tra gli altri vedi: A. SAVINI, *Scontro sul Parco Marino di Pineto*, quotidiano Il Centro, Mercoledì 22 maggio 2002.

⁷⁵ Vedi *Infra*, Capitolo 4 *Normativa e Pianificazione*.

⁷⁶ Un'area protetta nella fascia di territorio costiero all'intorno della Torre, promossa attraverso atti di iniziativa locale, consentirebbe di fugare ogni preoccupazione in merito alla futura gestione anche dell'area protetta marina.

⁷⁷ Legge 6 dicembre 1991, n.394, *Legge quadro sulle aree protette*, art. 19 comma 2.

⁷⁸ Cfr. AA.VV., *Relazione sullo Stato dell'Ambiente*, Ministero dell'Ambiente, Roma 2001.

⁷⁹ Decreto Legislativo 11 maggio 1999, n. 152, *Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/Cee concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/Cee relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole*.

in frazione dell'Unione Europea, ha fatto sì che con il successivo D.Lgs 258/00⁸⁰ si modificassero ulteriormente le leggi vigenti cercando di indirizzare la normativa verso un testo unico sulle acque, reso anche necessario per l'indispensabile recepimento della Direttiva 2000/60/CE, direttiva quadro sulle acque.

Oggi l'Italia si trova ad avere un corpo normativo in materia di acque complesso e articolato, di difficile utilizzo, ma comunque di elevata caratura in termini di specificità e validità. Nella sostanza, però, tali normative continuano a essere scarsamente applicate, come altre leggi che contengono principi seri e assolutamente condivisibili, in particolare in materia di tutela dell'ambiente, ma che a causa dello scarso coinvolgimento delle parti sociali finiscono per essere di complessa applicabilità e quindi improduttive di sostanziali effetti⁸¹.

In Abruzzo in particolare, solo dopo dieci anni si è arrivati a istituire una "Autorità di Bacino" secondo quanto previsto dalla legge 183/89⁸², tra l'altro individuando un'unica Autorità per l'intera regione, vanificando così gran parte degli intenti della normativa⁸³. Lo stesso discorso vale per il funzionamento degli "Enti d'Ambito", previsti dalla cosiddetta "legge Galli"⁸⁴, indirizzati a gestire unitariamente i servizi idrici e che trovano ancora ritardi per la loro completa operatività⁸⁵.

L'Adriatico, avendo una bassa capacità di diluizione degli inquinanti, dovrebbe essere sottoposto a frequente monitoraggio. Negli ambienti costieri, i cambiamenti delle comunità vegetali e animali già in atto sono tali e tanti che è oramai necessario studiarli approfonditamente per valutare lo stato di salute dello stesso mare.

All'interno della torre di Cerrano è presente un Laboratorio di biologia marina, dell'Istituto Zooprofilattico "G. Caporale" di Teramo, operativo grazie a una convenzione con la Provincia di Teramo, indispensabile per lo studio e il monitoraggio del mare⁸⁶.

Oltre a usare indicatori di tipo chimico e biologico, rilevati direttamente nell'acqua o dallo studio della fauna e della vegetazione marina, sarebbe forse oggi opportuno rivolgere l'attenzione anche ai cambiamenti che l'aerosol marino, carico di inquinanti, produce sugli ecosistemi dunali e sull'area collinare retrostante.

La protezione dalla veloce scomparsa delle specie animali e vegetali in via di estinzione presenti in questo ecosistema costiero rappresenta l'obiettivo finale dell'attività e della ricerca di ogni istituzione responsabile della salvaguardia del territorio.

⁸⁰ Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 258, *Disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, a norma dell'articolo 1, comma 4, della legge 24 aprile 1998, n. 128.*

⁸¹ Cfr. ALBERTAZZI B. e TREZZINI F., *Gestione e tutela delle acque dall'inquinamento*, Roma, EPC libri, 1999, pag. 24.

⁸² Legge 18 maggio 1989, n. 183, *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n.120 del 25 maggio 1989.

⁸³ L'Autorità di Bacino unica è istituita con Legge regionale 16 settembre 1998, n. 81, *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*, pubblicata in B.U.R.A. del 9 ottobre 1998, n. 24.

⁸⁴ Legge 5 gennaio 1994, n. 36, *Disposizioni in materia di risorse idriche*, pubblicata in Gazzetta Ufficiale del 19 gennaio 1994, n. 14.

⁸⁵ Gli Ambiti Territoriali Ottimali, a cui hanno fatto seguito le costituzioni dei consorzi tra i comuni per la creazione degli Enti d'Ambito, sono delimitati con Legge Regionale 13 gennaio 1997, n. 2, *Disposizioni in materia di risorse idriche di cui alla legge n. 36 del 1994*, pubblicata in B.UR:A. del 31 gennaio 1997, n. 2.

⁸⁶ Il Laboratorio è stato recentemente oggetto di trasferimenti di competenze altrove, lasciando sul posto un presidio per ricercatori su specifici progetti.

A tal fine è necessario considerare il mare, la costa e l'ambiente terrestre retrostante come elementi non disgiunti, ma interagenti, poiché la conservazione dell'ambiente costiero dipende dal grado di salute del mare e dall'entità delle aggressioni provenienti dalla zona a terra.

È opportuno, quindi, che per un più attento controllo dei provvedimenti di tutela e soprattutto per far in modo che la salvaguardia dell'ambiente si traduca anche in valorizzazione turistica e sviluppo compatibile delle aree limitrofe, venga studiato un corretto provvedimento di istituzione di area protetta a carattere locale: Regionale, Provinciale se non addirittura Comunale, per una fascia di territorio costiero, più o meno corrispondente all'area protetta marina.

Sono questi aspetti che si approfondiscono in questo nostro studio che, come già detto, non si occupa della Riserva Marina, ma dell'opportunità di istituire un'area protetta a terra, nella fascia costiera limitrofa a Torre Cerrano.

3.4 Un'area protetta a terra

Nel 1995 il *World Resources Institute* pubblicava dati preoccupanti sulla situazione delle aree costiere europee. Il 70% delle coste del continente risultava a elevato rischio ambientale e l'Italia, con circa 17 milioni di abitanti nei comuni costieri, costituiva il paese a più alto rischio, rispetto agli 11 milioni di abitanti costieri spagnoli, 8 milioni inglesi e 5 milioni francesi⁸⁷.

Nel 1997 il *Touring Club Italiano*⁸⁸, osservava con preoccupazione che tra il 1900 e il 1990 l'Italia aveva perso l'80% dei propri sistemi di duna e circa la stessa percentuale delle zone umide costiere. Nella conclusione di quello studio, si osservava che tra le tante iniziative da intraprendere andava ricompreso anche un programma di abbattimento delle costruzioni abusive realizzate a ridosso del mare, nonché operazioni di protezione e rinaturalizzazione delle coste.

Negli stessi anni il *WWF*⁸⁹ aveva avviato il programma "Oloferne", per il monitoraggio delle coste italiane, volto a esaminare il "consumo" di suolo costiero dovuto all'attività antropica. I risultati di quella indagine venivano fuori alle porte del 2000, offrendo un quadro alquanto preoccupante della situazione costiera italiana. In questo quadro la regione che più di tutte le altre appare in una situazione di maggiore difficoltà, è proprio l'Abruzzo.

Dai parametri assunti come base per la ricerca, non uno dei 137 chilometri di costa abruzzese può considerarsi ineditato: l'88% può considerarsi completamente cementificato, mentre il restante 12% è comunque interessato da nuclei edificati, anche se non continui, e da infrastrutture di trasporto. Il 48% della costa abruzzese, inoltre, è attaccato da evidenti fenomeni di erosione marina e il 26% è difeso con opere a mare.

Delle regioni che affacciano sull'Adriatico la costa abruzzese è quella che ha il maggior tasso di occupazione antropica e la più alta percentuale di spiagge in regressione.

Per garantire una costante e duratura crescita economica bisognerebbe riuscire a non intaccare il "capitale" costituito dal patrimonio naturale. Si dovrebbe fare attenzione a non rompere il delicato

⁸⁷ Cfr. BERTAMI F., *Coste da salvare*, in «Costruire», n.170 luglio-agosto 1997.

⁸⁸ Il *Touring Club Italiano* è la più importante associazione italiana che si interessa di turismo. Fondata l'8 novembre 1894 con la denominazione di *Touring Club Ciclistico Italiano*, ha come scopo lo sviluppo del turismo ed è stata recentemente riconosciuta come Associazione di Protezione Ambientale dal Ministero dell'Ambiente. Pubblica dal 1894 la *Rivista del Touring* e dal 1998, attraverso il proprio Centro Studi, la *Rivista del Turismo*.

⁸⁹ Il *World Wide Fund for Nature*, comunemente noto come WWF, è la maggiore associazione ambientalista del pianeta. Fondata l'11 September 1961 su iniziativa di Sir Julian Huxley, il primo Direttore Generale dell'UNESCO, è presente in oltre 90 paesi con organizzazioni nazionali e conta circa 5milioni di sostenitori associati.

ecosistema naturale esistente nelle aree di pregio, permettendo un afflusso turistico controllato e destinando a tali fini solo parti già utilizzate del territorio.

Ciò è facilmente realizzabile con un'attenta pianificazione e organizzazione delle infrastrutture di servizio al turismo che permetta di accogliere i visitatori senza minimamente alterare le aree di maggior pregio ambientale⁹⁰.

Ma vediamo più nel dettaglio qual'è lo scenario ipotizzabile nel rapporto tra l'idea di istituire un'area protetta e le attività turistiche esistenti.

La voce turismo è quella che maggiormente incide nelle entrate del bilancio degli organi di gestione di un'area protetta. Pertanto, una volta individuata la vocazione dell'area protetta e quindi ipotizzata una prima pianificazione tale da poter assicurare il raggiungimento degli obiettivi primari, la fruizione per i turisti diviene uno dei temi su cui gli organi di gestione si devono impegnare maggiormente. La relazione tra tutela e fruizione deve essere chiaramente studiata e individuata per poter assolvere al meglio, non solo al compito di controllo e sorveglianza sui visitatori, ma anche a quello di educazione e informazione della popolazione che è parte importante delle finalità istitutive dell'area protetta.

Spesso la mancanza di chiarezza nella progettazione delle attività, seguita dal non coinvolgimento di veri esperti nello sviluppo e nella gestione turistica, è stata la causa di grosse perdite economiche o addirittura di veri e propri danni al patrimonio ambientale. All'interno di un'area protetta il rischio di danni provocati da un flusso di visitatori non sufficientemente controllato è molto ridotto nel momento in cui si può affidare la progettazione, e più ancora la gestione, di tali attività a figure esperte del settore che conoscano bene le abitudini dei turisti. Un'attenta politica degli usi turistici, inoltre, può contribuire a risolvere anche problemi inerenti la resistenza delle forze locali all'istituzione di un provvedimento di tutela sul territorio su cui loro stessi vivono. Specifici progetti sulle opportunità di fruizione, presentati contestualmente alle linee della politica di tutela, possono facilitare il superamento delle iniziali ostilità ed equilibrare il problema, specificando il contenuto dei due piatti della bilancia e non limitandosi a enunciarne l'esistenza⁹¹.

Una cultura turistica affiancata fin dall'inizio all'approccio protezionistico aiuta certamente quella tanto sospirata integrazione tra conservazione dell'ambiente e attività umane.

Le ragioni turistiche e di pubblico svago e gli scopi di ricerca scientifica e di sperimentazione, nonché quelli di formazione ed educazione, hanno fatto sì che potessero convivere le due generiche motivazioni, *conservazione* e *sviluppo*, che mentre nel vecchio modo di pensare si presentavano in aperto contrasto, vanno oggi a essere la base sulla quale si istituiscono nuove aree protette.

Un'area protetta va intesa oggi anche come un grande laboratorio per la ricerca scientifica e per la formazione di esperti in problemi ambientali e di gestione integrata delle risorse naturali. Si potrebbe dire, anzi, che il primo "prodotto" di un'area protetta può essere proprio una classe o una generazione di tecnici e amministratori capaci di trasferire le esperienze acquisite nell'area protetta stessa in altri territori e in altre situazioni ambientali⁹².

La creazione all'interno di un'area protetta di centri di ricerca e sperimentazione, elemento concreto di legame attivo con il mondo della scienza e del lavoro, è di primaria importanza. Nello stesso tempo l'area protetta può divenire luogo elettivo delle attività collegate alla didattica. E' pensabile l'attivazione di sedi universitarie distaccate, di laboratori di ricerca applicata, di attrezzature per studenti, di complessi per convegni e seminari; allo stesso modo, la destinazione di

⁹⁰ Cfr. VALLAROLA F. *Turismo e Centri Storici, Lo sviluppo delle aree protette in Abruzzo*, in "De Rerum Natura", n.27-28, Penne (Pe), 2000, pagg. 20-27.

⁹¹ Cfr. PASQUALI F., *Quale turismo nei Parchi e nelle Riserve Naturali?*, Intervento alla Conferenza internazionale sulle aree protette *L'Uomo e il Parco*, Università degli Studi di Messina - UNESCO MAB, Messina, 21-23 Settembre 1991.

⁹² Cfr. GIACOMINI V., ROMANI V., *Uomini e Parchi*, Milano, Franco Angeli, 1982-1992, pagg. 147-148.

terreni a colture sperimentali o a forme di ripristino di ecosistemi degradati, sino a vere e proprie sperimentazioni urbanistiche, architettoniche, tecnologiche e persino giuridiche, rendono l'area protetta, anche in territori urbanizzati, un'occasione di migliore gestione del territorio contestualmente a un rilancio dello sviluppo economico in un ambito di sostenibilità e compatibilità oramai divenuto indispensabile.

Tratti di costa non edificati come quelli tra Pineto e Silvi, tra Pineto e Scerne o tra Roseto e Cologna, sono da ritenersi, insieme a poche altre aree costiere, elementi unici e rari⁹³. Su tali tratti di costa ancora libera potrebbero essere attivati quei processi di riqualificazione previsti dai programmi di sviluppo regionale e dai piani territoriali provinciali, che saranno analizzati nel dettaglio più avanti, in cui si chiedono «interventi di sviluppo costieri che valorizzino e conservino le porzioni naturali residue [volte] ad ampliare il target a nuove forme di domanda turistica, più legate alla fruizione della natura ed all'attività sportiva dando un ruolo territoriale (...) anche alla fascia intermedia collinare (...) con lo sviluppo dell'agriturismo e del turismo verde»⁹⁴.

⁹³ Sull'area tra Roseto e Cologna si è già concretizzata, per l'istituzione di una Riserva Naturale Guidata, una ufficiale proposta alla Giunta Regionale, la n.43 del 7 luglio 2004, come iniziativa del Capogruppo del partito di Rifondazione Comunista al Consiglio Regionale, di cui risultano comunque firmatari anche altri 16 consiglieri di appartenenza politica varia e trasversale.

⁹⁴ Cfr. Regione Abruzzo, *Programma Regionale ... cit.*, pag. 272.

Capitolo 4 Normativa e Pianificazione

4.1 Panorama legislativo europeo

Ogni nazione ha una propria posizione sul come considerare le aree protette all'interno di una pianificazione generale. Le varie tendenze possono essere raccolte in tre filoni:

Il *primo* è quello, seguito ad esempio dalla Danimarca, che tende a non riconoscere uno strumento speciale solo per aree particolari. Le aree protette, cioè, rientrano negli strumenti più generali di governo del territorio come piani paesistici, naturalistici o di assetto forestale.

Il *secondo* filone è quello di integrazione per mezzo di speciali strumenti di connessione come avviene in Germania e in qualche modo in Inghilterra.

La *terza* strada invece, che è prevalentemente seguita anche in Italia, è quella di dotare le aree protette di propri specifici Enti di amministrazione con propri strumenti di gestione e di pianificazione, parzialmente anche autonomi e indipendenti da quelli che sono gli indirizzi di gestione e i piani urbanistici, territoriali o paesistici di competenza di altre amministrazioni locali.

Nel dibattito culturale sul tema specifico della pianificazione territoriale la necessità di istituire aree protette, con propri confini e con norme sovraordinate a quelle ordinarie, viene considerata una evidente forma di incapacità della scienza urbanistica moderna di controllare le dinamiche sociali. Ciò nel dibattito locale come in quello internazionale.

La Comunità Europea fin dagli Anni '70 ha avviato un programma di gestione del patrimonio naturale continentale che vede tutti i paesi coinvolti nell'applicazione di direttive comuni⁹⁵.

Nel settore della Conservazione della Natura si è cercato un sistema per superare il paradosso di una protezione dell'ambiente operata a livello puntuale e solo all'interno di specifiche aree protette, anziché agire sull'area vasta. L'iniziativa che più di ogni altra ha avuto successo negli stati membri è quella che fa seguito a una serie di direttive volte in principio alla protezione degli *uccelli* migratori, poi anche degli *habitat* e delle altre specie animali di particolare importanza presenti sul territorio europeo⁹⁶.

Si tratta del programma denominato *Natura 2000* che mira alla creazione di una rete europea di aree protette, identificate genericamente con il nome di Siti di Interesse Comunitario⁹⁷, volte proprio a stemperare la situazione di una conservazione della natura operata solo su "isole felici". L'individuazione dei siti è stata realizzata in Italia dalle singole Regioni, in un processo comunque coordinato a livello centrale, e ha fornito un impulso di grande rilievo alla politica della conservazione della natura in Italia. Si sono così poste le basi per un rapporto estremamente positivo che continua a esprimersi anche dopo la fase di individuazione dei siti nelle successive azioni di tutela, gestione e attivazione di piani e progetti di sviluppo sostenibile.

⁹⁵ Cfr. MARCHISIO F. et alii, *Codice delle Aree Protette*, Giuffrè Editore, Milano 1999, pag. 3-18.

⁹⁶ Ci si riferisce in particolare a due Direttive Comunitarie: la Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" del 2 aprile 1979 e la Direttiva Comunitaria 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992. Entrambe recepite nella legislazione italiana e divenute in breve tempo il nuovo quadro di riferimento per le nuove strategie di conservazione della natura.

⁹⁷ In realtà al programma Natura 2000 fanno riferimento sia i Siti di Interesse Comunitario (SIC) individuati in osservanza alla cosiddetta *Direttiva Habitat*, sia anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuate invece sulla base dei criteri indicati dalla *Direttiva Uccelli*. A livello internazionale le sigle utilizzate sono rispettivamente: SCIs (*Sites of Community Importance*) e SPAs (*Special Protection Areas*).

I dati necessari per individuare i *Siti di Interesse Comunitario* sono stati acquisiti attraverso programmi regionali chiamati *Bioitaly* che ha coinvolto in studi specifici i migliori esperti in materia per ogni singola regione. Tali studi hanno fornito risultati di grande livello scientifico che vengono costantemente utilizzati anche nelle diverse attività del Ministero dell'Ambiente, dalla valutazione di impatto ambientale alla perimetrazione dei nuovi parchi nazionali e delle aree protette regionali, fino alla definizione di linee guida per la programmazione territoriale integrata.

La creazione di *Natura 2000* è stata anche l'occasione per strutturare una rete di referenti scientifici di supporto alle Amministrazioni regionali e coordinati dal Ministero dell'Ambiente in collaborazione con le maggiori associazioni scientifiche italiane: *Unione Zoologica Italiana*, *Società Botanica Italiana*, *Società Italiana di Ecologia*.

In Italia i Siti proposti sono stati 2413, in Abruzzo sono, per ora, 157 di cui 24 nella provincia di Teramo. I siti ricadono prevalentemente nell'ambito di aree già dotate di provvedimenti di tutela di carattere regionale o nazionale, per una serie di motivi legati sicuramente al fatto che le aree più delicate erano già sotto un provvedimento di tutela al momento dell'attivazione del progetto *Bioitaly*, ma anche perchè le analisi, da svolgere necessariamente in maniera indisturbata affinché si abbiano dati credibili, si sono potuti rilevare ed effettuare prevalentemente in aree territoriali dove era già garantita una forma di tutela⁹⁸.

Nella zona oggetto di questo studio, l'esame ha riguardato la sola fascia collinare e ha individuato a cavallo della Riserva naturale dei Calanchi di Atri, con una superficie di maggiore estensione territoriale, un Sito di estremo interesse per la presenza di specie e *habitat* inseriti tra quelli ritenuti prioritari nelle direttive europee⁹⁹.

4.2 Il quadro normativo in Italia

La Costituzione della Repubblica Italiana, all'art. 9, 2° comma, recita testualmente: «la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico». La legislazione nazionale in vigore e la struttura decentrata dello Stato italiano, nel rispettare il principio costituzionale, attribuisce oggi vaste competenze in materia ambientale anche agli enti locali, in particolare alle regioni dopo la riforma del Titolo V della Costituzione avvenuto con l'entrata in vigore della legge costituzionale 3/01¹⁰⁰.

In Italia la tutela paesistica fu ufficialmente introdotta con la legge 1497/39¹⁰¹, volta alla tutela delle cosiddette *bellezze naturali*, ma i piani paesistici predisposti in base a tale legge furono pochi e molto circoscritti. Soltanto con la legge 431/85¹⁰², volta all'istituzione obbligatoria da parte delle Regioni dei *Piani Territoriali Paesistici*, e la legge 183/89¹⁰³, individuante invece ambiti idrografici per l'istituzione di *Piani di Bacino*, la pianificazione del paesaggio prende concreto avvio su tutto il territorio nazionale.

⁹⁸ Man mano che si chiudono le istruttorie, l'Unione Europea promulga gli atti ufficiali che trasformano i Siti proposti in vere e proprie aree su cui vige lo specifico provvedimento di tutela. L'attuazione di quanto disposto è affidato poi, nel caso italiano, alle singole regioni.

⁹⁹ Il Sito si estende lungo la Valle del Piomba verso la costa, interessando gran parte dell'area di riferimento di questo lavoro.

¹⁰⁰ Legge Costituzionale 18 ottobre 2001, n.3, *Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione*.

¹⁰¹ Legge 29 giugno 1939, n.1497, *Protezione delle bellezze naturali*.

¹⁰² Legge 8 settembre 1985, n.431, *Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale*, meglio nota come "Legge Galasso" dal nome del suo più autorevole estensore.

¹⁰³ Legge 18 maggio 1989, n.183, *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*.

Solo sei anni dopo, con un notevole ritardo rispetto ad altri Paesi, anche in Italia è entrata in vigore la *legge quadro sulle aree protette*¹⁰⁴ che ha dato finalmente un definitivo assetto al patrimonio di aree, sia terrestri che marine, meritorie di tutela.

Prima di questi ultimi provvedimenti, il quadro legislativo italiano ha sempre operato una netta distinzione tra pianificazione urbanistico-territoriale e tutela paesistico-ambientale. Questa distinzione vedeva da un lato le leggi n.1497 e n.1089 entrambe del 1939, che disciplinavano, non senza efficacia e consistenza, la tutela del patrimonio artistico e, almeno in parte, di quello paesistico, e dall'altro la legge n.1150 del 1942 che, pur con molte integrazioni e modifiche, costituisce ancora la legge urbanistica fondamentale. Alle prime si ricollegavano tutte le varie leggi che regolano l'uso delle acque, la tutela dei boschi, l'assetto idrogeologico e l'istituzione di aree protette. Alla seconda matrice invece si rifacevano le leggi sull'esproprio, sull'edilizia pubblica, sull'attività estrattiva e la regolamentazione dell'uso del suolo a scopo agricolo, artigianale, commerciale, industriale o per infrastrutture e servizi.

Questa separazione delle due matrici giuridiche ha trovato riscontro nella persistente divisione delle pratiche amministrative e non è stato sufficiente neanche il riordino della materia urbanistica degli anni Settanta, con la riarticolazione delle competenze tra Stato e Regioni, ulteriormente modificata con le recenti variazioni apportate al testo della Costituzione Italiana, per un'organica ricongiunzione tra paesaggio ambiente e urbanistica¹⁰⁵.

Oggi a una ricongiunzione dal punto di vista giuridico, avvenuta con l'introduzione delle nuove normative, si affianca un ripensamento totale delle discipline di pianificazione urbanistica e territoriale, che non avevano mai tenuto conto del fatto che sopra di esse esistesse un grado più alto di pianificazione, che le integra e le migliora, e che oggi possiamo definire come "ambientale", "ecologica", o più propriamente "paesistica". Si tratta di un nuovo concetto di pianificazione che non può più basarsi su vecchi metodi di studio e sulle normative vigenti in tema di urbanistica e pianificazione territoriale, discipline queste che poggiano le loro radici nello studio dell'azione antropica, vista in completo conflitto con l'ecosistema che la contiene.

La crisi dei contenuti delle discipline territoriali, e in particolare dell'urbanistica in senso stretto, è identificabile con la decadenza dei principi della *Carta di Atene*, i quali hanno informato tutta l'urbanistica contemporanea sino quasi alla metà degli anni Settanta¹⁰⁶.

Con l'irrompente affermarsi dei problemi ambientali e delle discipline ecologiche si è dato inizio a una svolta epocale nei confronti della pianificazione. Nella *Carta di Machu Pichu* del 1977 si sono ribaltati i valori del precedente documento di Atene con il riconoscimento dell'esistenza di uno *spazio biologico* dominato dalla dimensione ecologica e dalle leggi di trasformazione ed evoluzione dei sistemi viventi. Campo immensamente più complesso di quello considerato fino ad allora di esclusiva pertinenza umana¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Legge 6 dicembre 1991, n. 394, *Legge quadro sulle aree protette*.

¹⁰⁵ Cfr. GAMBINO R., *Parchi Naturali*, Roma, NIS Nuova Italia Scientifica, 1991, pagg. 30-33.

¹⁰⁶ La cosiddetta *Carta di Atene* è un documento anonimo (in realtà redatto da Le Corbusier, uno dei maggiori esponenti dell'architettura moderna) pubblicato nel 1941 a Parigi, in cui sono raccolti i principi essenziali di quanto discusso in materia di Urbanistica nel IV Congresso Internazionale degli Architetti Moderni (CIAM). Da tale documento deriva l'idea che ha guidato l'urbanistica moderna razionalista e funzionalista, e che ha fortemente influenzato leggi e normative che oggi regolano gran parte della pianificazione territoriale. Cfr. BENEVOLO L., *Storia dell'Architettura Moderna*, Laterza, Bari 1990, pagg. 534-537.

¹⁰⁷ Dal primo Congresso di La Sarraz nel 1928 ad oggi, passando per quello più significativo del 1933 di Atene, i CIAM si sono susseguiti con regolarità rimettendo in discussione le scelte e gli indirizzi della disciplina fino ad arrivare nella fine degli anni '60, in particolare dall'edizione di Urbino nel 1966, a contestare apertamente le direttive date nella Carta di Atene fino a negarle apertamente nelle ultime edizioni. Cfr. BENEVOLO L., *Storia... cit.*, pag. 833.

L'urbanistica e la pianificazione del territorio vanno dunque nuovamente definite. È nato e si diffonde il concetto di *sviluppo sostenibile*, ma in urbanistica e pianificazione la risposta a queste nuove istanze è assai lenta¹⁰⁸.

Ancora oggi, nonostante i tanti passi avanti compiuti dalle varie discipline nella direzione di una visione più unitaria del problema, la normativa tende a mantenere separata la tutela paesaggistica, intesa come bene culturale, da una tutela effettiva che vada oltre il fine estetico della conservazione. Il tentativo di migliorare l'interpretazione dei testi normativi attraverso riordini e pubblicazioni unitarie avviato con il Testo Unico¹⁰⁹ del 1999 e proseguito con il successivo *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*¹¹⁰, è certamente un necessario intervento di riordino, sub-delega e, forse anche eccessiva, semplificazione¹¹¹, ma resta pur sempre una azione svolta su di un filone normativo che è comunque espressione di una visione ancora troppo settoriale degli innumerevoli aspetti che interessano la materia della salvaguardia del territorio.

Solo in materia di aree protette, come già accennato, è la legge 394/91¹¹² che fornisce uno strumento, unico e completo, con il quale poter regolamentare la tutela speciale di parti del territorio nazionale mantenendo il giusto equilibrio tra istanze di conservazione e necessità di sviluppo.

La normativa è stata varata durante la decima legislatura (1987-1992) dopo essere stata in gestazione per lunghissimo tempo. Trent'anni di evoluzione del dibattito nella società civile e nel Parlamento hanno condotto a una normativa che, anche se in qualche caso ritenuta imperfetta, è senza dubbio più avanzata concettualmente delle legislazioni vigenti in molti altri paesi europei. Negli intenti della legge c'è un invito esplicito a una gestione di tipo manageriale per favorire, contestualmente ai saldi principi protezionistici, un maggiore flusso economico sia per gli Enti di gestione delle aree protette che per le popolazioni locali¹¹³.

Attualmente in Italia le aree naturali protette sono oltre 700 tra Parchi Nazionali, Riserve Naturali dello Stato, delle Regioni e di altri enti e associazioni private, comprese oasi marine e zone umide. Si raggiunge una superficie protetta che supera ampiamente i tre milioni di ettari, pari a circa il 10% del territorio nazionale.

La legge quadro sulle aree protette costituisce oggi il principale riferimento anche per altri ambiti normativi, quali quelli di altre materie collegate o, soprattutto, quelli delle varie normative regionali di recepimento. Nel titolo III *Aree naturali protette regionali*, infatti, si prevedono i principi fondamentali per la disciplina di tali aree. Prima che la tutela anche a livello regionale venisse regolamentata da questa legge, infatti, ogni regione si muoveva in maniera indipendente.

Per una definizione di cosa si intenda per aree naturali protette regionali, occorre tornare all'art.2 della legge in cui sono riportate le definizioni di *Parco Nazionale*, di *Parco Naturale Regionale* e di *Riserva Naturale*. In queste definizioni si evidenzia la volontà di dare alle aree protette nazionali un controllo di tipo prevalentemente protezionistico a gestione mista centrale-

¹⁰⁸ Cfr. ROMANI V., *Il Paesaggio, Teoria e Pianificazione*, Milano, Franco Angeli, 1994, pagg. 149-151.

¹⁰⁹ Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n.490, *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*.

¹¹⁰ Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*.

¹¹¹ Il citato Codice, detto "Urbani" dal nome del Ministro che ne ha dato promulgazione, ha sollevato non poche perplessità e critiche in vari settori della cultura italiana. Si veda, per tutti, lo speciale curato da varie e autorevoli firme, *Ombre e luci per il paesaggio nel nuovo Codice*, in: *Urbanistica* n.195, maggio-giugno 2004, Roma, INU edizioni, pag.5 e seguenti.

¹¹² Legge 6 dicembre 1991, n.394, *legge quadro sulle aree protette*.

¹¹³ Per una esauriente illustrazione ed un adeguato commento vedi, tra gli altri, CERUTI G., *Aree Naturali Protette. Commentario alla legge n.394/1991. Documenti*, Milano, Editoriale Domus, 1993.

locale mentre, per le aree protette regionali, una maggiore accentuazione del carattere locale degli interessi da tutelare, rintracciabile in particolare nelle richiamate «tradizioni culturali delle popolazioni locali»¹¹⁴.

L'art. 22, *Norme quadro*, indica alcuni principi fondamentali per la disciplina delle aree protette regionali dando solo alcune indicazioni di massima. Tra queste è importante sottolineare il richiamo alle Province, la cui partecipazione, insieme alle Comunità Montane e ai Comuni, al procedimento di istituzione e alla successiva gestione dell'area protetta, è riportata, appunto, come principio fondamentale. Si attribuiscono così a questo ente intermedio nuovi compiti, utili funzioni e un'autonoma presenza anche nel settore delle aree protette.

Per i Parchi Naturali Regionali si prevede, nell'art. 24, ampia libertà nello strutturarsi come organizzazione amministrativa, lasciando agli enti istitutori la facoltà di redigere uno statuto che preveda gli organici di gestione e le modalità di funzionamento.

All'art. 25 si specifica che gli strumenti di attuazione, il *Piano del Parco* e il *Piano Pluriennale Economico e Sociale*, vengono adottati dall'organismo di gestione, sono approvati dalla Regione, e hanno valore di piano paesistico sostituendo piani territoriali o urbanistici di qualsiasi livello.

L'art. 27, infine, specifica che su tali aree protette la vigilanza è affidata alla Regione e non d'ufficio al Corpo Forestale come per i Parchi Nazionali.

4.3 Le scelte della Regione Abruzzo

Con la Legge Regionale 21 giugno 1996, n.38¹¹⁵, la Regione Abruzzo si è dotata dello strumento di recepimento della *legge quadro sulle aree protette*, indispensabile per una corretta gestione delle Riserve e dei Parchi Regionali. In un ambito di assoluto rispetto della normativa di indirizzo nazionale, si sono introdotti due aspetti di novità importanti per il contesto ambientale e culturale specifico dell'Abruzzo. Nella classificazione delle aree protette, oltre al *Parco Naturale Regionale* e alla *Riserva Naturale Regionale*, si introducono il *Monumento Naturale Regionale* e la *Riserva Naturale di Interesse Provinciale*.

In recepimento della normativa nazionale le prime due forme di area protetta sono ben delineate e descritte nel loro *iter* istitutivo, così come nel loro successivo funzionamento, attraverso specifici organismi di gestione e adatti strumenti di pianificazione e controllo. Per quelli che sono i due nuovi tipi di area protetta, invece, la descrizione normativa lascia indefiniti gran parte degli aspetti gestionali e talvolta anche istitutivi.

Per i *Monumenti naturali regionali* all'art. 25 la legge così dispone: «Elementi di limitata estensione, aventi interesse paesistico o naturalistico, esemplari vetusti di piante, formazioni geologiche importanti e simili, possono essere classificati "Monumenti naturali" e sottoposti a vincolo diretto alla loro conservazione ed alla loro tutela. Il vincolo è apposto con decreto del Presidente della Giunta regionale (...). Per la conservazione, integrità e sicurezza degli oggetti sottoposti a vincolo si applicano le norme previste dai piani paesistici o apposite norme specifiche da adottare in sede di decreto»¹¹⁶.

Per le *Riserve Naturali di Interesse Provinciale*, invece, non si fornisce alcun cenno in merito al loro funzionamento. La scelta di non fornire dettagliate indicazioni su tali aspetti è forse voluta per lasciare alle Province e agli altri Enti Locali una forma di autogoverno che consentisse poi di utilizzare nel migliore dei modi le opportunità offerte dalla legge stessa.

¹¹⁴ Legge 6 dicembre 1991, n.394, *legge quadro sulle aree protette*, art.2.

¹¹⁵ Legge Regionale 21 giugno 1996, n.38, *Legge quadro sulle aree protette della Regione Abruzzo per l'Appennino Parco d'Europa*, pubblicata in Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo n.12 del 28 giugno 1996.

¹¹⁶ *Ivi*, art. 25.

L'intero Titolo V riporta le *Norme Comuni*, che hanno valore per tutte le varie forme di aree protette previste nella stessa legge.

Oltre alle forme di coordinamento che si esplicano a livello regionale, e alle indicazioni relative all'attività di sorveglianza, sono riportati passaggi importanti da un punto di vista socio-economico.

All'art. 32 sono riportate le misure di incentivazione:

«Agli Enti destinatari il cui territorio è compreso, in tutto o in parte, entro i confini di aree naturali protette, si applicano i benefici di cui all'art. 7 della legge 394/91. Inoltre ad essi è attribuita priorità nella concessione di finanziamenti regionali relativi a interventi, impianti ed opere (...) secondo le seguenti fasce di priorità:

- a) Comuni che hanno l'intero territorio all'interno del perimetro del parco;
- b) Comuni che hanno oltre il 50% del proprio territorio all'interno del perimetro del parco;
- c) Comuni che hanno meno del 50% del proprio territorio all'interno del perimetro del parco;
- d) Comuni che hanno parte del territorio all'interno delle aree contigue del parco.

Il medesimo ordine di priorità (...) è attribuito a privati, singoli o associati, che intendano realizzare iniziative produttive o di servizio compatibili con le finalità istitutive dell'area naturale protetta»¹¹⁷.

Tutti elementi nuovi per una normativa nazionale, ma essenziali a livello locale dove emergenze naturalistiche isolate o ambiti territoriali ristretti di elevata qualità naturalistica hanno bisogno di strumenti specifici di tutela altrimenti non previsti dal resto della normativa vigente di pianificazione paesistica.

Ma ancor prima dell'entrata in vigore della normativa specifica sulle aree protette, di cui fin qui si sono illustrati gli elementi che più possono apparire significativi ai fini del nostro studio, il territorio regionale abruzzese aveva già strumenti di pianificazione indirizzati prevalentemente verso la tutela paesaggistica e ambientale, legati ad altre normative anche di fonte comunitaria. Doverosa appare pertanto la necessità di effettuare una sintetica analisi anche di tale quadro di scelte effettuate dalla Regione Abruzzo, in quanto ancora attuali ed aventi piena forza normativa. Ciò è ancor più importante alla luce del fatto che l'attuale pianificazione territoriale per le aree oggetto di questo studio, non identificate ancora come aree protette, fanno capo a normative urbanistiche, vigenti, di tipo ordinario.

Il *Piano Regionale Paesistico*¹¹⁸ è il principale strumento di pianificazione d'area vasta della Regione Abruzzo¹¹⁹. Ha svolto in passato, e in parte continua a svolgere ancora oggi, la funzione di assorbire e tradurre sul territorio tutti i concetti elaborati dai documenti di indirizzo della Regione. Ciò è avvenuto in particolare per quelle scelte effettuate dall'Ente regionale negli anni '70 e '80, quando era ancora forte l'idea che un'amministrazione potesse pianificare e poi controllare autonomamente, anche in un'economia di assoluto libero mercato, l'intero territorio di propria competenza.

¹¹⁷ *Ivi*, art. 32. L'art.7 della legge quadro sulle aree naturali protette nazionale, la 394/91 appunto, è un articolo innovativo e di enorme portata per le amministrazioni coinvolte nell'istituzione di un'area protetta. Con tale articolo, infatti, i Comuni ricadenti nel territorio di aree protette beneficiano di un diritto di priorità assoluto, rispetto agli altri, sui finanziamenti Comunitari, Statali e Regionali di ogni ordine e grado.

¹¹⁸ Previsto dalla L. 431/85 e dall'art. 6 della L.R. 12 aprile 1983, n. 18, approvato dal Consiglio Regionale nella seduta del 21/3/1990 con atto n. 141/21,

¹¹⁹ In base all'art. 6 della Legge Regionale 12 aprile 1983, n.18, quella che rappresenta la legge quadro sull'urbanistica regionale, esso è definito quale Piano di Settore con finalità volte alla tutela del paesaggio, del patrimonio naturale, storico e artistico, per promuovere l'uso sociale e razionale delle risorse in modo da valorizzare l'ambiente.

Nel primo documento del *Gruppo di Coordinamento per la predisposizione del Piano*¹²⁰, incaricato di coordinare il lavoro delle varie cooperative di tecnici che portavano avanti il lavoro di progettazione, si legge: «Si ritiene che obiettivo centrale della formazione dei piani regionali paesistici (...) sia quello di mettere in condizione la Regione (...) di disporre di uno strumento di scala vasta, costituito da grafici ed apparati normativi, per la definizione del grado di trasformabilità del territorio; ciò alla base di specifici giudizi di valore esplicitati in relazione a riconosciute caratteristiche quali-quantitative, naturali e culturali». Nell'allegato 1 dello stesso documento si trovano invece i criteri orientativi per le analisi: «In linea generale la valutazione del pregio naturalistico-ambientale si basa sulle forme e contenuti della vegetazione, quali espressioni della geomorfologia, del clima, della storia delle varie entità che la compongono, ed infine anche dei suoi rapporti con le varie comunità animali»¹²¹.

Questo modo di pensare la pianificazione territoriale si è poi, nel tempo, rivelato in qualche modo troppo ottimistico. Nei confronti delle spinte economiche di trasformazione del territorio, le amministrazioni deputate alla gestione e all'applicazione del Piano Paesistico, si sono arrese concedendo ampi canali di deroga attraverso strumenti che ne hanno ridimensionato di molto la forza di controllo.

A fronte di una cospicua produzione legislativa e di documenti di programmazione settoriale, si è registrato, da un lato, l'incapacità di dare concreta attuazione ed efficacia all'attività pianificatoria e, dall'altro, un rapporto comunque incerto tra atti di programmazione e strumenti di pianificazione d'area vasta¹²².

A conclusione del lungo lavoro di formazione e approvazione del Piano Paesistico Regionale, comunque sia, fu proposta l'istituzione di un gran numero di aree protette, differenti per tipologia e dimensione, su tutto il territorio regionale e in particolare per le zone interne. Questo è stato il più grande successo del Piano Paesistico e ha portato in questi ultimi anni, forse anche per quella forma di "inerzia" che qualunque atto legislativo riesce a mantenere nella propria efficacia, alla istituzione di un sistema di Parchi e Riserve Naturali di cui oggi la Regione Abruzzo si può vantare.

L'entrata in vigore della cosiddetta *riforma Bassanini*, con l'adozione in Abruzzo della legge regionale 11/99¹²³, ha determinato un quadro parzialmente innovativo delle materie e delle funzioni connesse alla pianificazione urbanistica, riservate alla Regione o conferite agli enti locali. Si è avuto un evidente cambiamento sul modo di interpretarne la disciplina.

La Legge Regionale 11/99, pur presentandosi come legge procedurale, di deleghe che generalmente rinviava alla revisione delle legislazioni regionali di settore, nel contempo ha abrogato e integrato singoli dispositivi normativi, articoli e commi, quali quelli relativi ai procedimenti di approvazione dei Piani, mentre l'effettivo ingresso a regime delle deleghe (ai comuni per l'autoapprovazione dei P.R.G., alle province per quella dei piani Territoriali di Coordinamento Provinciale) è rinviato alla definizione dei regolamenti applicativi e dei trasferimenti delle risorse. Ne è conseguita una disarticolazione del complesso legislativo vigente, cui si è cercato di dare risposta, in maniera disorganica, attraverso correttivi attuati tramite regolamenti o leggi specifiche che, tuttavia, non hanno avuto altro esito se non quello di aggravare

¹²⁰ Istituito con Delibera Giunta Regionale n.2754 del 15 maggio 1986.

¹²¹ Regione Abruzzo, *Piano Regionale Paesistico*, Vol.1, Criteri, RDR Raccolta Documenti Regionali, Teramo, 1989.

¹²² Cfr. LANDINI P. et alii, *Documento di Indirizzi per la nuova legge Urbanistica Regionale*, L'Aquila, INU-Regione Abruzzo, 2002, pagg.12-14.

¹²³ Legge Regionale 3 marzo 1999, n.11, *Attuazione del Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n.112: individuazione delle funzioni amministrative che richiedono l'unitario esercizio a livello regionale e conferimento di funzioni e compiti amministrativi agli enti locali ed alle autonomie funzionali*, pubblicata in Bollettino Ufficiale Regione Abruzzo n. 9 del 12 marzo 1999.

tale disarticolazione, consegnando la gestione dell'urbanistica abruzzese ad un possibile regime di crescente contenzioso istituzionale, giuridico e giurisdizionale¹²⁴.

La nuova Legge Urbanistica Regionale dovrebbe andare a risolvere tali situazioni di indeterminatezza di ruoli e incertezza di norme che si è venuta a creare negli ultimi anni. Si tende a cercare forme di concertazione e copianificazione degli strumenti urbanistici e normativi al fine di snellire e semplificare i lunghi procedimenti formativi. Ciò avviene attraverso l'uso di moderne procedure tecnico-amministrative che fanno capo a strumenti amministrativi, ormai consolidati nel loro uso, come l'*Accordo di Programma*, o la *Conferenza di Servizi* o, anche, la nuova *Valutazione Ambientale Strategica*. Si è voluto tra l'altro puntare fermamente a reali e concrete possibilità di attuazione degli stessi strumenti urbanistici collegando l'intero procedimento a politiche di bilancio delle singole amministrazioni in cui è ormai entrata nella consuetudine operativa la programmazione triennale sia economico e finanziaria che di sviluppo e di lavori pubblici¹²⁵.

Come schema di riferimento strategico generale, anche nella nuova normativa urbanistica regionale è confermato il già vigente strumento del Quadro di Riferimento Regionale (Q.R.R.) così come previsto dall'art. 3 della legge regionale 70/95¹²⁶.

Il Q.R.R. costituisce «la proiezione territoriale del Programma di Sviluppo Regionale» e rappresenta inoltre «il fondamentale strumento di indirizzo e di coordinamento della pianificazione di livello intermedio e locale». È in pratica divenuto oggi il principale schema di pianificazione d'area vasta che la Regione Abruzzo ha prodotto soprattutto come indirizzo per le pianificazioni provinciali¹²⁷.

Esso promuove il rilancio della pianificazione territoriale, in accordo con la programmazione economica, con la duplice finalità di perseguire «un organico ed equilibrato assetto territoriale» e di «orientare lo sviluppo economico verso il superamento degli squilibri», definendo un «concetto di piano-processo, inteso come continuità di atti e di scelte, tesi al conseguimento di determinati obiettivi».

I suoi obiettivi fondamentali sono individuati nella **tutela dell'ambiente**, nella **efficienza dei sistemi urbani**, nello **sviluppo dei sistemi produttivi trainanti**, nella logica di “**riequilibrio**” assunta dal Programma Regionale di Sviluppo, secondo il quale, giustamente, «per una Regione caratterizzata da una dimensione demografica relativamente modesta e da un sistema insediativo fortemente articolato e diffuso, la soluzione degli squilibri interni è subordinata alla capacità di sviluppo complessivo del sistema regionale, più che ad interventi miranti a sanare singole situazioni di squilibrio». In coerenza con tali considerazioni il Q.R.R. assume gli indirizzi strategici di «agire sui fattori territoriali atti a promuovere lo sviluppo complessivo della Regione (...) e di massimizzare l'efficienza del sistema relazionale: viario, informatico e telematico».

Il Q.R.R. traduce la sua operatività sul territorio attraverso i *Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale* che, dal 1996 a oggi, tutte le province hanno predisposto, adottato e approvato. Il Piano della Provincia di Teramo interessa in maniera particolare l'area oggetto di questo studio.

¹²⁴ Cfr. LANDINI P. et alii, *Documento di Indirizzi... cit.*, pag. 18.

¹²⁵ In occasione del convegno *L.U.R.04*, tenutosi a Pescara il 4 marzo 2004 è stata presentata la nuova Proposta di Legge, *Norme in materia di pianificazione per il governo del territorio*, L'Aquila, Regione Abruzzo-Direzione Territorio, documento del 22 ottobre 2003.

¹²⁶ Al Quadro di Riferimento Regionale, nei nuovi indirizzi normativi, si conferma e si amplia il ruolo di documento che fornisce indirizzi e direttive generali. Cfr. Proposta di Legge, *Norme in materia di pianificazione... cit.*, art.19.

¹²⁷ Il Q.R.R., adottato nel marzo 1996, ha concluso il suo *iter* nel dicembre 1996, con l'approvazione dei chiarimenti richiesti dal Commissario di Governo. Con Deliberazione del Consiglio Regionale del 26 gennaio 2000 il Q.R.R. ha avuto la sua approvazione definitiva. Delibera del Consiglio Regionale Abruzzo n. 147/4 pubblicata in: Bollettino Ufficiale Regione Abruzzo 24 marzo 2000, n. 35.

Prima di iniziare l'esame dettagliato di tale Piano corre l'obbligo di ricordare, però, che questo tipo di piani di indirizzo soffrono ancora molto della normativa disarticolata di cui si è fatto cenno in precedenza, per cui oggi, fino all'entrata a regime della nuova Legge Urbanistica Regionale, i Comuni possono facilmente muoversi indipendentemente dalle pianificazioni sovraordinate di area più vasta.

Allo stesso tempo è necessario fornire prima brevi cenni inerenti la formazione e la costituzione dei piani di gestione di un'area protetta.

L'istituzione di un'area protetta, nell'ambito della normativa di cui si è fatto cenno in precedenza, che fa riferimento a normative speciali di rango superiore in materia di tutela del territorio, garantisce che i propri piani di gestione abbiano valore addirittura sostitutivo di tutta la pianificazione territoriale vigente di pari livello. L'istituzione di un'area protetta, pertanto, è purtroppo ancora l'unica forma di tutela che garantisca una salvaguardia e conservazione di beni naturali o culturali di estremo interesse lasciando spazio a qualunque forma di valorizzazione compatibile a fini turistici.

4.4 Pianificazione dell'area protetta

Andiamo ad esaminare più nel dettaglio le modalità attraverso cui un'area protetta riesce a ricoprire un doppio ruolo volto a promuovere sia la conservazione che la valorizzazione del proprio patrimonio: storico-culturale o naturalistico che sia.

Il metodo, ormai universalmente accettato, per risolvere il problema di come conciliare praticamente l'utilizzo di una data area istituita per scopi scientifici, strettamente conservazionistici, per la ricreazione e il riposo, con lo sviluppo sociale ed economico, è quello di ricorrere a una buona pianificazione e un'altrettanto valida gestione.

Oggi, per esplicita indicazione delle normative già analizzate, la pianificazione delle aree protette va regolamentata con strumenti come il *Regolamento* e il *Piano del Parco*, che si basano prevalentemente su un sistema di *zonazione* con il quale si applicano diversi regimi di tutela delle varie aree interne alla *perimetrazione*¹²⁸.

Vediamo quali sono i sistemi di pianificazione del territorio, raggruppando i criteri oggi utilizzati in due grandi famiglie differenti tra loro per la concezione che si trova alla base della scelta di pianificare.

Un primo tipo è chiamato *pianificazione per ricerca*. Non possiede finalità prefissate, se non quelle generali comuni grosso modo a qualsiasi pianificazione. Ha il compito di cercare i propri obiettivi attraverso lo studio dei luoghi e quindi delle varie necessità, carenze, potenzialità, ecc., a cui vanno coniugati i fini imposti o indotti dalle circostanze esterne. In questo modo le finalità derivano dal processo di piano e non l'inverso. È sicuramente questo il procedimento che andrebbe seguito se ci si vuole davvero muovere verso la pianificazione paesistica globale del territorio nazionale.

Un secondo tipo è chiamato, invece, *pianificazione per verifica*. Nasce da un preciso insieme di necessità individuate in sede preliminare, solitamente politico-amministrativa, e quindi gli obiettivi vanno di volta in volta confrontati con le potenzialità, i valori e le capacità integrative dei luoghi, nel corso del processo di valutazione e di organizzazione delle scelte di piano.

All'interno di entrambi i differenti approcci esiste una ulteriore separazione di fondo rispetto al tema oggetto del Piano. Una distinzione che possiamo cogliere tra *pianificazione economica*, sviluppata in genere nei piani territoriali che si occupano quasi esclusivamente dell'azione antropica

¹²⁸ Legge 6 dicembre 1991, n.394, *Legge quadro sulle aree protette*, artt. 8-9-11-12.

e *pianificazione ecologica*, rivolta invece all'interazione dell'uomo con i fenomeni naturali. Oggi, da più parti, si invoca una pianificazione globale che veda la completa integrazione delle due differenti modalità di approccio.

Si tende oggi a dire che non potrà esistere una pianificazione economica totalmente credibile senza una sua giustificazione ecologica, così come ogni prospezione ecologica che sia soltanto naturalistica non potrà dirsi esauriente se non cercherà di misurarsi con una ben definita dimensione economica. Gli argomenti per sostenere e giustificare tale integrazione in una pianificazione globale, convergono nell'affermare che solo tale tipo di pianificazione risulta esaurientemente efficace, realistica, aderente alle istanze dei tempi e dei problemi, e quindi legittima sotto ogni profilo. La considerazione fondamentale che sostiene tale affermazione è quella che riconosce l'unitarietà del mondo, e in essa comprende anche l'uomo e le sue azioni, persino quando esse possono risultare delle astrazioni in aperto contrasto con le leggi naturali¹²⁹.

Qualunque processo di pianificazione, sviluppato in maniera corretta, è di fatto, un insieme di operazioni di analisi, di sintesi e di progetto che vede un continuo alternarsi tra i due metodi di studio indicati sopra come *pianificazione per ricerca* e *pianificazione per verifica*. Ci si trova sempre ad operare scelte di piano insieme e contestualmente ai risultati che le analisi vengono fornendo, in un processo ciclico e dinamico che vede un continuo e costante approfondimento e affinamento delle scelte.

Gli studi nel campo della pianificazione territoriale, che sia questa economica, ambientale, paesistica, o come la si voglia chiamare, stanno tutti più o meno confluendo nello studio e nell'applicazione della *Teoria dei Sistemi* alla metodologia per la realizzazione del Piano. È questo un modello, infatti, che permette di avere un'ottima integrazione dei fattori in campo nella fase di concepimento dell'ipotesi di piano.

Durante la fase analitica preliminare alla pianificazione, quella cioè in cui si effettua la raccolta dei dati, si suddivide il sistema territoriale in numerosi sottosistemi raggruppati in uno *naturale* e in uno *antropico*. Nei sottosistemi considerati sono presenti anche studi che considerano l'influenza reciproca dei diversi fattori in campo.

La scomposizione, effettuata solo per comodità nella raccolta dei dati, viene poi ricomposta, con un articolato sistema di valutazione dei pesi di ogni elemento, per lo studio in un modello unico, che rappresenti tutti i sottosistemi individuati, e che possa elaborare l'ipotesi di piano in relazione agli obiettivi.

Tali sistemi sono rivolti esplicitamente a una canonizzazione del processo di analisi e di valutazione successiva, che possa consentire, attraverso l'interpretazione dei fenomeni con dati e quantità alfa-numeriche o cartografiche informatizzate, l'uso dei calcolatori elettronici lungo tutta l'elaborazione del piano. Ciò permette di poter usufruire di un mezzo che accresce esponenzialmente le capacità di calcolo della mente umana dando così la possibilità ai progettisti, così come agli amministratori e alla popolazione locale, di basarsi con estrema facilità su più ipotesi alternative¹³⁰.

Questo tipo di modellizzazione della realtà permette di acquisire metodologie di studio da altri campi della ricerca e tende a unificare i sistemi di gestione dei processi. Metodologie di valutazione vengono adottate dagli studi sulla *Valutazione di Impatto Ambientale*, sistemi di rappresentazione sono sviluppati nelle ricerche per i *Sistemi Informativi Territoriali* e così via, nel tentativo di avere quella integrazione multidisciplinare tanto necessaria nella pianificazione

¹²⁹ Cfr. ROMANI V., *Il Paesaggio ... cit.*, pag. 111

¹³⁰ Cfr. BORACCHIA V., PAOLILLO P.G. a cura di, *Territorio sistema complesso*, Franco Angeli, Milano, 1993, pagg. 211-230.

ambientale. Oggi anche nella geografia del turismo, moderni paradigmi riconducibili alla *Teoria dei Sistemi* trovano applicazione da cultori della disciplina¹³¹.

Per l'individuazione di aree protette è evidente che tali ricerche abbiano particolare importanza nelle aree dove si trova un maggior grado di antropizzazione. È lì che si richiedono, infatti, enormi sforzi nella ricerca di un equilibrio di reciproca sostenibilità tra uomo e natura. Un modello pianificatorio dinamico di quelli più evoluti, capace di rimettersi in discussione costantemente alla luce dei dati provenienti da un sistematico monitoraggio del territorio, è quello che occorrerebbe nel caso di aree protette che vanno a collocarsi in ambiti già fortemente antropizzati. La teoria e le ricerche nella pianificazione del territorio, acquisendo dati da tutte le discipline dello scibile umano, sono arrivate in varie occasioni a formalizzare sistemi pianificativi di questo genere proprio tramite l'uso delle teorie dei sistemi complessi, ma lo scoglio insuperabile resta per ora, almeno in Italia, l'assetto politico-amministrativo. «L'incapacità intrinseca del sistema politico ad effettuare scelte di medio-lungo periodo e di tipo profondamente innovativo, pone l'esigenza di superare l'empasse che regolarmente si verifica nella realizzazione degli interventi»¹³².

La ricerca prova, quindi, ad adattare forzatamente i propri risultati a un sistema amministrativo del territorio non adatto a un tipo di pianificazione rivolta alla conservazione delle risorse. Ecco farsi sempre più concreta la funzione dell'area protetta come laboratorio di ricerca per uno sviluppo sostenibile sul territorio da poter allargare poi all'intera nazione.

Va fatta un'ultima considerazione cui è legata la riuscita di un atto pianificativo. Affinché un'area protetta abbia accettabili probabilità di costituire un valido strumento di pianificazione sotto i due aspetti congiunti della conservazione naturale e dello sviluppo umano, occorre che essa sia fondata sul consenso e sulla più completa disponibilità popolare. Occorre, cioè, che le iniziative che la caratterizzano e la sostengono, siano esse di natura economica, sociale, amministrativa o culturale, abbiano una matrice comune il più possibile endogena. Per questo, molti di quei sistemi ritenuti fra i più validi nella pianificazione del territorio ricorrono a una consultazione popolare come strumento base per i parametri di valutazione delle analisi svolte. Il coinvolgimento delle popolazioni del luogo è inevitabile per non rischiare di mancare completamente l'obiettivo a cui il piano era mirato, e per non sollevare movimenti contrari allo stesso organo di gestione dell'area protetta.

Il primo problema che si affronta in sede di dibattito collettivo è quello della definizione della perimetrazione dell'area protetta. Un approfondimento su tale argomento è importante farlo al fine di calibrare correttamente le varie ipotesi che si vedranno più avanti e che costituiscono il risultato operativo di questo studio, pur rimanendo ad un livello puramente descrittivo e non entrando nel merito di scelte dettagliate, effettivamente riconducibili alla realtà territoriale in esame.

L'idea del *confine netto*, per tutta una serie di provvedimenti concernenti differenti discipline, è sempre stata un punto molto delicato e controverso¹³³. La stessa delimitazione dell'intera area protetta, intesa come sistema complesso e aperto, dovrebbe seguire la delimitazione di quegli insiemi che essa include, cioè i confini territoriali e funzionali dei "sistemi" agenti sul territorio, evitando il più possibile di recidere le aree di influenza e il "campo" degli insiemi significativi e omogenei, siano essi appartenenti all'ordine naturale o a quello umano. Nella realtà del territorio non esistono limiti lineari bensì delle "fasce di tensione" esprimibili come aree soggette nel tempo a mutazioni. Diventa quindi difficile posizionare una linea di confine che faccia da separazione netta tra due condizioni differenti. Inoltre, tali limitazioni sono mirate all'applicazione delle normative

¹³¹ Cfr. INNOCENTI P., *Geografia ... cit.*, pagg. 176-181.

¹³² TREU M.C., *Riferimenti e ipotesi per una procedura di pianificazione ambientale*, in BORACCHIA V., PAOLILLO P.G., *Territorio... cit.*, pag. 230.

¹³³ Interessante al riguardo, per i risvolti anche sociali e psicologici oltre che tecnico-operativi, è il saggio: ZANINI P., *Significati del confine*, Milano, Bruno Mondadori Editori, 2000.

dell'area protetta che, come è facilmente intuibile, coprono le più svariate attività. È abbastanza improbabile che la più logica area di applicazione di tali norme coincida perfettamente per tutte le differenti attività.

Per una perimetrazione dell'area protetta, e in particolare per la sua zonazione interna, sarebbe più comprensibile l'uso di un *confine multiplo* composto di varie *fasce di confine*, a seconda delle attività che vanno a delimitare, consistenti in fasce territoriali di adeguate dimensioni e variabili nel tempo¹³⁴.

Il tentativo è quello di passare a una pianificazione per *zone tematiche* come già tentato peraltro in altri campi e in alcuni piani paesistici regionali. Un tale sistema di pianificazione è caratterizzato da «modalità di uso e di trasformazione degli spazi territoriali con riferimento ai singoli aspetti della idrogeologia, della biologia, della storia e della cultura. In realtà, infatti, le modalità di uso compatibile di una certa porzione territoriale variano notevolmente in relazione ai caratteri ambientali che la porzione medesima presenta. Un disegno zonale tematico, nel quale ogni branca disciplinare coinvolta viene non solo a definire l'entità e la localizzazione degli aspetti ambientali, bensì anche a proporre una sotto-articolazione zonale relativa a quegli aspetti, nonché la normativa d'uso di base per la loro specifica tutela, potrebbe risultare maggiormente efficace ai fini di una più attendibile graduazione delle possibilità di trasformazione territoriale e viceversa, delle esigenze di conservazione»¹³⁵.

L'applicazione di una *zonazione tematica* è molto complessa e prevede la formulazione di regolamenti settoriali che individuano esattamente la "vocazione" di ogni luogo, dando così la possibilità di indirizzare meglio il provvedimento di tutela.

Naturalmente un tipo di perimetrazione di tale impostazione darebbe luogo a non pochi problemi amministrativi e, quindi, oggi si preferisce ancora, per semplicità, agire con confini lineari con cui si delimitano sia l'intera area protetta, che le varie *zone* interne, differenti per grado di protezione.

La giustificazione a tale scelta si può ricercare solo nel carattere di provvisorietà che deve contraddistinguere qualsiasi piano. L'assetto di una qualunque area sensibile, infatti, va inteso come un qualcosa di dinamico che, avendo una continua evoluzione al suo interno, esige periodici rimaneggiamenti e aggiustamenti ai confini. Questo aspetto dinamico o ciclico, proprio di un piano, è certamente l'unica prerogativa comune a tutte le teorie che si sono sviluppate intorno alla pianificazione territoriale e paesistica. Nel caso di frequenti rimaneggiamenti, linee di confine nette e facili da individuare semplificano di molto l'apparato normativo che accompagna ogni piano, e lavora, quindi, nella direzione di snellire le procedure di revisione periodica.

La necessità di operare tali revisioni di piano, peraltro obbligatorie per legge¹³⁶, sconsiglia l'uso di tecniche di zonazione troppo complicate, che potrebbero intralciare i processi di riformulazione del piano a tal punto da vanificare i risultati dello sforzo effettuato per differenziare i regimi di tutela.

È una scelta inevitabile anche considerando il fatto che, come ha già detto qualcuno, «a favore di questo approccio pianificatorio, al di là di qualsiasi considerazione teorica, milita il semplice fatto che esso, nei limiti del possibile e della generale situazione nazionale, funziona davvero. E in

¹³⁴ Cfr. GIACOMINI V., ROMANI V., *Uomini e Parchi*, Franco Angeli, Milano 1982, pagg. 120-137.

¹³⁵ ROLLI G.L., ROMANO B., *Progetto Parco*, Università degli Studi dell'Aquila, Andromeda Editrice, Colledara (Te), 1995, p. 24.

¹³⁶ Es.: a legge quadro sulle aree protette n. 394/91, all'art.12 comma 6 (*Piano per il parco*), così recita: «il Piano è modificato con la stessa procedura necessaria alla sua approvazione ed è aggiornato con identica modalità almeno ogni dieci anni».

fondo questo risultato, considerando le difficoltà con cui si può operare nel nostro paese, non sembra oggi secondario né trascurabile»¹³⁷.

4.5 Il Piano Territoriale Provinciale di Teramo

Anche nell'ambito degli indirizzi dell'Unione Europea, sempre considerando il recepimento che ne fa la legislazione nazionale o la normativa regionale, è comunque l'azione svolta localmente che, più di ogni altra, influenza le scelte di pianificazione e l'evoluzione di un territorio. Ai fini del nostro studio è di estremo interesse per gli argomenti trattati, per le scelte effettuate, nonché per la recente approvazione e pubblicazione, il *Piano Territoriale Provinciale* che, come già visto, rappresenta lo strumento attuativo delle indicazioni fornite a livello regionale.

La vicenda del Piano Territoriale Provinciale (P.T.P.) di Teramo inizia tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. La sequenza delle fasi di elaborazione del P.T.P. si concretizza attraverso la stesura di un *Documento preliminare* nel 1991, e con la messa a punto della *Bozza del P.T.P.* nel 1995, fino alla sua stesura definitiva che viene adottata nel dicembre 1998 e, dopo la pubblicazione e raccolta delle osservazioni, viene definitivamente approvata nel marzo del 2001¹³⁸.

Lo sviluppo sostenibile è uno degli obiettivi del Piano: «creare opportunità valorizzando il territorio e usando l'ambiente come valore aggiunto. Una scelta convinta e strategica, considerato che la maggior parte dei finanziamenti comunitari e nazionali sono legati a progetti di sviluppo sostenibile. Ambiente e cultura, non a caso, rappresentano uno dei tre sistemi territoriali; ci sono, poi, quello insediativo e quello della mobilità»¹³⁹.

Dalle cartografie di analisi e dagli stessi elementi normativi di individuazione territoriale, l'ambito della costa tra Pineto e Silvi, con il retroterra atriano, è considerato sempre alla stregua di un elemento da tutelare e valorizzare per le importanti peculiarità storiche e naturalistiche.

Tra le azioni programmatiche previste dal Q.R.R. nella Provincia di Teramo, che si confermano e si specificano nel P.T.P., con riferimento agli obiettivi generali suddetti, sono indicate per la tutela dell'ambiente le «riserve naturali dei Calanchi di Atri, della zona di Corfù presso Pineto, degli ambienti dunali di Torre di Cerrano», nonché la «tutela e valorizzazione delle coste poco urbanizzate e in parte ancora integre»¹⁴⁰;

Ciò che inoltre si sottolinea è la necessità di realizzare il potenziale rapporto mare-monti con l'obiettivo di raccordare e avvicinare al massimo le due entità, la cui simbiosi offre una formula assolutamente preziosa e singolare per lo sviluppo del turismo.

Un canale di collegamento primario in tal senso si sviluppa dall'area Pineto-Silvi, individuata come polarizzante, verso l'interno attraversando Atri.

¹³⁷ Cfr. TASSI F., *Esperienze di gestione di parchi nazionali*, intervento alla Tavola Rotonda del WWF Italia tenutasi il 23-11-92 all'Abbadia di Fiastra (Mc) in: AA.VV., *Metodologia di analisi ed ipotesi di zonizzazione per un parco Nazionale*, Macerata, WWF Italia, Biemmegraf, 1994, pagg. 99-107.

¹³⁸ La Delibera di approvazione definitiva del Piano Territoriale della Provincia di Teramo, la n. 20 del 30 marzo 2001, è stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo del 26 ottobre 2001, n. 22. L'intero Piano con Relazione, Norme Tecniche di Attuazione e cartografie relative, tutto materiale integrato in conseguenza delle osservazioni accolte, è stato successivamente stampato e divulgato a cura della stessa Provincia.

¹³⁹ RUFFINI C., *Premessa* in AA.VV., *Piano Territoriale della Provincia di Teramo, Relazione*, Teramo, Provincia di Teramo, 2001, pag. 4.

¹⁴⁰ AA.VV., *Piano Territoriale ... cit., Relazione*, pag. 25.

Si stabilisce nella normativa la disciplina di uso e di intervento relative all'intero territorio provinciale.

Il complesso normativo del Piano riportato nelle Norme di Attuazione si articola in:

- «- Prescrizioni ed indicazioni aventi efficacia diretta ed immediata ai sensi dell'art. 8.11 della Legge Urbanistica Regionale 18/83.
- Prescrizioni ed indicazioni aventi efficacia giuridica differita all'atto del loro recepimento negli strumenti urbanistici comunali.
- Norme di indirizzo e raccomandazioni dirette alle Pubbliche Amministrazioni, ai fini della formazione di piani e programmi di rispettiva competenza»¹⁴¹.

Sono componenti del sistema ambientale e culturale le *Unità Ambientali*, individuate dal P.T.P. come «ambiti morfologici omogenei» all'interno delle quali si forniscono, con apposite schede, una descrizione degli approfondimenti analitici da sviluppare in sede di strumentazione attuativa, le funzioni svolte e gli obiettivi da perseguire. Sono indicate altresì le direttive alla pianificazione di settore ed alla programmazione di Enti ed Amministrazioni nonché direttive alla pianificazione generale di livello comunale e sovracomunale¹⁴².

Le Unità ambientali vengono, insomma, esaminate e dettagliate in ragione di “tipi di paesaggio” per i quali si forniscono: descrizione, caratteri e indirizzi specifici.

Per l'area oggetto del nostro studio, l'unità di riferimento è quella “*C-costa*”, dove si applica tra l'altro, un indirizzo volto al raggiungimento degli scopi che uno specifico protocollo d'intesa, siglato nel 1998 tra le tre province costiere abruzzesi, aveva materializzato con il progetto *Corridoio Verde della costa Adriatica*; intervento che aveva lo scopo di «organizzare in modo unitario interventi sul sistema ambientale costiero» prendendo in considerazione una fascia comprendente anche la prima quinta collinare, che si estende lungo le tre province di Teramo, Pescara e Chieti. Lungo questa fascia una forma integrata di intervento volta alla valorizzazione dei beni naturali e storico artistici, collegati in rete sia virtualmente che fisicamente, attraverso piste ciclabili ed altri sistemi di comunicazione a basso impatto ambientale, era stata pensata e concordata come la forma migliore di sviluppo per un'area già densamente popolata e con un carico turistico estivo già eccessivo per gli equilibri dell'ecosistema costiero.

Gli obiettivi di quel progetto sono stati assunti integralmente all'interno del P.T.P. e possono elencarsi precisamente in tre punti:

- ripristino e conservazione del patrimonio naturale;
- valorizzazione dell'offerta turistica;
- miglioramento generale della qualità della vita.

Per il raggiungimento di tali obiettivi sono stati previsti interventi leggeri e ad impatto sostenibile lungo il territorio costiero. Attraverso un progetto d'area a matrice ambientale o progetto generale di coordinamento si sono previsti interventi di:

- recupero e rinaturalizzazione di aree degradate;
- ripristino delle condizioni naturali lungo la fascia costiera per la ripresa della vegetazione;
- ripristino degli ambienti naturali delle aste terminali dei fiumi;
- sistemazione e gestione di impianti arborei esistenti e creazione di nuovi;
- realizzazione di un sistema di percorsi per la fruizione dei complessi ambientali¹⁴³.

Sono previsti, «come ruoli specifici ed indirizzi, i termini per una riqualificazione e ridefinizione formale dell'insediamento, sui concetti di “riconversione” della crescita e di “limite”

¹⁴¹ Ivi, pagg. 57-64.

¹⁴² Cfr. AA.VV., *Piano Territoriale...cit.*, Norme di Attuazione, pag. 11.

¹⁴³ Cfr. AA.VV., *Piano Territoriale ... cit.*, Norme di Attuazione, pagg. 29 e 30.

delle risorse fisiche ed alla loro disponibilità. [Viene sostenuto pertanto che] il perseguimento di obiettivi strategici quali la crescita della qualità dell'offerta attraverso quei servizi che configurano l'ambiente dell'attività turistica, la maggiore articolazione delle tipologie di fruizione turistica con l'estensione dei flussi alla collina litoranea, passa per la concreta individuazione di interventi di risanamento ambientale e la ridefinizione di usi compatibili come garanzia di equilibrio non solo tra insediamenti e territorio naturale/agricolo, ma soprattutto all'interno delle componenti dell'insediamento»¹⁴⁴.

E la disamina prosegue evidenziando che: «Nel caso della costa a fronte di una qualità ambientale complessiva molto bassa, la tutela dei residui valori ambientali e paesaggistici, tanto del territorio urbanizzato che di quello agricolo, pur se reperibili a livello puramente "campionario" (lombi di vegetazione ripariale residui delle pinete costiere, ambienti delle coltivazioni tradizionali a seminativo arborato e legnose-agrarie), assume, in presenza di un peso rilevante di un'industria (turistica) in crisi di offerta, il carattere di tutela degli stessi valori economici. [Si ritiene che vada] fatto lo sforzo di cogliere, nella pianificazione locale, quei punti ancora riconoscibili della geografia storica e "naturale" dell'area, qualificabili come oggetti di una possibile politica di tutela e valorizzazione (centri storici, sistemi insediativi stratificati, emergenze percettive, sistemi vegetazionali puntuali) capace di ridefinire il paesaggio nei suoi valori evolutivi. Altrettanto importante in quest'ottica è la tutela dei caratteri del paesaggio agricolo dei versanti collinari e della morfologia e delle emergenze percettive dell'insediamento storico di crinale»¹⁴⁵.

Le conseguenti azioni di tutela che, sempre nell'*Unità Ambientale* della *Costa del Piano Territoriale Provinciale*, si ritiene opportuno porre in campo con l'adozione di adeguamenti agli strumenti urbanistici vigenti o attraverso l'avvio di specifici Piani di settore sono indicati in:

«1. Difesa idrogeologica.

- Impedire l'irrigidimento dei tratti di litorale non ancora o scarsamente urbanizzati, evitando infrastrutture ed insediamenti entro una fascia di almeno 200 metri dalla battigia o delocalizzando eventuali manufatti puntuali, per consentire alle spiagge in arretramento di attestarsi su posizioni più arretrate di maggiore equilibrio.
- Restauro e/o ricostruzione, dove ancora possibile, dei cordoni dunali ai fini, non solo di un recupero naturalistico dell'ambiente costiero, ma anche per un'efficace difesa dall'erosione marina.
- Ricorso al ripascimento artificiale delle spiagge in erosione mediante prelievo di sabbia dai fondali.

2. Agricoltura.

- Modalità e tecniche colturali che evitino i rischi di inquinamento delle acque.

3. Attività di trasformazione infrastrutturale ed insediativa.

- Esclusione di nuove espansioni degli insediamenti e delle reti infrastrutturali.
- Limitazione delle trasformazioni degli insediamenti produttivi al completamento di quelli esistenti.
- Mantenimento degli attuali varchi dell'insediamento lungo il fronte mare come corridoi paesaggistici ed ambientali che colleghino il retrostante territorio agricolo con la costa.
- Tutela di specifici sistemi di beni individuati dal P.T.P. (ville, masserie, casini) e dei loro equipaggiamenti vegetazionali, che caratterizzano l'organizzazione e l'assetto del paesaggio agrario.
- Convenzioni per i cambi d'uso dell'edilizia rurale che garantiscano il corretto uso dei terreni agricoli, il riequipaggiamento vegetale, la manutenzione ambientale»¹⁴⁶.

¹⁴⁴ AA.VV., *Piano Territoriale ... cit.*, *Norme di Attuazione*, pag. 88.

¹⁴⁵ *Ivi*, pag. 89.

¹⁴⁶ *Ivi*, pagg. 89-90.

A questi, che sono già importanti indirizzi, forniti comunque come indicazioni generali di pianificazione territoriale dell'intera costa teramana, il Piano provinciale aggiunge una specifica attenzione per l'area del Cerrano. L'intera unità ambientale sopra esaminata, così come quella retrostante che abbraccia tutta la fascia collinare fino ad Atri, è inserita nella cartografia di dettaglio come un'area da sottoporre a specifica pianificazione a matrice ambientale e paesistica. Nel testo l'area è denominata "**Parco agricolo collinare nei comuni di Pineto e Silvi**"¹⁴⁷.

In base a questa identificazione tali territori collinari rientrano sotto una specifica forma di salvaguardia che prevede norme più restrittive di quelle generalmente applicate sul resto del territorio provinciale. Si attivano cioè provvedimenti di tutela comparabili a quelle Norme di Salvaguardia che si applicherebbero a un territorio in procinto di essere individuato come un'area protetta¹⁴⁸.

Si tratta di prescrizioni specifiche che fanno dell'area ricompresa nel triangolo Silvi-Atri Pineto, che contiene l'intero bacino del Torrente Cerrano e la fascia dunale coincidente con la posizione della omonima torre, un'area di assoluta eccellenza rispetto al resto del territorio provinciale.

¹⁴⁷ Cfr. AA.VV. *Piano Territoriale...cit.*, Norme di Attuazione, art. 13, pag. 28.

¹⁴⁸ L'art. 13 comma 3 recita: "*I contenuti, e gli approfondimenti delle determinazioni pianificatorie dei rispettivi strumenti dovranno rispettare le prescrizioni e gli indirizzi dettati agli artt. 5 e 9*" e cioè: "*Al fine della conservazione dei caratteri strutturanti naturali, non sono ammesse trasformazioni dello stato di fatto dei luoghi se non finalizzate al risanamento e restauro ambientale, alla difesa idrogeologica, alla salvaguardia e corretto uso delle risorse e dei valori biologici, ambientali e paesaggistici; viene, quindi, escluso l'intervento dedotto da modalità di tutela ed uso comportante trasformazione insediativa*". *Ibidem*, pagg. 28 e 12.

Capitolo 5 Piano e Progetto

5.1 Potenzialità di sviluppo

Per tutto quanto fin qui esposto si esplicita palesemente la volontà della pianificazione sia regionale che provinciale, cioè dei principali strumenti di pianificazione urbanistica volti ad uno sviluppo sostenibile delle attività economiche e ad una generalizzata tutela del territorio, di salvaguardare la fascia litoranea tra Pineto e Silvi, comprese le colline retrostanti fino ai dintorni di Atri, per attuarvi una programmazione attenta ed indirizzata a precisi obiettivi di tutela e riqualificazione ambientale.

Un approfondimento ulteriore, legato a quanto analizzato in precedenza, va svolto in rapporto al settore turistico, costituendo l'attività economica che, sopra ogni altra, trova nelle più svariate risorse del territorio la propria esclusiva ragione d'essere.

Il turismo rappresenta oggi un'importante attività economica, considerata fino a un certo punto compatibile con la protezione di aree naturali, sia dal punto di vista del contributo al valore aggiunto e all'occupazione, sia sotto l'aspetto più generale di attività dinamica, orientata verso i mercati internazionali.

L'enorme patrimonio storico-artistico e culturale, unito al buono stato di conservazione della natura, è indicato ovunque come il punto fondamentale per il rilancio delle zone più depresse o in difficoltà del centro-meridione d'Italia, attraverso l'attivazione di un'economia terziaria basata sul turismo. Da quanto analizzato fino a questo punto, si evince che l'affluenza turistica sulle coste orientali d'Italia è altalenante: in crescita o in diminuzione, a seguito delle congiunture di un mercato che va visto, sollecitato e rinnovato ad ogni nuova stagione.

Pur se ha raggiunto un consistente sviluppo, nella Provincia di Teramo il turismo appare tuttavia "fragile", per effetto dell'accentuarsi della competizione nel mercato, dell'emergere di nuove offerte nel bacino del Mediterraneo, oltre che per effetto del continuo evolversi delle preferenze dei consumatori.

È la situazione tipica di un'area turistica matura che raggiunge la saturazione completa delle strutture ricettive esistenti solo nei momenti di massima domanda della stagione favorevole per avere poi, in altri periodi dell'anno, affluenze assai ridotte.

Le strategie da attuare per porre rimedio a questa situazione di stallo sono state già da alcuni anni individuate e si possono riassumere in tre punti cardine:

- 1) Puntare sui segmenti di mercato in crescita.
- 2) Valorizzare le vocazioni degli specifici comprensori turistici.
- 3) Promuovere la capacità di accoglienza delle popolazioni locali¹⁴⁹.

In tal senso l'occasione più propizia per la Regione Abruzzo è ormai ben rappresentata da un settore turistico nuovo e in continua crescita quale quello "verde", che consente di utilizzare al meglio la vocazione di Regione dei Parchi cui è naturalmente indirizzata.

Tra i settori turistici emergenti, la scoperta e l'avvicinamento alla natura e le esperienze formative del mondo scolastico sono quelli in più rapida crescita. Il desiderio di natura, sempre crescente nella società contemporanea, ha portato le aree protette a utilizzare gli introiti provenienti dalle attività turistiche per impostare una gestione di tipo manageriale. Esperienze come quelle delle

¹⁴⁹ INSUD Servizio Studi, *I viaggi e le vacanze degli italiani nel meridione rapporto 1991*, Quaderno n.2, Marzo 1992.

aree protette americane e inglesi hanno dimostrato che, con una buona gestione, il movimento turistico intorno alle aree protette arriva a rendere fino a dieci volte di più di quello che costano gli stessi Enti di gestione all'erario. In Nuova Zelanda la proporzione costi-benefici è di 1 a 20. In Croazia il Parco di *Plitvice*, con oltre un milione di visitatori annui, si autofinanzia completamente, offrendo lavoro ad oltre 1600 addetti¹⁵⁰.

Senza bisogno di andare a osservare situazioni estere, ma rimanendo al sistema delle aree protette italiane, alle stesse indicazioni di ottimo ritorno sul territorio, rispetto ai capitali investiti, sono giunti anche i risultati della Commissione Parlamentare che ha svolto, tra il 2001 e il 2003, un dettagliato esame di aree protette grandi e piccole, in tutta Italia, attraverso una analisi economico-amministrativa presso i relativi Enti di gestione.

Le esperienze nostrane, dei grandi Parchi Nazionali o anche di aree protette di ben più ridotte dimensioni, come quelle della *Riserva Marina di Miramare*, a Trieste, e della stessa *Riserva Regionale del Lago di Penne*, in Abruzzo, sono l'esempio più tangibile di come l'afflusso di visitatori ha un ruolo di primo piano sia per le finanze dirette degli organismi di gestione, sia anche per il resto dell'economia locale. Tali esperienze hanno funzionato da efficaci catalizzatori di afflussi monetari ben distribuiti nello spazio e nel tempo, attraverso il gran numero di visitatori che transitano durante l'intero arco dell'anno¹⁵¹.

L'Abruzzo, su un tale segmento di mercato, offre una sintesi efficace dei due elementi portanti delle nuove tendenze culturali: l'ambiente intatto e l'antropizzazione storica, cui si affianca la facile e rapida accessibilità grazie ai moderni servizi di comunicazione, il tutto offerto da una popolazione ancora "umanamente orientata", semplice e disponibile nella sobrietà dei propri costumi¹⁵².

Si può cercare di incrementare la capacità di competizione delle unità ricettive operanti in aree mature, come quelle costiere, attraverso la razionalizzazione e l'integrazione delle condizioni di offerta, e sollecitando l'emergere di nuove opportunità competitive nel mercato.

Come si è visto lo sviluppo del turismo è stato collocato all'interno della strategia complessiva di sviluppo regionale e provinciale volta all'utilizzazione, cauta ed equilibrata, delle potenzialità d'uso delle risorse territoriali. La strategia messa in atto vuole riuscire a inquadrare la crescita del settore nel disegno di sviluppo dell'offerta di beni e servizi a esso direttamente e indirettamente collegati, nel rispetto delle potenzialità economiche e delle condizioni ambientali delle singole aree¹⁵³.

Un ruolo fondamentale in questa logica di sviluppo del turismo viene riconosciuta alle azioni volte a tutelare e valorizzare il patrimonio dei beni culturali e ambientali. Tale tutela passa attraverso azioni finalizzate alla protezione dei valori caratterizzanti questo patrimonio, con lo scopo di trasmettere alle future generazioni gli elementi di identità culturale di un territorio, e quindi della società.

¹⁵⁰ Il *Nationalni Park Plitvicka Jezera* è un'area protetta dell'interno del territorio croato, fuori dai circuiti turistici balneari e difficile da raggiungere a causa della mancanza di buone strade o collegamenti ferroviari. L'ambiente particolarmente interessante però, costituito da un sistema di laghi e cascate uniche nel loro genere, tanto da essere stato dichiarato dall'UNESCO un *World Heritage Site* (Patrimonio dell'umanità), ha consentito afflussi che attraverso l'utilizzo di un biglietto di ingresso hanno garantito il completo autofinanziamento dell'Ente di gestione, sia prima che dopo gli eventi bellici che hanno interessato anche l'area del Parco.

¹⁵¹ Cfr. TASSI F., *L'industria verde dei Parchi*, in supplemento al n. 9 di *Notizie Verdi*, anno III, Roma, 15 marzo 1993.

¹⁵² Regione Abruzzo, *Programma Regionale ... cit.*, p. 263.

¹⁵³ Vedi *Infra*, Capitolo 4 *Normativa e Pianificazione*, nella parte relativa alle scelte strategiche dei Piani Regionali e Provinciali.

Le azioni sono tutte volte a perpetuare le caratteristiche costitutive da cui consegue il connotato di valore attribuito al segmento del patrimonio, operando sia attraverso prescrizioni passive vincolanti, che attraverso l'intervento attivo dei soggetti preposti alla tutela.

Attraverso un'adeguata protezione, il segmento del patrimonio tutelato può perpetuare l'identità culturale, e può altresì contribuire a raggiungere bisogni socialmente significativi, perseguendo una più estesa utilità. Tale è il significato della valorizzazione, che esprime il plusvalore sociale che il bene culturale può acquisire attraverso l'esercizio accorto delle azioni di protezione e tutela.

Nelle aree a economia turistica evoluta, quali possono ritenersi i comuni della costa, ci si propone di perseguire la qualificazione dell'offerta turistica rafforzando la qualità dell'attrazione, operando, di conseguenza, principalmente sul sistema dei servizi che configurano l'ambiente dell'attività turistica. La qualificazione dei tessuti urbanistici dei centri storici e la conservazione integrata dei beni architettonici che li caratterizzano costituiscono, di certo, un fattore rilevante di attrazione, in quanto espressione della stratificazione culturale, riferimento omogeneo al contesto naturalistico marino sollecitante prioritariamente la domanda.

Va potenziata la proposta culturale e di svago che integra i servizi di offerta turistica, con riferimento alle manifestazioni artistiche, alla cultura, allo spettacolo e in genere ai fenomeni di fruizione culturale, che sono alla base delle possibilità di consumo turistico alternativo al mero uso "balneare" delle risorse marine e residenziali del territorio.

Vanno potenziati i servizi volti a soddisfare i bisogni espressi dalle moderne comunicazioni di massa, alla domanda di vacanza "intelligente", fondata sulla fruizione equilibrata di attività di riposo, di svago e di cultura¹⁵⁴.

Il Piano territoriale provinciale di Teramo individua gli obiettivi per lo sviluppo del settore turistico come segue:

- «- promuovere lo sviluppo di un'offerta aggiuntiva di ricettività, in localizzazioni compatibili dal punto di vista funzionale e ambientale, atte a orientare il riequilibrio territoriale e produttivo;
- valorizzare le nodalità di attrazione culturali e ambientali, che già svolgono un prioritario ruolo nelle scelte della domanda, non integrate tuttavia in un sistema di servizi turistici;
- diversificare le tipologie di fruizione, sia dal punto di vista delle mete e della combinazione di attività fruibili, sia dal punto di vista dei servizi forniti dalle attrezzature complementari;
- agevolare la diffusione di servizi paracicettivi e complementari, nelle differenti tipologie. L'investimento nelle infrastrutture complementari di natura extrastagionale può consentire di estendere la stagione turistica e di incrementare la spesa pro capite»¹⁵⁵.

Si fa un gran parlare di un futuro sviluppo economico legato al turismo che affluirà nei nuovi Parchi naturali e si stanno investendo molte risorse nella diffusione di *slogan* promozionali delle realtà regionali che valorizzino l'ambiente naturale incontaminato.

L'immagine della nostra regione, per il resto d'Italia e del mondo, si sta pian piano trasformando dal luogo comune di territorio isolato con solo montagne, arretrato da un punto di vista economico, in regione dei parchi, del verde e del benessere, dove mare e montagne si fondono in un ambiente unico e meraviglioso.

I tempi sembrano ormai maturi per la ripresa e il decollo di un'economia molto avanzata basata sull'utilizzo compatibile delle risorse naturali. Ma questo "uso compatibile" o "sostenibile" è un concetto ancora lontano dall'affermarsi tra gli operatori e gli amministratori locali.

¹⁵⁴ AA.VV., *Piano Territoriale...cit.*, Relazione, pagg. 33-39

¹⁵⁵ *Ivi*, pag. 35.

5.2 Una sintesi volta alla tutela

Le istituzioni abruzzesi, come ampiamente analizzato, hanno avviato da tempo una pianificazione più mirata per le aree costiere.

La Regione Abruzzo nel Quadro di Riferimento Regionale¹⁵⁶ ha fornito indirizzi di recupero, riqualificazione e valorizzazione della costa regionale affrontando la materia in maniera differenziata tra la costa teatina e quella teramano-pescarese. Per quest'ultima fascia si prevede di «alleggerire il tessuto urbano che si attesta sull'arenile (...), configurare l'intera riviera come parco lineare urbano [e] realizzare parchi naturali alle foci dei fiumi»¹⁵⁷.

La Provincia di Teramo, nell'attuazione del proprio Piano Territoriale Provinciale, non solo ha rispettato tali indirizzi ma, come abbiamo visto, è anche andata oltre con un lungimirante progetto di salvaguardia e valorizzazione della fascia costiera denominato *Corridoio Verde Adriatico*¹⁵⁸.

Nonostante le premesse e tali indirizzi di pianificazione, alcune aree costiere ancora libere da interventi di antropizzazione massiccia sono comunque oggetto di interesse per ulteriori progetti di edificazione sulla stessa fascia sabbiosa dei pochi residui tratti di spiaggia e di duna litoranea ancora liberi. Ne sono esempi quelli sulle aree tra Roseto e Cologna così come sui tratti di spiaggia a nord di Pineto o addirittura all'ombra della stessa Torre Cerrano, simbolo della bellezza della costa per l'intera regione Abruzzo¹⁵⁹.

Oggi, dopo che gli strumenti di pianificazione e di indirizzo hanno indicato la strada da percorrere, dopo che specifici studi hanno offerto realistiche alternative, ci si trova ancora in difficoltà, con forti pressioni legate all'interesse di pochi per manomettere i tratti di costa più belli della riviera teramana.

La fascia di territorio tra Atri, Pineto e Silvi a partire dalla *Riserva Naturale Regionale dei Calanchi di Atri* fino alla costa e tra i due corsi d'acqua del *Piomba* e del *Calvano*, è già considerata nell'ambito di particolari azioni di tutela da parte degli Enti a cui è delegata la pianificazione territoriale ma anche quest'area non è esente da interessi che hanno tutt'altro che scopi conservazionistici¹⁶⁰.

L'intera area collinare retrostante la fascia dunale di Cerrano, in particolare, nonostante abbia conservato intatti aspetti geomorfologici, fitogeografici, floristici, vegetazionali e faunistici di rilevante interesse è sottoposta a una utilizzazione turistica e produttiva rilevante, forse troppo consistente per consentire una tutela di tali risorse.

¹⁵⁶ Vedi *Infra*, Capitolo 4 *Normativa e Pianificazione*.

¹⁵⁷ Cfr. Quadro di Riferimento Regionale, art. 22. Delibera del Consiglio Regionale d'Abruzzo 26 gennaio 2000 n. 147/4 pubblicata in B.U.R.A. n. 35 del 24 marzo 2000. L'Aquila.

¹⁵⁸ Cfr. AA.VV. *Piano Territoriale ... cit*, Norme di Attuazione, art. 13.

¹⁵⁹ Il risultato di uno studio per la salvaguardia dell'area tra Rosero e Cologna venne presentato nel convegno "*Roseto per il Corridoio Verde Adriatico*", Palazzo del Mare, Roseto degli Abruzzi, 24 aprile 1998. Come citato in altra nota è stata avanzata, anche a seguito delle conoscenze acquisite attraverso tale studio, una proposta di istituzione di un Riserva Naturale Regionale Guidata denominata *Borsacchio*.

¹⁶⁰ Come determinato nel Piano Paesistico Regionale o ancora più dettagliatamente come visto nel Piano Territoriale Provinciale il triangolo Atri-Pineto-Silvi, è individuato come *Parco agricolo collinare di Pineto e Silvi*, area sottoposta cioè, ad una particolare attenzione in termini di salvaguardia. Vedi *infra* Capitolo 4 *Normativa e Pianificazione*.

Il tratto di costa è caratterizzato da un rilevato sabbioso che, nonostante le aggressioni cui è sottoposto, ospita ancora importanti contingenti di specie *psammofile*¹⁶¹ e di *macroinvertebrati*¹⁶² che ormai stanno scomparendo su tutta la fascia costiera della penisola italiana. Diverse specie vegetali presenti sul tratto di duna in esame sono incluse sia nella Lista Rossa delle piante della Regione Abruzzo che di quella di altre regioni. La tutela di questo piccolo tratto di spiaggia abruzzese è quindi una strada obbligata per salvaguardare l'*habitat* costiero e sottrarre queste specie rare e importanti al pericolo dell'estinzione.

Tutt'intorno, l'agricoltura, da sempre praticata con metodi tradizionali, permette di mantenere condizioni ambientali compatibili con la conservazione dell'ambiente. La collina di Colle Finestre, subito a ridosso del fortilizio di Torre Cerrano, è colonizzata, tra l'altro da una flora ricca e diversificata, che include le zone di vegetazione ripariale del fosso Cerrano, la particolare vegetazione dei calanchi e dei vulcanelli, le essenze erbacee e arbustive a impianto antropico, gli spontaneizzati allori e ginestre che ne colonizzano i profondi fossi.

Inserire nell'iniziativa volta alla conservazione anche la collina consentirebbe di attivare un possibile ideale collegamento tra il prezioso territorio costiero e Parco Filiani, bosco artificiale di estremo interesse che, come già evidenziato, ben si presta alla funzione di laboratorio botanico educativo, data la posizione e l'ottimo stato di conservazione¹⁶³.

Nel territorio giustapposto all'area marina su cui si prevede l'istituzione dell'area protetta, quindi, ricadono diverse zone di notevole interesse: la duna costiera, Colle Finestre, Parco Filiani, l'alveo del Cerrano, tutte distinte nella loro componente vegetazionale e faunistica, ma unite da un *continuum* che le rende uniche e di indubbio valore. A tali località di interesse naturalistico vanno poi aggiunte le tante presenze antropiche di rilievo come i siti archeologici e le forme di vita e agricoltura tradizionale.

L'istituzione di un'area protetta anche per la fascia a terra corrispondente all'area protetta marina si può considerare sia la più corretta azione da attivare nel rispetto dei principi morali di salvaguardia dell'ambiente, ma anche la più giusta conclusione delle indicazioni risultanti dai tanti strumenti di pianificazione di vario ordine e grado.

La possibilità di intervenire con una qualche soluzione di salvaguardia potrebbe attivare nelle aree limitrofe un aumento dei flussi turistici legati a un settore, quello "verde", che al momento è quasi del tutto assente tra le presenze stagionali della costa teramana. La scelta regionale di vendere sul mercato del turismo internazionale un'immagine di Abruzzo regione dei Parchi attiverà una serie di iniziative, come sta già succedendo, volte a promuovere un tale prodotto nei siti più opportuni. La scelta di preservare e valorizzare le aree del Cerrano permetterebbe di inserire questo lembo di costa teramana in un circuito promozionale turistico già esistente, in cui, al momento, nessuna delle aree costiere regionali si trova rappresentata.

Un tale orientamento potrebbe attivare ulteriori flussi turistici: quello culturale e quello scolastico, al momento del tutto assenti, che interessando periodi di attività differenti rispetto al

¹⁶¹ Le piante che crescono spontanee su terreni sabbiosi litoranei sono chiamate *psammofile*, cioè amanti delle sabbie. Presentano una serie di caratteristiche morfologiche e fisiologiche che permettono loro di superare le difficili condizioni ecologiche di questi habitat, quali l'irraggiamento solare diretto, la forte azione del vento, la presenza di elevate concentrazioni di sali nel terreno, a sua volta difficilmente colonizzabile in quanto mobile, incoerente e fortemente permeabile. Cfr. AA.VV., *Fra terra e mare*, Ed. Marea, Opicina (TS) 2002, pagg. 39-41.

¹⁶² Vedi *Infra*, Capitolo 2 *Natura e Territorio*.

¹⁶³ Approfondimenti specifici su tali peculiarità del luogo si sono effettuati nel Capitolo 2 *Natura e Territorio*.

turismo balneare classico, riuscirebbero ad allungare la stagione turistica e procurare introiti in periodi dell'anno generalmente considerati inattivi¹⁶⁴.

Notevoli appaiono, poi, le potenzialità date dall'agriturismo, dal turismo eno-gastronomico e dai percorsi turistico-culturali, documentate dallo sviluppo, negli ultimi anni, delle attività rivolte a queste articolazioni infrasettoriali. I centri limitrofi all'area in esame, utilizzando come elemento di richiamo l'ambiente costiero naturale e incontaminato, potrebbero offrire una notevole ricettività turistica in termini di attrezzature sportive, ricreative, museali, culturali e convegnistiche. Agli attuali tipi di offerta turistica, stagionale e di breve periodo, si andrebbe così ad affiancare una offerta più qualificata, stabile e durevole, valida ed estesa a qualunque altro periodo dell'anno.

5.3 Ipotesi per un'area protetta

Da quanto sin qui considerato si possono ora trarre delle prime ipotesi di come poter sviluppare un provvedimento di tutela sull'area in questione. Provvedimento propedeutico indispensabile a qualunque ragionamento si voglia avviare sulla qualificazione di vocazioni territoriali di tal genere.

Condividendo in pieno il processo di formazione della Riserva Marina che si sta attualmente sviluppando tra gli Enti preposti¹⁶⁵, nell'ambito di un acceso dibattito sulle scelte e sulle delimitazioni dell'area in cui sono coinvolte tutte le parti interessate¹⁶⁶, ci si vuole in questa sede occupare, come già chiarito, dell'ipotesi di un'area protetta terrestre i cui fini sono già stati ampiamente sviluppati lungo l'intero percorso svolto fino a questo punto.

Ci si trova in una situazione in cui tutti gli elementi studiati portano il loro apporto alle necessarie determinazioni finali. Da una parte c'è la normativa di riferimento che dalle Leggi nazionali e regionali arriva fino ai Piani paesistici, territoriali o urbanistici anche locali; dall'altra, invece, vanno considerate le peculiarità naturalistiche e ambientali, nonché storico archeologiche, del luogo specifico misurandole in rapporto alla situazione socio-economica attuale e potenziale, in particolare per quello che concerne il settore turistico.

Acquisite in tutti questi argomenti le dovute conoscenze, che nel testo si sono brevemente riassunte, si può ultimare uno sforzo di sintesi che potrebbe portare, in rapporto alla normativa vigente, all'individuazione di tre forme possibili di area protetta:

- 1) *Monumento Naturale Regionale*;
- 2) *Riserva Naturale* (Regionale o di Interesse Provinciale);
- 3) *Parco Naturale Regionale*.

Da ognuna di queste forme di area protetta derivano differenti modalità gestionali e indirizzi pianificatori che portano alle più svariate possibilità di perimetrazione e zonazione del comprensorio territoriale interessato, procurando così differenti approcci agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

¹⁶⁴ Dai dati statistici regionali sui flussi del turismo balneare, o comunque sulle aree costiere, si rileva che il 90% delle presenze e degli arrivi si concentra esclusivamente nel periodo luglio-agosto. Vedi anche *Infra*, Capitolo 3 *Turismo e Conservazione*.

¹⁶⁵ Come analizzato nel testo lo studio in corso è curato dalla Università di Teramo ed è, al momento di andare in stampa, all'esame della segreteria Tecnica del Ministero dell'Ambiente. Vedi *Infra*, Capitolo 4 *Normativa e Pianificazione*.

¹⁶⁶ Sulla cui situazione si riferisce nel paragrafo specifico.

5.3.1 Monumento Naturale Regionale

L'ipotesi di istituire un Monumento Naturale Regionale per la tutela dell'area di maggiore interesse della fascia costiera tra Pineto e Silvi è una soluzione che da tempo viene caldeggiata dalle locali associazioni ambientaliste. Costituirebbe una scelta rivolta all'assoluta tutela di quei beni naturalistici di estremo valore presenti lungo la duna della Torre di Cerrano che si sono esaminati in precedenza¹⁶⁷.

Tale soluzione si ritiene opportuna in ogni settore anche come il minimo e più corretto atto pianificatorio da attuare sulla fascia a terra corrispondente una volta istituita la Riserva Marina di cui da tempo si parla e che dovrebbe poter trovare a breve la soluzione finale¹⁶⁸.

Per quanto visto nella normativa vigente in merito a questa tipologia di area protetta, che vuole espressamente l'individuazione di «Elementi di limitata estensione, aventi interesse paesistico o naturalistico»¹⁶⁹, l'estensione dell'area protetta non potrebbe che limitarsi alla sola duna della Torre di Cerrano.

Significherebbe limitarsi cioè a quell'area di proprietà della Provincia di Teramo tra la ferrovia e il mare su cui svetta Torre Cerrano; con al più una estensione a comprendere i lembi più a sud della lunga pineta litoranea che fronteggia la spiaggia di Pineto.

Da quanto analizzato fin qui si metterebbero così, relativamente al sicuro gran parte delle presenze naturalistiche più significative e a maggior rischio di estinzione, fermo restando il ragionevole dubbio che tutti i pianificatori di area protetta si sono sempre posti nel momento in cui l'ambiente viene visto come sistema e non come insieme di parti separate, e cioè: fino a quanto risulta sufficiente tutelare la sola parte interessata alla presenza delle specie per garantirsi la salvaguardia di specificità naturalistiche in pericolo.

Questa ipotesi precluderebbe, però, le grandi potenzialità di sviluppo economico basato sulle attività di turismo culturale in quanto il Monumento Naturale è una tipologia di area protetta prevista in normativa appositamente per quegli elementi naturalistici puntuali e di estremo interesse che si ritiene opportuno conservare senza alterarne in alcun modo le caratteristiche..

Quando cioè si è voluta inserire in normativa una tipologia tale di area protetta si è pensato alla singolarità geologica, all'albero millenario, alla singola specie a rischio di estinzione, ad un qualcosa cioè di limitato sviluppo territoriale che, attraverso una semplice azione vincolistica, avrebbe potuto essere opportunamente tutelato e garantito.

Nella normativa non è prevista una forma di gestione e tantomeno, quindi, la possibilità di avviare quel processo di valorizzazione di cui si potrebbe invece avere la necessità nell'area di Cerrano.

5.3.2 Riserva Naturale

La Riserva Naturale, sia essa considerata Regionale, come ne esistono tante, tra cui quella dei *Calanchi* di Atri, o di Interesse Provinciale, come quella della *Pineta Dannunziana* a Pescara, si presenta forse come l'iniziativa di più facile realizzabilità e con caratteristiche di più attuabile gestione.

¹⁶⁷ Vedi *Infra*, Capitolo 2 *Natura e Territorio*.

¹⁶⁸ Come visto, anche nel corso del presente lavoro, l'istituzione di una Riserva Marina non può in alcun caso interessare anche una parte a terra. Ciò per un combinato normativo che, nell'organizzazione dello stato italiano, vede l'amministrazione, la gestione e la pianificazione delle acque territoriali in mani diverse da quelle a cui si fa riferimento per le terre emerse. Vedi *Infra*, Capitolo 3 *Turismo e Conservazione*.

¹⁶⁹ Legge Regionale 21 giugno 1996, n. 38, art. 25 (*Monumenti naturali regionali*).

Rispetto al Monumento Naturale, infatti, la Riserva presenta quei caratteri normativo-amministrativi che consentono l'impostazione di una pianificazione e di una gestione.

Non è detto, però, che il carattere di Riserva possa automaticamente attivare quel processo di valorizzazione territoriale ricercato insieme alla conservazione dell'area, anche perchè i fini istitutivi, nel caso di una Riserva sono comunque legati alle risorse naturali, ma l'esistenza e il carattere dell'organismo di gestione risulta, per conformazione organizzativa, adatto alle amministrazioni locali, in particolare per quella di Interesse Provinciale, potendone così fare un vero e proprio strumento di *governance*.

La normativa regionale così recita in merito alle Riserve Naturali Regionali: «sono costituite da zone del territorio regionale, anche di limitata estensione, che presentano, unitariamente considerate, particolare interesse naturalistico in funzione di una speciale tutela di emergenze geomorfologiche, floristiche, faunistiche, paleontologiche e archeologiche o di altri valori ambientali. Esse si distinguono in:

a) *Riserva naturale integrale* per la conservazione dell'ambiente naturale nella sua integrità con l'ammissione di interventi finalizzati esclusivamente alla ricerca scientifica;

b) *Riserva naturale guidata*: per la conservazione e la ricostituzione di ambienti naturali nei quali è consentita una razionale attività agricola, pascoliva ed una selvicoltura con criteri di sfruttamento naturalistici, nonché forme di turismo escursionistico;

c) *Riserva naturale controllata*: per la conservazione di ambienti naturali in parte antropizzati, in cui siano consentite le attività di cui alla precedente lett. b);

d) *Riserva naturale speciale*: per la salvaguardia rigorosa di singoli ambienti di rilevante interesse naturalistico, genetico, paesaggistico, storico, umano o geomorfologico»¹⁷⁰.

Si capisce, da quanto sopra riportato, che la Riserva Naturale Regionale ha uno specifico indirizzo di tutela della natura, per quanto, specie le *Riserve Guidate* e quelle *Controllate*, hanno nella loro stessa definizione richiami specifici alle attività antropiche che vi si svolgono. La possibilità di indirizzare la Riserva anche come volano per incentivare l'attività economica, in particolare turistica, dipende pertanto molto dalla gestione della stessa.

In merito alla gestione, infatti, si specifica nella stessa legge che:

«1. Il Comune gestisce la riserva naturale quando essa ricade completamente nel suo ambito territoriale o quando gli altri comuni ne demandano la gestione al Comune territorialmente più interessato; negli altri casi è la Provincia a gestire la riserva naturale.

2. Le riserve interprovinciali vengono gestite dalla Regione secondo le modalità previste dalle leggi istitutive.

3. La Giunta regionale, con proprio provvedimento, in caso d'inerzia del Comune, può affidare la gestione della riserva naturale alla Provincia e può sostituirsi ad essa nel caso d'inerzia della stessa»¹⁷¹.

Se tali indicazioni riferite alla gestione sono fornite abbastanza dettagliatamente per la *Riserva Naturale Regionale*, nulla invece si dice per la *Riserva Naturale di Interesse Provinciale*¹⁷².

Si è visto come, per questo tipo di Riserva, la normativa lasci ampi spazi di manovra agli Enti Locali sia per la tipologia di pianificazione territoriale così come per la scelta degli strumenti di gestione più opportuni¹⁷³.

¹⁷⁰ Legge Regionale 21 giugno 1996 n.38, art.19 (*Definizione e classificazione*).

¹⁷¹ *Ibidem*, art. 21 (*Gestione delle riserve naturali regionali*).

¹⁷² Fermo restando il carattere di priorità sui finanziamenti di cui si è già parlato in merito all'art. 7 della legge quadro sulle aree protette, confermato all'art. 32 del suo recepimento a livello di Regione Abruzzo. Vedi *Infra*, Capitolo 4 *Normativa e Pianificazione*.

La Provincia di Teramo, a riguardo, non ha previsto una specifica forma di gestione delle aree protette provinciali nel proprio Piano Territoriale di Coordinamento, per cui è da ipotizzare che siano le previsioni dello stesso Piano a rendersi vincolanti per l'area protetta. Nello specifico, si è già visto come per questa fascia di territorio si prevede una pianificazione di dettaglio indirizzata a una tutela ambientale e culturale¹⁷⁴.

Non resta pertanto che appoggiarsi a norme analoghe regionali, secondo quanto previsto per le Riserve Naturali Regionali, come appena analizzato, o a esperienze di altre province in merito alla istituzione di Riserve Naturali di Interesse Provinciale¹⁷⁵.

La Riserva Naturale, che sia essa Regionale o di Interesse Provinciale, potrebbe avere le più svariate forme ed estensioni anche in rapporto alle volontà socio-economiche che si vogliono attivare con la stessa. Da un punto di vista tecnico-naturalistico, è indubbio che l'area dunale circostante la Torre di Cerrano, col tratto di pineta adiacente, è quella da sottoporre necessariamente sotto assoluta tutela per la presenza, come si è visto, di specie vegetazionali e faunistiche rare e di estremo interesse¹⁷⁶.

Da questa fascia di duna sabbiosa estesa fino a ricomprendere le pinete fino all'area di Corfù, andrà valutata la possibilità di includere l'intero versante collinare retrostante se non l'intera prima quinta di rilievi fino a ricomprendere la Villa Filiani e il centro storico di Mutignano.

L'estensione della Riserva, per i risvolti urbanistici che implica, non potrebbe comunque che essere decisa nel corso della fase istitutiva attraverso una forma di scelte che siano trasparenti e condivise. Un bilanciamento tra le scelte guidate dalle indicazioni tecnico-scientifiche e quelle invece evidenziate da aspetti socio-politici, è inevitabile in qualunque processo di pianificazione che, come si è accennato in questo lavoro segue precisi e conosciuti schemi di determinazione delle scelte.

Anche la forma amministrativa della Riserva, se di tipo Regionale o Provinciale, rientra in una tale opportuna fase di studio che prevede, ovviamente, analisi e approfondimenti tecnico-scientifici e socio-economici, momenti di espressione da parte delle amministrazioni interessate e, non ultimo, fasi di consultazione popolare.

5.4.3 Parco Naturale Regionale

L'ipotesi, per l'area in esame, di istituire un Parco Naturale Regionale si basa su quella tipologia di area protetta che si sta sviluppando in alcune zone d'Italia per iniziativa delle Regioni più all'avanguardia nella politica di tutela e valorizzazione dei beni ambientali, intendendo per ambiente anche quello antropizzato e utilizzato in maniera compatibile dall'uomo. Ci si riferisce ad alcune aree protette del Piemonte o della Toscana, tanto per fare un esempio, in cui oggetto di tutela non sono solo le peculiarità paesaggistiche o naturalistiche ma, soprattutto, la vita umana legata al

¹⁷³ Vedi *Infra*, Capitolo 4 *Normativa e Pianificazione*.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ L'unica Riserva Naturale di Interesse Provinciale istituita nella Regione Abruzzo è quella della *Pineta Dannunziana* di Pescara che, come *iter* istitutivo ha avuto un esito soddisfacente con la Legge Regionale 18 maggio 2000, n. 96, in B.U.R.A. n. 18 del 28 giugno 2000, mentre trova ancora difficoltà per una soluzione gestionale efficiente.

¹⁷⁶ La fascia dunale, presa come elemento di riferimento nella precedente parte del lavoro dedicata all'ipotesi di *Monumento Naturale*, andrebbe comunque particolarmente considerata anche in una forma di area protetta più ampia. Ciò per le Riserve e per i Parchi si può realizzare attraverso l'accorto studio della Zonazione interna che si attua con lo studio del Piano.

territorio nelle testimonianze storiche, archeologiche e architettoniche, così come nelle forme di produzione tradizionale soprattutto agricola, artigianale e talvolta anche artistica¹⁷⁷.

Al Cerrano una forma di tutela e valorizzazione di questo tipo avrebbe tutti i presupposti per poter ottenere ottimi risultati, al di là delle importanti peculiarità naturalistiche presenti. Come si è visto, infatti, il territorio si presenta come un libro aperto della storia della nostra penisola, dall'epoca pre-romana ai più recenti avvenimenti contemporanei¹⁷⁸. Le testimonianze storiche presenti sono di elevato pregio e interesse; allo stesso tempo, le forme culturali dell'agricoltura locale hanno mantenuto inalterati i propri caratteri tradizionali, in una produzione di elevata qualità, anche attraverso metodi biologici, oggi sempre più richiesti sul mercato alimentare.

La forma gestionale di una tale tipologia di area protetta è, come già visto, ben delineata nella normativa nazionale e regionale¹⁷⁹.

È utile qui riproporre la definizione e la struttura, riportata in normativa, di tale area protetta:

«I Parchi naturali regionali sono costituiti (...) da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, in cui siano inclusi uno o più ecosistemi intatti o poco alterati da interventi antropici, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo caratterizzato dalla presenza di specie animali, vegetali o siti geomorfologici di rilevante interesse naturalistico, scientifico, culturale, educativo e ricreativo, nonché da valori paesaggistici, artistici e dalle tradizioni delle popolazioni locali.

Il Parco naturale regionale è definito come un sistema di aree a protezione ed utilizzazione differenziata e prevede, al suo interno, le seguenti zone individuate dal piano del parco:

-Zona **A**: di eccezionale valore naturalistico (*riserva integrale*) per la conservazione dell'ambiente naturale nella sua integrità, con l'ammissione di interventi finalizzati esclusivamente alla ricerca scientifica ed al ripristino ecologico;

-Zona **B**: di elevato valore naturalistico e paesaggistico (*riserva generale*) articolabile in più sottozone in cui i valori naturali si integrano, a seguito di antropizzazione passata o attuale, in un complesso organico da salvaguardare favorendo le attività agro- silvo-pastorali condotte con sistemi compatibili con i fini generali del parco; in tali zone, oltre a tali attività, sono ammessi solamente interventi volti al restauro o alla ricostituzione di ambienti o equilibri naturali degradati. Sono altresì consentiti interventi di restauro del patrimonio edilizio esistente per le finalità agro-silvo-pastorali, turistico-ricreative o gestionali ed il ripristino di sentieri;

-Zona **C**: *area di protezione*, per la conservazione di ambienti naturali in parte antropizzati, in cui può essere esercitata ed incentivata l'attività agro-silvo-pastorale secondo criteri tradizionali oppure secondo gli attuali principi dell'agricoltura biologica (...);

-Zona **D**: *area di sviluppo*, limitata ai centri urbani ed alle aree limitrofe, in cui vale il regime ordinario fino ad applicazione del piano del parco, a cui vengono destinati opportuni interventi di restauro e di rivitalizzazione volti al miglioramento delle condizioni di vita delle collettività locali ed al recupero del patrimonio edilizio finalizzato a strutture ricettive e di supporto al parco»¹⁸⁰.

¹⁷⁷ In alcune aree del nostro paese, come ad esempio in Piemonte con il *Parco Letterario delle Langhe*, sono stati istituiti dei Parchi Naturali Regionali il cui elemento istitutivo principale è stata l'idea di voler salvaguardare un comprensorio paesaggistico, ambientale e storico-tradizionale unico nel suo genere che aveva storicamente costituito un elemento cardine per il formarsi di rilevanti patrimoni culturali di alto livello che oggi possono ritrovarsi sul posto anche sotto forma di manifestazioni spontanee di vita quotidiana spesso legate ad eventi particolari o a forme di trasformazione dei prodotti della terra.

¹⁷⁸ Vedi *Infra*, Capitolo 1 *Storia e Cultura*.

¹⁷⁹ Vedi *Infra*, Capitolo 4 *Normativa e Pianificazione*.

¹⁸⁰ Legge Regionale 21 giugno 1996, n. 38, art. 9 (*Definizione e articolazione in zone*).

Oltre al dettagliato sistema di individuazione territoriale e zonazione interna del Parco, sono indicati nella stessa legge anche i sistemi di gestione dell'area protetta che fa capo a uno specifico Ente Parco: «Con la legge istitutiva del parco viene costituito l'Ente di diritto pubblico per la gestione del Parco stesso. Sono organi dell'Ente Parco:

- il Presidente;
- il Consiglio direttivo;
- il Collegio dei revisori dei conti;
- la Comunità del parco.

Il Presidente è scelto in seno al Consiglio Direttivo, [a sua volta così] composto:

a) da sei membri nominati dalla Comunità del parco in rappresentanza dei Comuni, delle Province e delle Comunità Montane ricompresi nell'area protetta (...);

b) da cinque membri nominati dalla Giunta regionale, scelti tra persone altamente qualificate per le attività in materia di conservazione della natura secondo le seguenti modalità:

- due su designazione delle Associazioni di protezione ambientale (...);
- uno su designazione del Dipartimento di Scienze ambientali dell'Università;
- uno su proposta del Componente per materia scelto tra esperti in campo ambientale (...);
- uno su proposta del Componente la Giunta competente per materia (...).

I membri del Consiglio Direttivo durano in carica 5 anni e possono essere rinominati per una sola volta»¹⁸¹.

Istituire un Parco Naturale Regionale sarebbe sicuramente una scelta complessa e coraggiosa che, se da un certo punto di vista potrebbe preoccupare in particolare le amministrazioni locali per il difficile sistema gestionale che si andrebbe a mettere in moto, dall'altro, determinerebbe indubbi vantaggi, nel momento in cui il Parco, nel pieno delle sue funzioni, potrebbe diventare l'elemento propulsivo di un territorio che vede nell'economia turistica e nelle produzioni di qualità il proprio futuro socio-economico. Tutto ciò, naturalmente, senza dimenticare la primaria funzione di tutela e salvaguardia dell'ambiente che si traduce non solo in un rispetto profondo del proprio territorio ma anche in una garanzia di ottima qualità di vita per il futuro.

L'area interessata da un provvedimento di tutela indirizzato all'istituzione di un Parco Naturale Regionale coinvolgerebbe ovviamente i tre comuni di Atri, Pineto e Silvi, in una forma di territorio sottoposto a tutela che sicuramente avrebbe il suo corpo centrale nell'area collinare compresa tra il Piomba e il Vomano e tra la costa e la Riserva Naturale dei Calanchi di Atri. In questo ambito territoriale non è però facile ritagliare un perimetro che riunisca gli elementi più caratterizzanti di un tale progetto di tutela e valorizzazione.

Il Piano Territoriale della Provincia di Teramo è la guida più affidabile al riguardo, avendo già individuato su quest'area una particolare forma di pianificazione. Ma un vero e proprio perimetro di area protetta resta difficile da disegnare e necessita di ulteriori approfondimenti di studio e di pianificazione.

Potrebbe aiutare una forma di pianificazione, molto utilizzata in Francia e in altri paesi, che prevede l'individuazione non di un unico confine, ma di più isole delimitate e gestite in rete con una particolare attenzione alla pianificazione dei corridoi ecologici di collegamento. In un tale contesto non sarebbe neanche da escludere l'ipotesi di andare a ricomprendere aree protette da delinearsi come "isole" localizzate in territori comunali limitrofi¹⁸².

A titolo puramente orientativo, un'ipotesi potrebbe essere quella di individuare un perimetro, con relativa zonazione interna, che cerchi di ricomprendere al proprio interno gli elementi caratterizzanti questa fascia di territorio, dalla costa tra Pineto e Silvi, fino alla Riserva Naturale dei

¹⁸¹ *Ibidem*, art. 11, (*Ente parco regionale*).

¹⁸² Potrebbero essere ad esempio altri tratti di costa, come tra Roseto e Giulianova o le Foci del Vomano o del Saline.

Calanchi di Atri, comprendendo al proprio interno tutte quelle formazioni di *habitat* collinari che possono costituire un corridoio biologico tra la costa e l'interno e tutte quelle importanti realtà storiche esistenti di cui si è fatto cenno¹⁸³.

All'interno di questo ipotetico perimetro sarebbero ricomprese anche le testimonianze antropiche di interesse storico o tradizionale, come ovviamente la Torre di Cerrano ma anche la Torre Soldato, i manufatti di Villa Filiani, le fonti storiche di Atri, i siti archeologici conosciuti così come i centri storici di Mutignano e, perchè no, di Atri e di Silvi paese. Ciò nello spirito di valorizzazione che le stesse leggi, sia quella nazionale che il recepimento nella normativa regionale, hanno voluto imprimere ai Parchi Regionali.

¹⁸³ Vedi *Infra*, Capitolo 2 *Natura e Territorio* per le analisi naturalistiche, mentre il Capitolo 1 *Storia e Cultura* per le analisi storiche.

CONCLUSIONI

L'inquadramento iniziale storico e ambientale dell'area del Cerrano ci ha dato la possibilità di conoscere, seppur in modo assai sbrigativo le caratteristiche di una parte importante della costa abruzzese che, oltre ad essere una delle poche rimaste salve da una edificazione massiccia, presenta peculiarità uniche sia per la presenza di importanti elementi storici, architettonici e archeologici, a partire dalla stessa Torre, sia anche, e soprattutto, per la presenza di particolarità naturalistiche che vanno da interessanti fenomeni geologici come i vulcanelli di fango, alla vegetazione dunale, unica e rara nelle specie, fino alle presenze faunistiche più inconsuete¹⁸⁴.

Andando avanti ci siamo confrontati con le problematiche legate alla compatibilità tra lo sviluppo del turismo e la conservazione dell'ambiente. Abbiamo scoperto che, non solo esistono forme di turismo pienamente sostenibili dai delicati ambienti del Cerrano, ma addirittura che il turismo può divenire un veicolo di promozione ed allo stesso tempo una forma di garanzia per l'istituzione e la gestione di un'area protetta in tali zone¹⁸⁵.

La possibilità di andare a scoprire nuove nicchie di mercato legate al turismo verde ed all'educazione ambientale, di coprire, con tali differenti afflussi, periodi dell'anno in cui gli arrivi e le presenze calano vistosamente, di dare nuova linfa alla crescita sociale e culturale dell'area Pineto Silvi Atri, fino a Roseto, di veicolare forme di finanziamento comunitario, nazionale e regionale, ad oggi totalmente sconosciute alle locali amministrazioni, tutto ciò, fa pensare che forse l'idea di proteggere per valorizzare non è affatto l'idea isolata di qualche ambientalista, ma può diventare una precisa politica di *local governance*¹⁸⁶.

Ci siamo poi addentrati nella normativa vigente per capire quali sono i margini di manovra per eventualmente seguire tali idee. Abbiamo così potuto osservare come, a partire dalla Unione Europea fino ad arrivare alla Provincia di Teramo, passando inevitabilmente per la Regione Abruzzo e per le politiche nazionali, una sola è la linea comune a tutti gli strumenti normativi, di pianificazione e di finanziamento: quella della protezione e valorizzazione del patrimonio storico e naturalistico a fini anche di rilancio sociale ed economico¹⁸⁷.

In questo panorama la normativa urbanistica, per così dire ordinaria, non offre le dovute garanzie: nonostante qualunque strumento di indirizzo e pianificazione abbia detto e ripetuto che le aree costiere residue vanno tutelate e salvaguardate dall'errata forma di antropizzazione utilizzata fino ad oggi, nulla si è potuto contro la forza degli interessi economici privati che, a suon di Varianti, Delibere Consiliari e Accordi di Programma, stanno lentamente demolendo gli ultimi baluardi naturali della costa abruzzese. L'unica soluzione abbiamo visto che è quella della scelta dell'area protetta che, in quanto collegata a normative straordinarie di ispirazione europea consente da una parte, una maggiore garanzia nei fini conservazionistici, dall'altra, immette a programmi di finanziamento comunitario che possono offrire anche i necessari sostegni economici.

¹⁸⁴ Vedi l'intero Capitolo 1 per l'illustrazione storica generale e il Capitolo 2 per il dettaglio degli elementi antropici e naturalistici più interessanti.

¹⁸⁵ L'intero Capitolo 3 approfondisce gli aspetti socio-economici delle località studiate e delinea le prime possibili forme di tutela che sarebbe opportuno attivare.

¹⁸⁶ È nella parte iniziale del Capitolo 5 che si procede con una sintesi per avviare le scelte di Piano.

¹⁸⁷ Vedi il Capitolo 4, in cui una veloce disamina delle leggi vigenti consente di individuare i filoni normativi di riferimento e attraverso lo studio degli strumenti di pianificazione più opportuni si riesce a capire quali siano le scelte già effettuate sulle aree di riferimento.

Abbiamo concluso allora il lavoro con un ultimo capitolo propositivo, in cui, tirando le somme, si ipotizzano tre possibili forme di area protetta come la migliore soluzione di gestione per le Terre del Cerrano.

Le proposte rimangono solo orientative, sia come forma amministrativa che come delimitazione territoriale, in quanto solo con un più approfondito esame ed un confronto locale con i tanti interessi coinvolti, che non potrà che essere sia tecnico che politico, si potrà eventualmente scegliere la migliore forma gestionale tra le tre proposte offerte.

Le normative di riferimento sono chiarissime, l'importanza dell'area del Cerrano è indubbia: non resta ora che attivarsi e immaginare le più opportune modalità di intervento tra cittadini, associazioni e amministrazioni locali. Tutti coloro cioè che hanno l'onere e l'onore di vivere e gestire questo splendido pezzo d'Italia.

BIBLIOGRAFIA

Ordine cronologico diviso per argomenti

Aspetti storici

- AA. VV., *Rosburgo stagione balneare 1914, ricordi igienici*, Tipografia De Carolis, Teramo 1914.
- D'ILARIO R., *I primi cento anni di Roseto degli Abruzzi*, Casa Editrice L. Stracca, Pescara 1960.
- CAPPELLI C. FARANDA R., *Storia della Provincia di Teramo dalle origini al 1922*, Tercas-Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Teramo 1980.
- AA.VV., *Cerrano Ieri e Oggi*, Amministrazione Provinciale di Teramo, Teramo, 1983.
- DE LAURENTIIS V., MATTUCCI F. e RIPARI L., *Pineto una città verde sul mare*, Edigrafital, S.Atto-Teramo 1989.
- MAMMARELLA L., *Piazzeforti e Torri Costiere*, Borgia Editore, Roma, 1993.
- DE BERNARDI A., GANAPINI L., *Storia d'Italia 1860-1995*, Mondadori, Milano 1996.
- ANSELMIS S. a cura di, *Pirati e Corsari in Adriatico*, Banca Popolare dell'Adriatico, Cinisello Balsamo (MI), 1998.
- AA.VV., *Io Adriatico: civiltà di mare tra frontiere e confini*, Fondo Mole Vanvitelliana, Ancona, 2001,
- AA.VV., *Dalla Valle del Piomba alla Valle del basso Pescara*, Documenti dell'Abruzzo Teramano, Pescara, Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo, CARSA Edizioni, 2001.

Aspetti Naturalistici

- PIGNATTI S., *Flora d'Italia*. Edagricole, Bologna 1982.
- CONTI F. e PIRONE G., *Segnalazioni Flogistiche Italiane:417-421*. Inform.Bot.Ital., 1987.
- PIRONE G., *Il patrimonio vegetale della Provincia di Pescara*. Amministrazione Provinciale, Pescara, 1987.
- FEBBO D., PELLEGRINI M., *Abruzzo guida alla fauna*, Pescara, Carsa Edizioni, 1994.
- PIRONE G., *La vegetazione alofita della costa abruzzese (Adriatico centrale)*, Fitosociologia, 1995.
- PIRONE G., *Alberi arbusti e liane d'Abruzzo*, Penne (PE), Cogecstre Edizioni, 1995.

- PIRONE G., *La vegetazione del litorale di Martinsicuro nel contesto dell'ambiente costiero dell'Abruzzo: aspetti e problemi*, Comune di Martinsicuro (TE).
- CONTI F., MANZI A., PEDROTTI F., *Liste Rosse Regionali delle Piante d'Italia*. Centro interdepartimentale Audiovisivi e Stampa Università di Camerino, 1997.
- ADAMOLI L., FEBBO D., PIRONE G., *Le dune*, Comune di Martinsicuro, Martinsicuro (Te), 1997
- CONTI F., *Flora d'Abruzzo. Elenco Sistematico delle Piante Vascolari presenti in Abruzzo*. Ente autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, 1998.
- TAMMARO F., *Il paesaggio vegetale dell'Abruzzo*, Penne (PE), Cogecstre Edizioni, 1998.
- MANZI A., *Le piante alimentari in Abruzzo*, Chieti, Casa Editrice Tinari, 1999.
- DI FEBBO T., *Il popolamento a Macroinvertebrati delle dune di Pineto (Abruzzo): Biodiversità, Ecologia e significato naturalistico*. Tesi di Laurea Sperimentale. Università degli Studi dell'Aquila Facoltà di Scienze MM.FF.NN., 1999.
- PELLEGRINI M., *Animali nella Natura d'Abruzzo*, Pescara, Carsa Edizioni, 2001.
- CERFOLLI F., PETRASSI F., PETRETTI F. a cura di, *Libro Rosso degli animali d'Italia, invertebrati*, Roma, WWF Italia Onlus, 2002,
- AA.VV., *Fra terra e mare*, Ed. Marea, Tipografia Villaggio del Fanciullo, Opicina (TS) 2002.
- SPAGNESI M. e DE MARINIS A.M. a cura di, *Mammiferi d'Italia*, Ministero dell'Ambiente - I.N.F.S., Roma, 2002.
- DE ASCENTIIS A. *Le regine delle spiagge, guida alle piante vascolari del comune di Pineto* inedito in pubblicazione 2004.

Aspetti Socio-economici

- AA.VV., *Cerrano Ieri e Oggi*, Amministrazione Provinciale di Teramo, Teramo 1983.
- AA.VV., *Grande Atlante Geografico e Storico*, UTET, Milano 1991,
- PASQUALI F., *Quale turismo nei Parchi e nelle Riserve Naturali?*, Intervento alla Conferenza internazionale sulle aree protette "L'Uomo e il Parco", Università degli Studi di Messina, UNESCO MAB, INSULA, Messina 21-23 Settembre 1991
- INSUD Servizio Studi, *I viaggi e le vacanze degli italiani nel meridione rapporto 1991*, Quaderno n.2, Marzo 1992.
- TASSI F., *L'industria verde dei Parchi*, in supplemento al n.9 di Notizie Verdi, anno III, Roma 15 marzo 1993.

BERTAMI F., *Coste da salvare*, in COSTRUIRE rivista mensile di Produzione Economia Cultura, n.170 luglio-agosto 1997, Editrice Abitare, Milano 1997.

MORELLI Q.: *Dati di Sintesi sul Turismo Regionale anno 1999*, Regione Abruzzo, Pescara 1999.

UNGARO D., DE MARCHI B., PELIZZONI L., *Il Rischio Ambientale*, Il Mulino Bologna 2001.

INNOCENTI P., *Geografia del Turismo*, Carocci Editore, Roma 2002.

PERNA T., *Aspromonte, i parchi nazionali nello sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

Aspetti Urbanistici e di pianificazione

GIACOMINI V., ROMANI V., *Uomini e Parchi*, Franco Angeli, Milano 1982-1992.

GAMBINO R., *Parchi Naturali*, NIS Nuova Italia Scientifica, Roma 1991.

BORACCHIA V., PAOLILLO P.G. a cura di, *Territorio sistema complesso*, Franco Angeli, Milano, 1993.

AA.VV., *Metodologia di analisi ed ipotesi di zonizzazione per un parco Nazionale*, WWF Italia, Biemmegraf, Macerata, 1994

ROMANI V., *Il Paesaggio, Teoria e Pianificazione*, Franco Angeli, Milano, 1994.

ROLLI G.L. e ROMANO B., *Progetto Parco*, Università degli Studi dell'Aquila, Andromeda Editrice, Colledara (Te) 1995.

ROMANO B., *Oltre i Parchi, la rete verde regionale*, Andromeda Editrice, Colledara (TE), 1996.

VALLAROLA F., *Gran Sasso Monti della Laga il Parco Nazionale*, Media Edizioni, Teramo 1998.

AA.VV. *Piano Territoriale della Provincia di Teramo Relazione*, Collana Territorio e Ambiente, Provincia di Teramo, Edigrafital, Teramo 2001.

Aspetti normativi

CERUTI G., *Aree Naturali Protette. Commentario alla legge n.394/1991. Documenti*, Editoriale Domus, Milano, 1993.

DI PLINIO G., *Diritto Pubblico dell'Ambiente e Aree Naturali Protette*, UTET, Torino 1994.

AA.VV., *Abruzzo Notizie, notiziario legislativo del Consiglio Regionale*, L'Aquila, n.132 anno XXII gennaio 1996.

MARCHISIO F. ed altri, *Codice delle Aree Protette*, Giuffrè Editore, Milano 1999.

ALBERTAZZI B. e TREZZINI F., *Gestione e tutela delle acque dall'inquinamento*, EPC libri, Roma 1999.

MINISTERO AMBIENTE, *Qualità degli Ambienti Marini Costieri Italiani 1996-1999*, ICAM, Roma 2000.

AA.VV., *Relazione sullo Stato dell'Ambiente*, Ministero dell'Ambiente, Roma 2001.

LANDINI P. e altri, *Documento di Indirizzi per la nuova legge Urbanistica Regionale*, INU-Regione Abruzzo, L'Aquila 2002.

Fabio VALLAROLA *autore*

Architetto, dal 1995 è coordinatore del Servizio Tecnico Urbanistico Territoriale dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Seconda laurea in Scienze del Turismo, perfezionamento in Progettazione Paesistica ed Ambientale, master in materia di Lavori Pubblici e qualifica di tecnico esperto di aree faunistiche. Abilitato e iscritto dal 2003 nell'Albo Nazionale dei Direttori di Parco, ha approfondito gli studi sulle aree protette con corsi, stage, seminari, borse di studio ed esperienze di attività lavorativa, all'estero e nelle maggiori aree protette italiane. Ha effettuato e pubblicato vari studi e contributi su riviste locali e nazionali così come in edizioni librarie sul tema della tutela e valorizzazione del territorio abruzzese sia costiero che dell'interno.

Collaborazioni scientifiche:

Dante CASERTA *aspetti normativi*

Laureato in giurisprudenza, dal 1999 è consulente dell'ICRAM presso il Ministero dell'Ambiente. Specializzazione in "Management nelle aree naturali protette", Presidente del WWF Abruzzo e componente del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Adriano DE ASCENTIIS *aspetti naturalistici*

Laureato in Scienze Naturali, dal 2003 è collaboratore dell'Istituto Zooprofilattico "Caporale" di Teramo nel Reparto di Biologia Marina di Torre Cerrano. Esperto Forestale e Guida Naturalistica ha approfondito gli studi sulla vegetazione dunale e sulla fauna delle aree protette abruzzesi.

Umberto DI LORETO *aspetti socio-economici*

Diploma di Laurea in Scienze e Tecnologie Alimentari, dal 1980 è impegnato nell'associazionismo ambientale, sanitario e sociale. Coordinatore dei Servizi Tecnici e di Educazione Ambientale della Riserva Naturale Regionale dei Calanchi di Atri con la Società di gestione "Pacha Mama".

Domenico TUDINI *aspetti storici*

Laureato in Architettura, svolge attività professionale e di ricerca, ha approfondito gli studi presso l'Università degli Studi di Firenze sulla pianificazione territoriale, concentrando l'attenzione all'evoluzione storica dell'area del Cerrano e dell'intero territorio dell'antico *ager atrianus*.